



FALLIMENTO E CAMBIAMENTO RACCONTO E INTERPRETAZIONE DI ESPERIENZA

Fernando Alberto García

(fernando120750@gmail.com)

Centro di Studi – Parchi di Studio e Riflessione

Punta de Vacas (Mendoza, Argentina)

Dicembre 2016

Traduzione a cura di

Simone Casu, Cetty Coriglione, Paola Giordana Di Nardo, Eracle Galfo, Alberto Malcangi.

Revisione finale Simone Casu e Elena Miraglia

Indice

Note preliminari	4
Contesto personale dello scritto	4
Obiettivo dello scritto	8
Il fallimento e la sua importanza secondo Silo	9
La genesi del fallimento	13
Tipologie di fallimento	15
Il fallimento come esperienza interna	17
Le istanze psicologiche dell'illusione	18
Le risposte meccaniche di fronte al fallimento	18
La fuga di fronte al conflitto	19
La fuga più ingenua	20
Le forme di fuga e il momento storico	21
Il Feticismo e il centro di gravità	22
La cecità selettiva e l'oblio funzionale	24
L'introspezione	24
La razionalizzazione	25
Il riduzionismo	26
Il cambiamento di tattica	27
La confusione di registri	28
Il "volontarismo"	29
Il fattore motivazionale	30
L'autocompassione	31
L'abuso di metafore	32
I tipi di compensazione	33
L'atteggiamento di base	36
Il rischio del nonsenso	37
L'uscita della ripetizione	39
La condizione interna per comprendere	40
L'importanza del livello di coscienza	42
L'importanza della cornice interpretativa	43
L'importanza del comportamento	44

L'importanza dell'aiuto	46
Uscita catartica o trasferenziale	48
Il rischio dell' "esitismo"	48
La revisione dell'illusione caduta.....	49
Il rischio dello psicologismo.....	51
Gli indicatori del cambiamento	53
L'importanza del registro cenestesico	54
L'importanza delle pratiche	56
I sensi provvisori della vita	57
Che funzione compie l'illusione?.....	59
Il valore spirituale del fallimento	60
È possibile evitare le crisi di fallimento?.....	61
L'organizzazione della nostra vita in funzione di un Senso trascendente	63
Conclusioni	68
Alcune letture di interesse	71
Annessi Brevi.....	72
Sul "nodo di dolore"	72
Il fallimento e le traduzioni dell'accesso al Profondo	72
Un tipo di confusione di registri	73
L'aspetto psicosociale del fallimento	74
Proposta di un ritiro o laboratorio per gruppi di studio e di lavoro.....	74

Note preliminari

Contesto personale dello scritto

*“In questo senso e vedendolo ora non importa se positivamente o negativamente, nella misura in cui qualcuno non sperimenti in sé la sensazione di fallimento, cioè provochi in sé l’uscita dall’insogno, gli sarà impossibile un’evoluzione all’interno dei nostri lavori”.*¹

*“Ma, psicologicamente parlando, internamente parlando, se qualcuno non considera in profondità e con serietà le proprie aspettative e i fallimenti delle stesse e le cose che sono riuscite bene o male ma non come avrebbe voluto e, inoltre, se non considera il fallimento di queste aspettative nella propria vita, non potrà avanzare”.*²

*“Segui la guida che sa bene come portarti ai tuoi luoghi di naufragio, ai luoghi delle cose irreparabilmente appassite. Oh mondo delle grandi perdite, dove sorrisi ed incanti e speranze sono il tuo peso ed il tuo fallimento! Contempla la tua lunga catena di fallimenti e per questo chiedi alla tua guida che illumini lentamente tutte quelle illusioni.”*³

Quando presi contatto con l’opera di Silo 46 anni fa, all’inizio degli anni ‘70, risuonava ancora con forza la sua dichiarazione pubblica: *«Il mio insegnamento non è per i trionfatori, ma per coloro che portano il fallimento nel proprio cuore»*. Non mi risultò estranea, tutto al contrario; perché con i miei 19 anni avevo già avuto la mia buona quantità di fallimenti (potevo già contare su di una discreta collezione).

Coerentemente, gli argomenti, le pratiche e le attività di quel periodo si incentravano nel creare condizioni che conducessero i partecipanti a prendere piena coscienza dei limiti e dei condizionamenti a cui erano sottomessi. Questo includeva tutto ciò che l’uomo non è e crede di essere, la sua incapacità, la frustrazione, la mancanza di equilibrio. Si cercava di riconoscere e abbandonare le forme di pensiero meccanico con le quali viviamo.

Il Messaggio⁴ di quei tempi si riassumeva in poche ma potenti frasi che non lasciavano spazio al trionfalismo o all’“esitismo”:

“1° - Diciamo che l’uomo pensa in una direzione, sente in un’altra e agisce in un’altra ancora. Così, in ogni momento vive senza armonia e opera con violenza nel mondo degli altri uomini. Il caos dell’umanità è il semplice riflesso della disarmonia interna.

2° - In questo modo, pur non volendo, l’uomo agisce in contrasto con ciò che

¹ Silo, Meditazione Trascendentale. H. Van Doren. Editorial Trasmutación, 1973. Terza Conferenza (Buenos Aires, 18/08/1972).

² Trascrizione di una conversazione di Silo in riunione con i Messaggeri, Buenos Aires, 15/02/04

³ Silo, Opere Complete, Volume I. Esperienze Guidate. Prima Parte: Narrazioni. XIII. La Morte

⁴ Il Messaggio, 1964, riportato ne Il Libretto (del Movimento). Il Messaggio. Circolazione interna, 1970.

sente, sente in contrasto con ciò che pensa e pensa in contrasto con ciò che fa.

3° - Non è quindi responsabile dei propri errori perché non sa quello che fa. Dorme profondamente e la sua illusione maggiore è credere di essere sveglio.

4° - Diffondiamo tra i popoli la dottrina del risveglio, della nonviolenza e della fratellanza.

5° - Agiamo per la liberazione interna ed esterna dell'uomo.

6° - Diciamo: Che non si risponda mai alla violenza con la violenza.

7° - Che le razze fraternizzino definitivamente integrandosi in una sola umanità.

8° - Che quel Dio e quell'altra vita al di là della morte si cerchino nel fondo addormentato di sé stessi. In quel fondo pieno di forze sconosciute e potenze immense.

9° - Che ogni agire sia pacifico: non-violenza fisica; non-violenza economica; non-violenza razziale e non-violenza religiosa.

10° - Che i nostri doveri permanenti siano: risvegliare il pensiero, il sentimento e l'azione ogni giorno più armonizzati e, allo stesso tempo, risvegliare gli altri attraverso l'insegnamento e la pratica di questa, la più umile e semplice delle dottrine.

11° - Salviamo gli uomini dalla vendetta, preparando il cammino della nuova umanità che già si avvicina."

Così da allora ho imparato a guardare il fallimento in faccia, non come un mostro terrificante ma come un affidabile fonte di insegnamento e un punto di partenza verso un cambiamento vero e profondo.

Nella tappa iniziale del mio Lavoro Interno di Ascesi mi sono applicato – tra le altre cose – all'aspetto della carica affettiva del Proposito. Mi risultava evidente che non bastava definire un Proposito, per quanto fosse importante, se lo stesso non poteva contare su una sufficiente carica affettiva. Tuttavia, per quanta carica affettiva avesse, questa non compiva la sua funzione se non era disponibile abitualmente o quando fosse richiesta.

Così, per quanto questa carica affettiva fosse in me, una delle prime cose che ho osservato è stata che questa carica affettiva variava, passando attraverso punti di maggiore e minore intensità, tanto in cicli brevi (ore, giorni) quanto in cicli lunghi (settimane, mesi). Ovviamente, con la ciclicità della carica affettiva del Proposito, anche la mia Ascesi era ciclica. Quindi, per comprendere da che cosa dipendesse tale variazione, nonostante la carica del mio Proposito, ho esaminato i fattori che la facevano aumentare e quelli che la facevano diminuire. Ossia, l'interesse era migliorare l'Ascesi.

L'importanza della carica affettiva nell'Ascesi è stata evidenziata da Silo varie volte e in modi diversi. Tra queste, nella sua conferenza su Psicologia IV:

"Alcune tecniche indiane, quelle degli "yantra", permettono di raggiungere la

trance mediante l'interiorizzazione di triangoli sempre più piccoli interni a una figura geometrica complessa che, in alcuni casi, finiscono con un punto centrale. Anche con la tecnica dei "mantra", grazie alla ripetizione di un suono profondo che il soggetto emette in continuazione, si arriva al raccoglimento in se stessi. In queste contemplazioni visive o auditive, molti praticanti occidentali non raggiungono i risultati sperati perché non si preparano affettivamente, limitandosi a ripetere figure o suoni senza interiorizzarli con la forza emotiva o devozionale necessaria affinché la rappresentazione cenestesica accompagni il progressivo centrarsi dell'attenzione." 5

Di modo che, oltre alla perizia tecnica, conta anche un particolare tono affettivo o emotivo, come succede anche nel caso del Passaggio della Forza.

"Collocarsi in una posizione mentale più o meno corretta (come se si trattasse di predisporre a una attività tecnica) non è lo stesso che assumere un tono ed un'apertura emotiva simili a quelli ispirati dalla poesia." 6

A mio modo di vedere, l'Ascesi in generale e il Proposito in particolare, richiedono molto più che una perizia tecnica. È una sorta di "vocazione" profonda che non sorge per semplice volontà o artificialmente e la cui assenza non può essere sostituita con la sola pratica. Tale "vocazione" è radicalmente differente dall'insogno e cresce grazie all'assenza di questo. È nel fallimento dell'insogno che si apre questa possibilità.

Mi sono reso conto che l'energia applicata al raggiungimento di certi insogni, che sono quelli che articolano i sensi provvisori di vita, rappresentava una percentuale importante di dispersione della carica affettiva da applicare al Proposito. Vale a dire, mi sono reso conto che certi sensi provvisori di vita consumavano un'energia mentale ed emotiva sproporzionata.

La variazione dipendeva anche dal livello di coscienza, dato che nella veglia piena la carica emotiva associata al Proposito era maggiore che nella veglia ordinaria. Tuttavia, mi sono reso conto che questa carica degli insogni esercitava una pressione permanente, sia che agisse in presenza attenzionale o in compresenza, da livelli infravigilici.

Ho capito che i sensi provvisori e i loro insogni compivano la funzione di orientare la mia attività vitale verso la soddisfazione non solo di desideri, ma anche di necessità basilari della mia vita. Pertanto, ovviamente non potevo prescindere da essi completamente.

Tuttavia, mi sono anche reso conto che la carica applicata ai sensi provvisori di vita è maggiore quando, invece di occuparmi semplicemente della loro soddisfazione, li *perseguo*. Così ho distinto i sensi provvisori e i loro insogni tra quelli dove non c'è *perseguimento* e quelli dove invece c'è. E mi sono reso conto che alla base di detto *perseguimento*, e non semplice ricerca, c'era una forte identificazione espressa in forma di condotte compulsive.

5 Silo – *Appunti di Psicologia*. Psicologia IV. Lo spostamento dell'io. La sospensione dell'io. Multimage, Firenze, 2008

6 Silo – *Opere Complete*. Umanizzare la Terra. Lo Sguardo Interno. XIV. La guida del cammino interno

7 Perseguire, nel senso proprio de I Principi di Azione Valida 6 e 7, di perseguire rispettivamente il piacere o un fine. Vale a dire, il desiderio più o meno compulsivo e ossessivo di possedere qualcosa. Così come non si fa confusione tra contraddizione e problema, non si fa confusione tra tensione possessiva e intenzione. L'intenzione può essere o non essere accompagnata da tensione possessiva.

Approfondendo, ho capito che le condotte compulsive erano mosse da qualche fonte di conflitto o contraddizione.

In modo che, sia che si trattasse di desiderio o di necessità, in alcuni casi operava una sofferenza di fondo che esacerbava e distorceva la soddisfazione dei sensi provvisori. La sofferenza cercava la sua compensazione, e in quella pressione per cercare di smettere di soffrire diminuivano, per esempio, la mia reversibilità e la mia libertà interna; mentre aumentavano la mia dipendenza psicologica, la mia possessività, la mia tensione, ecc.

Questo faceva sì che fossi contro l'evoluzione delle cose, che forzassi verso un fine, che perseguiessi fini e piaceri, che le cose si sproporzionassero e non andassero avanti insieme, che non trattassi gli altri come avrei voluto essere trattato, ecc. Questi erano i casi che richiedevano più energia vitale e, pertanto, apparivano come i più interessanti dal punto di vista di evitare la perdita di controllo e la dispersione di energia.

Inoltre, in un modo più o meno inaspettato ogni tanto capitava quel particolare "incidente" per il quale le illusioni riposte in alcuni sensi provvisori si rompevano, si rivelavano come tali e cadevano, con la loro sequela di maggiore sofferenza e incatenamenti vari. Apparentemente, l'esperienza indicava che tutta l'energia impiegata nel perseguire sensi provvisori si perdeva. Questo succedeva indipendentemente dal raggiungimento o meno degli obiettivi. Ossia, a volte raggiungendo quanto desiderato restavo defraudato perché avvertivo che non era, o non dava, tutto quello che la mia illusione aveva immaginato e desiderato che mi desse. A volte, il fallimento si presentava perché non raggiungevo ciò che perseguivo, o lo raggiungevo per poi perderlo, e procedevo di frustrazione in frustrazione.

Questa reiterazione di insuccessi, vale a dire, della caduta delle illusioni associate ai sensi provvisori, mi ha portato a riflettere sulla mia esperienza. È risultata quindi irrimandabile una revisione dei fallimenti biografici più significativi per imparare da essi. In passato avevo già lavorato con le esperienze guidate "La ripetizione" e "Le false speranze", ma ora avevo bisogno di andare a fondo nei miei fallimenti biografici da altre prospettive e in altre circostanze.

È da lì che nasce questo scritto, che non è una speculazione teorica, ma piuttosto una sintesi delle mie diverse esperienze personali di fallimento. Nel fare una revisione biografica da questa prospettiva, sono sorti modelli che si presentavano in modo ricorrente, e che sono quelli che qui descrivo: caratteristiche – tanto favorevoli quanto sfavorevoli – che si presentavano in tutte le crisi di fallimento, nonostante la loro varietà.

In questo scritto commento alcune delle caratteristiche che sono comuni a tutte le situazioni di fallimento, indipendentemente dall'argomento specifico al quale lo stesso si riferisca. Descrivo alcune meccanicità tipiche della coscienza di fronte al disequilibrio (sofferenza) che genera il fallimento. Questo permette, da una parte, di evitarle in futuro e, dall'altra, di intravedere un lavoro intenzionale che superi dette meccanicità e risolva le crisi di fallimento in senso evolutivo.

Cioè, dall'osservazione di questi modelli mi si è chiarito che cosa non fare e che cosa fare rispetto al fallimento. In questo modo, mi è rimasta chiara una forma di procedere sia quando le illusioni continuano a stare in piedi che quando cadono. Questo mi ha dato un altro filo conduttore utile al mio Lavoro Interno.

Infine, ho compreso che tutto questo non solo influiva sulla carica del Proposito, ma anche

sulle traduzioni successive all'accesso al Profondo.⁸

Obiettivo dello scritto

Qui si espongono alcuni aspetti di esperienza che mettono in relazione il fallimento con la carica affettiva del mio Proposito e, pertanto, con la mia Ascesi. Certamente, questo lavoro non è un esame esaustivo del tema del fallimento. Chi desiderasse conoscere altri inquadramenti del fallimento potrà fare riferimento alla nostra bibliografia e ad altre produzioni di Scuola che lo trattano da altre angolazioni.

Non pretendo nemmeno di rappresentare qui tutti coloro che hanno sofferto crisi di fallimento, né tutte le forme che quelle crisi potrebbero assumere. Qui in generale espongo rispetto alle mie crisi di fallimento e, in questo senso, si tratta di un racconto di esperienza; però non nella sua accezione narrativa, quanto piuttosto nel senso di testimoniare, di dare a conoscenza quanto sperimentato e compreso.

Scrivo quello che ho sperimentato, e lo esprimo nel modo in cui lo faccio nel mio "taccuino per gli appunti". In esso mi rivolgo a me stesso, in un dialogo nel quale lascio traccia del vissuto e di quanto compreso allo scopo di finire di integrarlo e di sintetizzarlo, in modo che mi rimanga come memoria utile per il futuro. Chiedo quindi al lettore di tenerne conto, sapendo che si dispone a leggere il mio "taccuino per gli appunti" e non una lettera a lui rivolta.

In questa produzione raccolgo e sintetizzo la mia esperienza, ciò che ho appreso rispetto al fallimento e la sua relazione con il cambiamento interno in generale e con l'Ascesi in particolare. Scrivo qui come abitualmente comunico con me stesso e organizzo le mie comprensioni nel modo che mi è congeniale. Cioè, scrivendo non mi dirigo a te, il possibile lettore; perché se dialogassi personalmente con te, non lo farei di certo in questo modo. L'interpretazione che faccio della mia esperienza non squalifica certamente la tua, ma nemmeno cerca la tua approvazione. Semplicemente metto i miei appunti a disposizione di coloro che vogliano leggerli. Spero che tra questi, qualcuno trovi qualcosa di utile per il proprio Lavoro Interno. Se così non fosse, in tutti i casi si tratterebbe di un confronto in più tra colleghi.

Certamente, il carattere e l'estensione del lavoro includono una lunga aneddotica di esperienze, la "materia prima" da cui è sorta questa sintesi; noto tuttavia che ciò che qui si espone con uno stile forse equivocamente spassionato, di fatto è stato forgiato dall'abbagliante calore delle illusioni e dall'oscuro freddo della loro caduta.

L'ordinamento dei temi che appaiono nell'indice non necessariamente indica una sequenza temporale o operativa durante le crisi di fallimento. Il lavoro è piuttosto organizzato come un insieme di riflessioni.

Qui consegno la mia esperienza personale, ma anche le comprensioni che ne sono derivate. Queste comprensioni si sono rafforzate grazie al confronto con le esperienze di molte altre persone nel corso del tempo, con le quali ho trovato interessanti coincidenze. La mia esperienza mi ha permesso quindi di comprendere meglio quella altrui, così come la loro mi ha permesso di comprendere meglio la mia.

Dopo aver riflettuto su tutto questo, ho individuato alcuni modelli comuni a tutti i casi di fallimento – propri e altrui – e li ho concettualizzati come caratteristiche generali, come si usa

⁸ Vedere "Il fallimento e le traduzioni dell'accesso al Profondo" in "Annessi brevi".

in altri campi del sapere. Così, mi sono formato un'opinione generale che, come ipotesi, mi permette di formalizzare un'interpretazione di questo aspetto del Lavoro Interno. Quanto universale sia la validità di detta interpretazione non saprei dirlo ma personalmente mi torna utile come guida pratica per riflettere e agire.

Il fallimento e la sua importanza secondo Silo

Di seguito trascrivo alcune tra le tante citazioni bibliografiche che mostrano l'importanza dell'argomento nel nostro contesto dottrinario, importanza che non è solo concettuale ma anche operativa e fondamentale per il superamento della sofferenza e, inoltre, per il cammino di Ascesi.

“C'è stata a Valparaíso una riunione di gente “benpensante” che aveva di se stessa l'immagine del trionfo e che, necessariamente, non poteva che scontrarsi con il proclama di Silo che così recita: «Il mio insegnamento non è per i trionfatori ma per coloro che portano il fallimento nel proprio cuore». Qualcuno ha chiesto quindi (con tono amabile) che si spiegasse il significato del proclama.

C'è chi vende la propria libertà interna con l'obiettivo di raggiungere sicurezza o benessere materiale. Sono quelli che si dicono liberi perché non desiderano altra vita e chi parla della necessità del risveglio sembra loro offensivo. Quando gli uomini dormono in questo modo, collaborano con l'oppressione e producono a favore dell'oppressore. Lì si considera “utili” alle cause dello Stato che a sua volta serve docilmente un impero. Un uomo che si è degradato a tal punto è un trionfatore e lo si pone come esempio di lavoro e come esempio da superare. Riceve la propria paga al costo della sofferenza di altri, che considera incapaci. Il trionfatore può essere tale unicamente collaborando con i mandati del padrone, si chiami esso Stato, Morale o Religione. Il falso trionfatore dorme, però a volte i suoi sogni sono pieni di soprassalti perché presto o tardi alcune pecore si svegliano e cominciano a svegliare le altre... Poco a poco nell'ovile ci si rende conto di non credere più alla falsa libertà. I trionfatori non hanno bisogno di questo insegnamento perché hanno già saziato la propria ambizione. Perché tanto tumulto se è ai falliti che dirigo le mie parole? Credo unicamente in coloro che si riconoscono fuori dal cerchio e non godono dei benefici dei trionfatori. Ah, trionfatore! Non puoi rimproverarmi di non parlare per te, perché non hai bisogno di me e, se parlo per chi ne ha bisogno, perché te la prendi? Falliti sono i poveri e i malati e quelli senza forza e senza futuro. Sono quelli che sono stati defraudati negli ideali, spezzati nell'amore, castigati nella fede, traditi nella bontà. Quando ti riconoscerai fallito ti consolerò, perché allora tuo sarà lo spirito e scoprirai la necessità della liberazione interna, la necessità della rinuncia, la necessità di uccidere il desiderio.”⁹

“Coloro che si illudono con i propri feticci salvazionisti (siano sociali o personali), coloro che

⁹ Silo e liberazione. H. Van Doren. Editoriale Trasmutación, Mendoza, Settembre 1970. Discorsi, Dialoghi, Conferenze (gennaio-ottobre 1969), Lo spirito e l'oppressione (22 gennaio 1969).

hanno una fede, o che credono di possedere e non sono falliti nelle proprie aspettative, poco possono comprendere di questo che si sta spiegando. Non si tratta certamente di creare una disillusione artificiale, tanto falsa quanto il suo opposto, si tratta di assistere a una necessità vitale molto profonda, che non può essere saziata da falsi idoli, indipendentemente dal segno che questi possano avere.”¹⁰

“Quando il fallimento dei progetti si rende evidente, quando la disillusione si fa presente, una a volte può trovarsi in condizione di apprendere con un senso nuovo”.¹¹

“Domanda: *Potresti sviluppare la spiegazione sul concetto di fallimento?*

Vediamo quanto detto rispetto agli insogni e alle illusioni in generale.

Quando il mio nucleo di insogno è tanto forte che mi appare come un’immagine nel futuro (qualcosa che desidero apprendere, qualcosa che voglio ottenere) verso la quale mi dirigo nel corso degli anni, col passare degli anni, per molto tempo; è molto difficile che data questa tendenza nella quale sono lanciato, qualcuno possa provocare in me delle deviazioni. Mentre mi illudo su quella via, mentre credo che lì si trovi la soluzione di tutti i miei conflitti, di tutti i miei problemi, una dottrina come quella di cui stiamo parlando non potrebbe fare breccia in una corazza simile. Che cosa potremmo fare con una persona che ha la certezza che in un certo lasso di tempo otterrà tanti milioni di dollari? Che effetto potrebbe produrgli uno che gli si metta a lato e gli dica: “Ascolti! Perché non studia i suoi problemi?”. Vi rendete conto che è impossibile arrivare a chi si illude in questo modo, con una direzione che non ha niente a che vedere con ciò che proponiamo?

Il concetto del fallimento ha a che vedere con questo.

Unicamente quando qualcuno scopre che i suoi obiettivi non si realizzano, quando vede che non vanno a concretizzarsi, quando effettivamente sente il vuoto interno... il non compimento delle sue ansietà e dei suoi desideri, allora si può parlare con lui in altri termini.

Non sto parlando del risentimento. Chi si risente, o chi si trova in uno stato di vendetta con qualcosa, continua a restarci attaccato. Osservate che cosa vi succede quando odiate qualcuno.

Quando odiate qualcuno state dipendendo dal soggetto odiato, vi illudete con quell’oggetto. Fintanto che non lasciate da parte l’oggetto odiato, non ne siete liberi. Situazione paradossale: più odiate e più dipendete da ciò che odiate.

Qualcuno molto tempo fa ha insegnato (forse per ragioni tecniche più che morali) che l’odio era una cretinata... (Risate). Tanto vale perdonare piuttosto che continuare ad essere legati alla vendetta, non è vero?

In questo senso e vedendolo ora non importa se positivamente o negativamente, nella misura in cui qualcuno non sperimenti in sé la sensazione di fallimento, cioè provochi in sé l’uscita dall’insogno, gli sarà impossibile un’evoluzione all’interno dei nostri lavori.

¹⁰ Silo, Meditazione Trascendentale. Fr. Van Doren. Casa editrice Trasmutación, 1973. Prima Conferenza (Buenos Aires, 16/08/1972).

¹¹ Silo, Meditazione Trascendentale. Fr. Van Doren. Casa editrice Trasmutación, 1973. Prima Conferenza (Buenos Aires, 16/08/1972).

“Beati i poveri di spirito”, non è vero? Beati coloro che portano il fallimento nel cuore senza risentimento e senza vendetta, perché loro possono evolvere.”¹²

“Sicuramente fin tanto che uno abbia i propri insogni fortemente lanciati in una direzione, le proprie illusioni dirette in un senso, è impossibile parlargli di queste cose. Quindi, ben vengano i falliti. Perché? Perché possiamo cominciare a capirci prendendo un caffè... (risa). Mi spiego?”

Quello che realmente ci importa è che se non c'è una sensazione esistenziale e profonda di fallimento (e non di risentimento), difficilmente desideriamo cominciare le cose in un altro modo.”¹³

“Questa del fallimento sembra un'idea di qualche interesse, perché fintanto che uno non consideri seriamente che non c'è uscita e che la sua vita è un circolo vizioso, che la sua vita è una continua contraddizione, senza senso, fino ad allora uno non può lavorare seriamente. È tutto qui.”¹⁴

“Presenza di coscienza del non compimento degli insogni.”¹⁵

“[...] Il riconoscimento del fallimento delle aspirazioni illusorie, permette all'uomo di introdurre un cambiamento di direzione verso la trascendenza.”¹⁶

“C'è anche da dire che i significati e le direzioni provvisorie della vita possono cessare di costituire un riferimento e non risultare più utili per il futuro proprio nel caso in cui vengano raggiunti. E può anche darsi che cessino di costituire dei riferimenti utili nel caso contrario, cioè quando non vengono raggiunti. È certo che dopo il fallimento di un senso provvisorio resta sempre l'alternativa di adottarne uno nuovo, magari opposto al precedente. Così, passando da un senso provvisorio ad un altro, con gli anni si finisce per perdere ogni traccia di coerenza e questo fa aumentare la contraddizione e la sofferenza che da essa deriva.”¹⁷

“Il capitolo III de “Lo Sguardo Interno” tratta, come indica il titolo, del non-senso. Comincia

12 Ibid. Terza Conferenza (Buenos Aires, 18/08/1972).

13 Silo, Meditazione Trascendentale. H. Van Doren. Casa editrice Trasmutación, 1973. Quarta Conferenza (Buenos Aires, 19/08/1972).

14 Conversazione su la Religione Interiore. Londra 15 maggio 1975.

15 Siloismo. Dottrina, Pratica, Vocabolario. H. Van Doren. Casa editrice Trasmutación Buenos Aires, ottobre 1972, Vocabolario. Fallimento.

16 Ibid., Vocabolario. Religione Interiore.

17 Silo, Opere Complete, Vol. I, Discorsi, Il Senso della Vita, Messico 1980.

con il paradosso del trionfo-fallimento in questa frase: ‘Coloro che portavano il fallimento nel cuore poterono cogliere la vittoria finale; coloro che si sentivano trionfatori, si fermarono lungo il cammino come vegetali dalla vita diffusa e spenta’. Rivendica il fallimento come non conformità con i sensi provvisori di vita e come stato di insoddisfazione che spinge a ricerche di carattere definitivo. Al contrario, evidenzia il pericolo dell’incatenamento nei trionfi provvisori della vita. Quelli che si raggiungono, esigono di più, risultando alla fine ingannevoli e quelli che non si raggiungono portano anch’essi all’inganno definitivo, allo scetticismo e al nichilismo.” ¹⁸

“Senza speranze non possiamo vivere. Ma quando sappiamo che sono false non possiamo conservarle all’infinito, poiché prima o poi tutto andrà a sfociare in una crisi da fallimento”.¹⁹

“Tutte le false speranze sono del sistema, e quando uno proietta la sua vita, è come se il suo sviluppo personale dipendesse dalla relazione di coppia, dal denaro, dalla famiglia, dalle amicizie... si tradisce...”

Per lavorare il tradimento bisogna riconoscersi falliti, ma fallimento in cosa? In che cosa ha basato le sue aspettative vitali? in false speranze, in altro.”

[...]

Riconoscere il fallimento nel cuore non è grave, cioè: bene, sinceriamocene, queste sono le mie false speranze, questi i miei timori, si tratta alla fine di cose molto semplici, affermazioni, sicurezze, errori di calcolo. Niente di grave, uno può comunque pianificare il resto.” ²⁰

“È nei grandi fallimenti, quando le aspettative svaniscono e le illusioni si dissolvono, che nasce la possibilità di una nuova direzione di vita. In queste situazioni il ‘nodo di dolorÈ’, il nodo biografico che la coscienza ha sofferto per troppo tempo, viene allo scoperto.” ²¹

“Così stanno le cose e se va bene, se le cose dovessero andare molto male in tutte le società, alcune per la povertà, altre per la sovrabbondanza, ma tutte per il fallimento dell’azione umana, nel sistema falso, se questo dovesse succedere, è molto probabile che la gente si orienti attraverso registri interni più profondi, dato che non ci sono soluzioni nelle cose esterne e scopra molte cose che oggi ancora non vede.” ²²

“Ci stiamo rivolgendo a coloro che portano il fallimento nel cuore.” ²³

18 Silo, Seminario su “Lo Sguardo Interno”, Madrid, Primo giorno, 03/11/1980. Trascrizione da registrazione audio.

19 Ibid. Esperienze Guidate. Le False Speranze. Scritta nel 1980.

20 Silo, Il Destino Maggiore, 20/10/1989.

21 Silo, Opere Complete II. Appunti di Psicologia. Psicologia I.

22 Conversazione di Silo con amici peruviani sul Partito Verde e altri commenti (04/89).

23 Appunti e annotazioni informali di riunioni con Silo a Iquique, Arica e Tacna. Iquique (24/01/1997).

“Capitolo III. Il non senso. Si rivendica il fallimento come non conformità con i sensi provvisori e come stato che spinge a ricerche definitive. Chi non sperimenti il fallimento dei propri insogni e dei sensi provvisori avrà problemi nell’integrare un senso definitivo.”²⁴

“Ma, psicologicamente parlando, internamente parlando, se qualcuno non considera in profondità e con serietà le proprie aspettative e i fallimenti delle stesse, e le cose che gli sono riuscite bene o male ma non nel modo che voleva e se inoltre non considera il fallimento di queste aspettative nella sua vita, non potrà avanzare.

[...]

E dopo tutto si manterrà nel fallimento se non risolve il tema della finitudine della propria vita.

[...]

Chi è sempre d’accordo con tutto, chi è un conformista e considera che tutto va bene, che dinamica può imprimere alla sua anima? Che dinamica? Come può cambiare le cose? Se tutto va bene, tutto è conforme, allora che cosa dovrebbe spingerlo a cambiare le cose, a cambiare se stesso? Che cosa lo dovrebbe muovere? Se tutto va bene, se il signore è un conformista. Va bene, ha diritto a essere conformista, non lo uccideremo per questo, però, che cosa potrà cambiare? Come potrà crescere se crede a ciò?”²⁵

La genesi del fallimento

*“Il nucleo dell’insogno spinge l’essere umano a perseguire illusioni che non si avverano, producendo stati dolorosi (disillusioni), o che si avverano solo in parte, producendo situazioni piacevoli. Scopriamo così che alla radice della sofferenza psicologica ci sono gli insogni e il loro nucleo. È nei grandi fallimenti, quando le aspettative svaniscono e le illusioni si dissolvono, che nasce la possibilità di una nuova direzione di vita. In queste situazioni il ‘nodo di dolore’, il nodo biografico che la coscienza ha sofferto per troppo tempo, viene allo scoperto”.*²⁶

Il fallimento sopraggiunge con la caduta dell’illusione nella quale c’è aspettativa e illusione. L’illusione è quella di proiettare in modo allucinatorio alcuni attributi sugli “oggetti” di compensazione del “**nodo di dolore**”²⁷ che genera insogni. Per “oggetti” si intende tutto quello che, tangibile o no, si riferisce alla coscienza. Questi insogni ci lanciano alla ricerca di “oggetti” di desiderio da “possedere”. Questi “oggetti” di desiderio possessivo possono essere “esterni” o “interni”, e li si dota della capacità di darci la felicità e la libertà che aneliamo

²⁴ Drummond III, 31 marzo, 1 e 2 aprile 2000.

²⁵ Trascrizione di una riunione di Silo con i Messaggeri di Buenos Aires, 15/02/04

²⁶ Silo, Appunti di Psicologia. Psicologia I. Comportamento. Le risposte al mondo.

²⁷ Ovvero, evento psicologico conflittuale – legato al fallimento in questione – che non essendo stato ancora debitamente compreso e integrato e verso il quale non ci si è riconciliati. Per ulteriori dettagli si veda “Sul ‘nodo di dolore’”, negli “Annessi Brevi” alla fine di questo lavoro.

come compensazione di fonti di sofferenza non risolte. Attributi compensatori che però non si trovano negli “oggetti” ma in chi li proietta.

Così come i climi e le tensioni si traducono in forma di sogni e fanno sì che i contenuti propri di quel livello abbiano una realtà soggettiva per chi sogna, questo sistema di ideazione non rimane confinato a quel livello ma invade anche la compresenza attenzionale della veglia ordinaria. I livelli di coscienza non sono compartimenti stagni, ma coesistono in ogni momento: solo che in diverse proporzioni. Così, le percezioni vigiliache coesistono con la traduzione di climi e tensioni infravigilici nella forma, tra le altre, di attributi compensatori che si proiettano allucinatoriamente sulle percezioni – ma ordinariamente senza che ci sia appercezione – per costituire un certo “sguardo”²⁸ che organizza un certo “paesaggio”²⁹.

“1. Non posso considerare reale ciò che vedo nei miei sogni né ciò che vedo in dormiveglia e neppure ciò che vedo da sveglio fantasticando.

2. Posso considerare reale ciò che vedo da sveglio e senza fantasticare. Non sto parlando di ciò che i miei sensi colgono, ma delle attività della mia mente che si riferiscono ai “dati” pensati. Infatti, i dati ingenui e dubbiosi vengono forniti dai sensi esterni, da quelli interni ed anche dalla memoria. La mia mente sa tutto questo quando è sveglia e lo crede quando è addormentata. Di rado percepisco il reale in modo nuovo ed allora capisco che ciò che vedo di solito assomiglia al sogno od al dormiveglia.”³⁰

Presto o tardi sopraggiunge il fallimento delle esperienze illusorie. Queste si manifestano come insogni, i quali danno una forma specifica ai sensi provvisori della vita. Sia che li sia raggiunti o no, in tutti i casi non hanno dato soddisfazione piena e definitiva alle illusioni con le quali li si è caricati.

Questi insogni sono generati dalla coscienza per compensare carenze, orientando l'attività vitale con l'obiettivo di equilibrare gli ambiti interno ed esterno, tendendo ad una loro evoluzione attraverso un adattamento crescente.

Si può compensare in diversi modi, con conseguenze differenti in termini di unità o contraddizione. Nel meccanismo di carenza-compensazione, non tutto è “nodo di dolore”. Il “nodo di dolore” esprime solo la parte di errore o incapacità della coscienza nel tentativo di strutturare e compensare quelle carenze che inevitabilmente sorgeranno e si cercherà di compensare in ogni tappa vitale.

Questo “nodo di dolore” è associato a un clima permanente e generalizzato, con le sue tensioni fisse caratteristiche che, come trasfondo, genera e tinge il comportamento mentale, emotivo e le condotte.

Se non si realizza un Lavoro Interno, il “nodo di dolore” biografico può permanere per molto tempo senza essere risolto, generando continui tentativi di compensazione che falliscono. Tanto maggiore sarà la sofferenza associata al fallimento delle aspettative illusorie quanto più questo colpirà il “nodo di dolore” che lo ha generato. Quando si manifesta il fallimento, si

²⁸ Si veda García, Fernando A., “Terminologia di Scuola”, Sguardo e “Sguardo”.

²⁹ Ibid., Paesaggio e “Paesaggio”.

³⁰ Silo, Opere Complete. Umanizzare la Terra. La Sguardo Interno. VI. Sogno e risveglio.

possono osservare alcuni comportamenti tipici, abituali, che è utile conoscere.

Nel nostro contesto dottrinario, il fallimento è la non conformità ai sensi provvisori della vita e uno stato di insoddisfazione che spinge a operare ricerche di carattere definitivo. Il riconoscimento del fallimento delle aspirazioni illusorie permette all'essere umano di effettuare un cambiamento di direzione verso la trascendenza.³¹

Questa situazione vitale ed esistenziale destabilizza, creando di fatto uno “squilibrio” che renderà possibile la ricerca di una sua compensazione. Esistono diversi modi di compensare, con maggiore o minore intenzionalità, con una **direzione mentale** più o meno positiva, ecc. e questo avrà diverse conseguenze. Nel migliore dei casi, il fallimento può essere precursore di una conversione profonda di senso, dei cambiamenti di direzione della nostra vita in senso trascendente.

Il “nodo di dolore” genera condotte possessive proiettando illusoriamente attributi compensatori sui sensi provvisori della vita e i suoi “oggetti”. Questa illusione compensatoria sarà fonte di contraddizioni vitali e, di conseguenza, condurrà a un suo inevitabile fallimento.

Tipologie di fallimento

Per cominciare, scartiamo qui l'uso comune del termine “fallimento” quando si riferisce a tentativi falliti di portare a termine qualcosa, senza che implichi una disillusione tale da rappresentare una crisi di senso o un conflitto. Per esempio, il tentativo fallimentare di realizzare una torta per svago che, in definitiva, si potrà riprovare a fare rivedendo la procedura, o al limite si potrà comprare già fatta.

Parliamo di semplice frustrazione o di vero fallimento? Quando sopraggiunge il fallimento si possono dare due casi. Il primo è che si sperimenti il fallimento delle illusioni rispetto a un determinato “oggetto” di compensazione del “nodo di dolore”. Vale a dire che è venuto meno quell’”oggetto” di compensazione o il suo possesso, il suo raggiungimento. È rimasto frustrato solo un tentativo di compensare ma alla radice l'illusione continua ad esserci, pronta per nuovi tentativi.

Il secondo caso è quando si sperimenta il fallimento alla radice, dell'illusione stessa di poter trovare un qualche “oggetto” di compensazione che possa soddisfare quella ricerca illusoria. Si avverte, cioè, l'impossibilità, la non convenienza o l'inutilità di mantenere quell'illusione. Ovviamente, questo secondo caso dà più possibilità, rispetto al primo, in termini di un effettivo superamento della sofferenza.

Quindi il fallimento che ci interessa può presentarsi in diversi modi. Per esempio, il fallimento che compare di fronte al soddisfacimento di un bisogno. Si sente che la sua soddisfazione non ci dà abbastanza, non è all'altezza delle aspettative illusorie con cui l'avevamo caricato. Si è raggiunto quello che si desiderava ma l'insoddisfazione continua.

Il fallimento che compare senza il soddisfacimento di un bisogno. Si sente che anche se si raggiungesse il soddisfacimento di un bisogno, questo non risolverebbe la radice sofferente che alimenta l'illusione. Si avverte, cioè, la non corrispondenza tra la carenza della radice e

³¹ Silo, Opere Complete. Umanizzare la Terra. Lo Sguardo Interno. III. Il Non-Senso. “... Coloro che portavano il fallimento nel cuore poterono cogliere la vittoria finale”

la compensazione che si cerca di essa. Per esempio, gli insogni che distraggono dalla sofferenza profonda; che sono funzionali alla fuga.

Anche in pieno soddisfacimento dell'insogno si può avvertire il non-senso di una vita ridotta al mantenimento di un'illusione. Anche se i sensi provvisori della vita fossero soddisfatti, sarebbe opportuno domandarsi: la vita è solo questo? Vivere è tutto qui?

Come si narra nel caso del Buddha, l'evidenza della sofferenza o della finitudine di altri può fare da detonatore per una crisi di caduta delle illusioni e, quindi, una conversione del senso della vita.

Come nel caso delle credenze indiscusse proprie del "paesaggio di formazione", si può vivere ignorando l'illusione che si soffre oppure prendendo come dato di realtà ciò che non lo è. Non necessariamente queste illusioni sono accompagnate da una possessività specifica riferita ai sensi provvisori. I cambiamenti nell'ambiente circostante (l'impero delle circostanze) e della propria esistenza a volte rivelano in modo insperato e sorprendente l'illusione nella quale si vive e questo può avere diverse conseguenze nella vita di una persona.

C'è il fallimento che si rende evidente quando gli eventi o le circostanze impediscono la soddisfazione dell'insogno. Si avverte che il mondo non ha offerto, offre o offrirà ciò che da esso si pretende, sia in termini di tempo, forma, ecc.

Il fallimento delle illusioni comporta un fallimento del senso che le alimenta. Un senso che si pretende di soddisfare con un "oggetto" di possesso in particolare è un senso destinato al fallimento. E lo stesso può dirsi dei sensi che non possono superare l'apparente barriera della morte.

Nella misura in cui ci sia un "oggetto" di possesso, ci sarà un'aspettativa di "ricevere", una prestazione di ritorno che si aspetta, un'aspettativa che può essere ingannata.

D'altra parte, non tutte le esperienze di fallimento sono necessariamente sofferenti, dato che ci sono anche quelle liberatorie. Per esempio, la caduta di alcune false speranze il cui costo vitale risulta opprimente. Ogni volta che si supera una sofferenza, per esempio in un'esperienza guidata o in una trasferta, cade un'illusione che opprimeva o intimoriva. Le pratiche di autoconoscenza di solito mettono fine ad alcune illusioni. E, ovviamente, quando *"A volte ho infranto i miei insogni e ho visto la realtà in modo nuovo."*³²

Infine, i fallimenti più rilevanti per questo scritto sono quelli che si riferiscono a una caduta sofferente delle illusioni mosse da un "nodo di dolore" che opera come trasfondo. La caduta è accompagnata da una confusione mentale ed emotiva (quando non fisica) che va a variare bruscamente il nostro "paesaggio interno" e che, come uno "squilibrio", esige una risposta compensatoria che lo ristabilizzi.

Per fallimento intendiamo la caduta dell'illusione che alimenta l'insogno, e non una difficoltà occasionale nel perseguire un "oggetto" di compensazione. La caduta dell'illusione comporta una crisi di senso e può verificarsi indipendentemente dal soddisfacimento o dalla frustrazione. Qui ci interessano particolarmente i fallimenti associati al "nodo di dolore".

32 Silo, Opere Complete. Umanizzare la Terra. Lo Sguardo Interno. V. Sospetto del senso. 8.

Il fallimento come esperienza interna

Il fallimento che consideriamo qui è quello dell'esperienza interna di caduta delle illusioni, le illusioni con le quali gonfiamo quello che desideriamo, le situazioni in cui ci troviamo, ecc..

Questo è indipendente dal maggior o minor esito esterno nel raggiungimento o nella perdita di quello che si possiede o si desidera. Anche possedendo quello che si desidera, si può sperimentare il vuoto del senso ultimo del possesso. Non possedendo, si può sperimentare che il possesso dà senso provvisorio e sprona verso il compimento delle azioni. Essere povero o ricco, per esempio, non ci dice tutto rispetto alla relazione interna che ognuno stabilisce con il possesso di beni materiali.

Quando si soffre per ciò che si ha perso, per ciò che si ha paura di perdere e per ciò che si crede di non riuscire a raggiungere, le illusioni rispetto agli "oggetti" di desiderio e possesso, siano essi "esterni" o "interni", non sono ancora cadute. Cioè, quello che si desidera ottenere non si trova (e non potrebbe trovarsi) negli "oggetti" di possesso con cui si portano avanti i sensi provvisori di vita e, pertanto, quel desiderio possessivo rispetto ad essi è condannato irrimediabilmente al fallimento a partire già dalla sua stessa gestazione.

L'"oggetto" di compensazione si carica di una aspettativa; vale a dire, l'aspettativa del fatto che può offrire ciò che si desidera. Questa aspettativa può avere una qualche corrispondenza con le caratteristiche dell'"oggetto" o no ma in tutti i casi questa carica di attributi proiettati³³ ha un carattere allucinatorio³⁴ e, pertanto, illusorio. Dall'"oggetto" ci si aspetta la soluzione dei propri desideri come compensazione di carenze. D'altra parte, l'altra illusione è credere che il "nodo di dolore" possa essere risolto dando valore e possedendo "oggetti" del "mondo".³⁵

Questo tipo di relazione del soggetto con l'"oggetto" di compensazione presenta non poche similitudini con il "feticismo" ³⁶ come caratteristica distintiva della fuga.³⁷ L'"oggetto" di compensazione convertito in "feticcio" ³⁸ si costituisce così in una sorta di "centro di gravità"³⁹ della nostra attività vitale. Si cercherà di risolvere i conflitti facendo a meno di una comprensione profonda e del Lavoro Interno, appellandosi invece alla relazione illusoria con il "feticcio" in quello stato di coscienza che chiamiamo "coscienza emozionata". ⁴⁰

Il nostro desiderio di possesso rispetto agli "oggetti" di possesso dice sempre più cose su di noi che su quest'ultimo. Gli "oggetti" di desiderio possessivo sono le allegorie che nascondono – ma, paradossalmente, anche rivelano – il nostro "paesaggio interno".

Il fallimento non è un evento fattuale, ma di cambiamento di strutturazione della coscienza in relazione con il "mondo". È un cambiamento di "sguardo" e di "paesaggio": di prospettiva, di interpretazione, di significato e di senso.

³³ Si veda García, Fernando A., "Terminologia di Scuola", Proiezione.

³⁴ Ibid., Allucinazione.

³⁵ Ibid., "Mondo".

³⁶ Si veda García, Fernando A., "Terminologia di Scuola", Feticismo.

³⁷ Ibid., Fuga.

³⁸ Ibid., Feticcio.

³⁹ Ibid., "Centro di Gravità".

⁴⁰ Ibid., Coscienza emozionata.

Le istanze psicologiche dell'illusione

Nonostante l'illusione di per se stessa meriterebbe uno studio, non è il caso di sviluppare qui l'argomento.

È opportuno ora tenere presente la relazione dell'illusione con un grande generatore di illusioni in forma di insogni; cioè, il nucleo di insogno. Così come succede con il nucleo di insogno, ogni illusione non rimane invariata nel corso del tempo. Qualcosa di simile si verifica rispetto alla sofferenza riferita ai temi di conflitto in generale. Ogni illusione generalmente ha un processo con una durata variabile nella quale si susseguono le tappe di nascita, apogeo e declino.

I fallimenti possono avere luogo in una qualsiasi di queste tappe; tuttavia, le conseguenze sono diverse. A maggiore potere suggestivo dell'illusione, corrisponde una maggiore tendenza a conservarla, rimpiazzando un "oggetto" di compensazione dell'illusione con un altro, una maggiore tendenza a non appercepire l'illusione che alimenta la ricerca di "oggetti" di compensazione, a ignorare il "nodo di dolore" alla base e, conseguentemente, una maggiore difficoltà di smontare quel "nodo di dolore" con il Lavoro Interno, pur rendendosene conto.

Al contrario, quando il potere suggestivo dell'illusione si va consumando, appaiono indicatori tali come il perdersi d'animo, la noia, l'astio, ecc. rispetto agli "oggetti" dell'illusione e, meglio ancora, all'attività illusoria in se stessa. Nella ripetizione delle frustrazioni (per raggiungimenti o impossibilità) comincia ad avvertirsi il comune denominatore illusorio delle ricerche sofferenti con le loro false speranze. Quell'argomento vitale, che prima era un motore, ora comincia a trasformarsi in un peso che si trascina.

Così va diminuendo la predisposizione a sostituire alcuni "oggetti" di compensazione con altri. C'è una minore probabilità che l'illusione di base e il suo "nodo di dolore" passino inosservati e, conseguentemente, una minore difficoltà ad affrontare il Lavoro Interno necessario per smontarli.

Questo si deve, tra le altre cose, al fatto che la coscienza – come struttura evolutiva intenzionale – non potrà trovare negli "oggetti" di compensazione una completa corrispondenza con l'atto lanciato in compensazione del "nodo di dolore". Perché quell'atto cerca uno stato che si allucini, illusoriamente, negli "oggetti" e nel loro possesso. E i ripetuti registri di frustrazione in tale ricerca non solo si accumulano ma, nella riflessione su di essi in un contesto di Lavoro Interno, incidono nelle future comprensioni, decisioni e azioni.

Come ogni cosa, l'illusione che alimenta gli insogni destinati a fallire, è sottomessa a cicli con distinti momenti che rendono variabile il suo potere suggestivo, le probabilità di fallimento e le possibilità di lavorare sulla sua radice sofferente.

Le risposte meccaniche di fronte al fallimento

In situazione di fallimento, possono manifestarsi diversi comportamenti mentali, emotivi e diversi atteggiamenti. Come di fronte a qualunque situazione, non esistono risposte "naturali", anche le risposte varieranno secondo diversi fattori. Qui l'intento è riassumere alcuni di questi fattori, come frutto della mia esperienza e la riflessione su di essa. Ci sono risposte che contribuiscono ad aumentare la nostra felicità e libertà, mentre altre la ritardano o la ostacolano. Ci sono risposte che fanno esaurire l'illusione, e ci sono altre che la prolungano.

L'ignoranza di questi fattori non ci esime dalle loro conseguenze, mentre la loro conoscenza ci evita inconvenienti permettendoci di accelerare il nostro processo interno.

La fuga di fronte al conflitto

“2. Se la vita è solo una continua ricerca di sicurezza per chi teme il futuro o di affermazione di sé per chi è disorientato od anelito di vendetta per chi ha patito la frustrazione... di quale libertà, di quale responsabilità, di quale impegno si potrà fare una bandiera?41

Il nostro Lavoro Interno segue un procedimento simile a quello espresso dagli antenati di fronte al fuoco; cioè, resistere alla meccanicità dell'impulso di fuga, e intenzionalmente avvicinarsi ad esso, fermarsi per comprendere e maneggiare, cioè, integrare, ciò che li spaventa. Come il fuoco mobilita l'istinto di conservazione individuale di allontanare il corpo, anche il fallimento - registrato dolorosamente - muove la coscienza verso la fuga - cioè, la dimenticanza, la distrazione, la negazione, ecc.- per allontanarsi dallo stimolo doloroso, ristabilire il suo equilibrio e conservare la sua struttura.

E così, se si vede che vi è alternativa, questa richiede forza interna per resistere alla compulsione della fuga, per affrontare la resistenza e per fare ciò che è necessario per comprenderla in profondità e superarla veramente.

È necessario resistere al fascino delle compensazioni, coi suoi “oggetti” di possesso e invertire lo “sguardo” dirigendolo verso la propria coscienza che li persegue, allucinando in essi attributi e registri che in essi non stanno e così dedicarla a esaminare il proprio funzionamento e la radice della sofferenza.

Come succede nel caso del fuoco, nel fallimento sta la chiave e l'opportunità del cambiamento evolutivo.

Una delle concomitanze più immediate del fallimento è la diminuzione della reversibilità, con la conseguente perdita della capacità di critica e autocritica, diminuzione dell'intenzionalità e della capacità di manovrare le operazioni della coscienza, ecc.

In questa condizione, alcuni vissuti più frequenti e immediati del fallimento sono, secondo il caso, quelli: di negazione dell'evidenza, di incredulità, del vuoto interiore, della chiusura del futuro, del vittimismo (frequente voltafaccia della colpevolizzazione di fattori esterni), del senso d'impotenza, di privazione o di mancanza, della svalorizzazione dell'immagine di sé, della delusione, della disillusione, ecc.

Inevitabilmente il fallimento dell'illusione si rende sempre più evidente con la sua sequenza di sofferenze, per questo si cerca di uscirne il prima possibile. Lo si cerca come priorità, con urgenza e disperazione. Nella crisi di fallimento vi è, tra le altre, la tendenza a ristabilire lo squilibrio provocato dall'alterazione improvvisa del proprio “paesaggio”, da una crisi che, anche se presentita, non è stata pianificata, ma ha fatto irruzione in maniera indesiderata o inopportuna nel quotidiano, nel quale è stato compromesso lo “sguardo” su molti aspetti, per

41 Silo, Opere Complete. Umanizzare la Terra. Il Paesaggio Interno. XII. Compensazione, riflesso e futuro. 2.

esempio, l'immagine di sé, ecc., che tingono non solo la visione del presente, ma anche del passato e del futuro.

Inevitabilmente, presto o tardi, la coscienza troverà qualche modo per ristabilire il proprio equilibrio e lasciarsi alle spalle la situazione destabilizzante della crisi di fallimento. Però, ovviamente, questo può avere luogo in modi differenti con conseguenze molto diverse. L'opportunità di operare in presenza della situazione di fallimento non rimane aperta per molto tempo ed è quindi necessario approfittarne opportunamente e agire senza esitazione.

In una situazione di fallimento è inevitabile che durante il tragitto si presentino sia opzioni "ascendenti" che "discendenti" nel cammino interiore.

Tra le opzioni "discendenti", si trova la fuga⁴², sulla quale ci mettono in guardia con chiarezza "La Guida del Cammino Interno" e "Gli Stati Interni"⁴³. Una prima reazione meccanica davanti alla caduta dell'illusione è quella di **evitare la resistenza**, cioè, l'evidenza, l'origine e le conseguenze del fallimento e allontanarsi da questa, ricorrendo a diverse **strategie di fuga**. Questa condotta, se così vogliamo chiamarla, adotta differenti "tattiche" che qui descriverò brevemente in base alla mia esperienza⁴⁴.

La fuga più ingenua

Di fronte alla crisi di fallimento, esistono diverse strategie di fuga che vanno dalla più grossolana alla più sottile, dalla pericolosa all'innocua, dalla violenta alla nonviolenta, dall'alterata alla interiorizzata, dalla sociale all'individuale e così di seguito. Probabilmente nelle forme di fuga che predominano in una persona incidono il tipo umano (biotipo)⁴⁵, i contenuti biografici, i fattori ambientali, gli insogni, i climi e le tensioni di base o altri aspetti esaminati nelle pratiche di rilassamento, di ginnastica psicofisica e di autoconoscenza.

In ogni caso, la strategia di fuga predominante tra le tante e la sua messa in atto sono indicatori del grado di sviluppo personale raggiunto col Lavoro Interno.

Le forme, le più semplici e accessibili sono quelle che producono scariche catartiche con conseguente distensione delle tensioni e, quindi, piacere. Tra queste, la risata, il pianto, il confronto aggressivo e l'atto amoroso (sesso) compiono tale funzione che varierà in relazione all'intensità e all'efficacia secondo il caso. Oltre a una funzione catartica, compiranno anche la funzione di deviare l'attenzione dal conflitto in questione, producendo una "dimenticanza (oblio) funzionale"⁴⁶.

La condizione di frustrazione data dalla crisi mette una certa urgenza di compensazione di una carenza. Questa carenza agisce compresentemente come atto lanciato che cerca il suo "oggetto" di compensazione. Ad esempio lo cerca nell'"innamoramento", diminuendo persino la reversibilità (e pertanto, condizionando il nostro modo di vedere), in funzione della

42 Vedi: García, Fernando A., "Terminologia di Scuola", Guardare Fuga.

43 Silo, Opere Complete. Umanizzare la Terra. Lo Sguardo Interno. XIV. La guida del cammino interno e XIX Gli stati interni.

44 Nel nostro contesto, scartiamo forme più grossolane di fuga ricercate nell'uso di sostanze che influenzano la chimica del cervello, limitando o annullando l'intenzionalità della coscienza.

45 Ammann, Luis A., Autoliberazione. Vocabolario. Biotipo o tipo umano.

46 Vedi Garcia, Fernando A., "Terminologia di Scuola", oblio funzionale.

necessità di soddisfare quell'atto compulsivo di fuga⁴⁷.

Nella fuga, la compensazione meccanica dell'urgenza attraverso diversi "oggetti" tende a diminuire o sospendere provvisoriamente il registro appercettivo del clima e della tensione di sofferenza associati alla carenza esistente ("nodo di dolore") che si rivela come ferita. Questo può addirittura generare ingenuamente l'illusione provvisoria e piacevole di avere risolto quella carenza.

Tuttavia, gli "oggetti" di compensazione meccanica generano dipendenza psicologica e la possessività ne cerca il controllo. Se si tratta di persone, si cosifica l'altro al pari di sé stessi. Questi "oggetti" si comportano in maniera variabile e ingovernabile e la loro disponibilità dipende da fattori estranei al nostro controllo; dunque, presto o tardi, la carenza risorge con grande forza. Anche se così non fosse, giammai questi oggetti potrebbero coincidere pienamente con le nostre illusioni e, pertanto, porterebbero al fallimento poiché non corrispondono in sé stessi a quello che è stato proiettato in loro.

Quando fuggendo si prende contatto con un nuovo "oggetto" di possesso, si "anestetizzano" provvisoriamente i registri di sofferenza percepiti, ma l'inquietudine, l'insoddisfazione, la confusione, l'incertezza, il vuoto, ecc. continuano ad agire in compresenza per riemergere, più tardi, con più forza. È perché si è anestetizzato il conflitto con la fuga provvisoria, in modo simile a come agisce l'assuefazione all'alcool o alle droghe, con il medesimo retro effetto, aggravante, di pendolo o di rimbalzo. Avanzando in questo modo, si sta ricadendo proprio in quello che originò la sofferenza: la ricerca esterna con possessività.

Senza dubbio, la fuga può essere accompagnata dal piacere, soprattutto se si tratta di una fuga catartica; ma questo non è un indicatore sufficiente di superamento del conflitto, della riuscita dell'azione, né del fatto che si tratti di un'azione valida⁴⁸.

Sotto l'azione catartica e piacevole, (per scarico di tensioni e "oblio funzionale") della fuga ingenua, il conflitto non compreso nella sua radice ultima e pertanto non superato continuerà a operare in presenza o compresentemente, inquinando tutto ciò con cui entra in contatto.

Le forme di fuga e il momento storico

Le forme di fuga alle quali si può ricorrere in una situazione di fallimento causata dalla caduta delle illusioni, sono molteplici e varie, ma tale scelta si darà fra condizioni. Per esempio, tra le varianti disponibili, in una situazione di fuga si ricorrerà al tipo di fuga che risulta più affine e più in accordo con lo "stato interno" generale (occasionale) del processo evolutivo interiore/interno⁴⁹.

⁴⁷ Non sorprende che l'innamoramento funzioni bene come una fuga efficace, in quanto agisce non solo psicologicamente ma anche chimicamente prima e durante l'atto sessuale, perché le endorfine vengono rilasciate nel flusso sanguigno. Questi ormoni, oltre a regolare il sonno, creano uno stato di euforia e un senso di benessere. Esse rilasciano anche ossitocina, un ormone che aumenta i livelli di serotonina e dopamina, sostanze dell'umore e benessere. L'elenco è lungo: le endorfine, la serotonina, l'ossitocina, la dopamina, la prolattina, la noradrenalina, l'amminoacido di gamma aminoacido e gli oppioidi endogeni come le encefaline e le endorfine.

⁴⁸ Vedere più avanti "La confusione di registri".

⁴⁹ In modo simile a quando si è detto: *"Quanto più violento è un uomo, più sono grossolani i suoi desideri"*. Silo - Opere complete. Discorsi. I. Opinioni, commenti e partecipazione ad eventi pubblici. La guarigione della sofferenza.

Anche il “paesaggio di formazione” non riesaminato o non superato, giocherà un ruolo importante. È così perché, benché si abbia l'illusione di scegliere, in realtà si agisce sotto la pressione derivante dall'urgente compulsione di allontanarsi dal dolore, in una condizione di bassa reversibilità della propria coscienza. E in quelle condizioni, predominano le impronte della memoria maggiormente incise.

Allo stesso modo, si sarà fortemente influenzati dalle forme di fuga che sono predominanti in quel momento: dalle condizioni sociali (per esempio il paese, la cultura, l'ambito sociale, ecc.) e secondo l'età, il genere, la biografia, ecc.

D'altra parte, ci sono forme di fuga che perdurano nel tempo e si rinnovano nella propria realizzazione. Tale è il caso delle fughe con valore catartico e distraente come sono il sesso, lo sport, i viaggi, le droghe psicoattive⁵⁰, la competizione, ecc.. Ci sono anche diverse forme di attività con carattere ossessivo o fuori controllo che possono soddisfare provvisoriamente la compulsione di fuga. Va inteso che, gli esempi citati non sono fughe in sé stessi, ma sono usati come tali.

Il Feticismo e il centro di gravità

“Coloro che si illudono con i loro feticci salvazionisti (siano essi sociali o personali), coloro che hanno una fede, o coloro che credono di possedere e le cui aspettative non sono fallite possono capire poco di quello che stiamo spiegando. Non si tratta certamente di creare una disillusione artificiale, falsa tanto quanto quella opposta, ma si tratta di ascoltare una necessità vitale molto profonda, che non può essere saziata da falsi idoli, qualunque segno essi abbiano” ⁵¹

Prima o dopo la crisi di fallimento, la compensazione meccanica della coscienza spinge a cercare di risolvere la sofferenza mediante la relazione possessiva con “oggetti”. Così, la fuga devia l'attenzione dal profondo “nodo di dolore” verso uno o più “oggetti” di fuga, di compensazione illusoria. Solitamente, tutto questo funziona con “oggetti” di desiderio, deviando e allontanando lo sguardo da sé stessi e dal cogliere la relazione possessiva e sofferente che si stabilisce con essi.

Il fascino⁵² che esercitano gli “oggetti” di fuga è direttamente proporzionale alla sofferenza sperimentata. Di fronte a essi, diminuisce la reversibilità, si trasformano nel nostro “centro di gravità”, si genera dipendenza psicologica⁵³, ambivalenza affettiva, li trasformiamo in feticci caricati di abbagli e aspettative⁵⁴, ecc. In generale, gli “oggetti” di fuga rispondono meccanicamente al “paesaggio di formazione” e alle circostanze dell'ambiente in cui viviamo. In essi non esistono gli attributi liberatori che gli attribuisce la coscienza in fuga.

Il feticcio risponde a una funzione della coscienza in situazione di fuga di fronte ai conflitti

⁵⁰ Sostanze la cui introduzione nell'organismo alterano la chimica del cervello e, di conseguenza, il funzionamento della psiche, riducendo o annullando l'azione dei meccanismi di reversibilità.

⁵¹ Silo, Meditazione trascendentale. H. Van Doren. Editoriale Trasmutación, 1973 Prima Conferenza (Buenos Aires, 16/08/1972).

⁵² Vedi Garcia, Fernando A., "Terminologia di Scuola," Fascinazione.

⁵³ Ibid., Dipendenza psicologica.

⁵⁴ Ibid., Feticcio e Feticizzazione.

vitali.

Sarà “oggetto” di fuga tutto quello che abbia la capacità suggestiva di alimentare e stimolare ossessivamente l’immaginazione, i sensi, la curiosità, ecc. Le fughe saranno più intense, quanto maggiore sarà il dolore ad esse associato.

Distogliere l’attenzione dall’argomento di fondo, è una fuga. A questo scopo serve l’ossessione e la compulsione nei confronti di certi “oggetti” (cose, relazioni, persone, situazioni, ecc.) non necessariamente piacevoli, a patto che questi ultimi rappresentino le fughe più efficaci. Così, per esempio, si pretende di compensare, “riempiendo” il vuoto interno (o il “nodo di dolore”), con molte attività, riempiendosi di cose da fare, da ottenere, ecc.

Sono fughe sia starsene assorti nei propri paradisi a occhi aperti che stare in modo compulsivo in una febbrile attività esterna. In entrambi i casi il “centro di gravità” della nostra attività psicologica resta spostato al fuori da sé stessi. Una concomitanza di ciò è il feticismo⁵⁵ e i feticci possono essere “interiori” o “esteriori”.

Senza dubbio, si può ricorrere anche a certi presunti lavori interiori o a certe pratiche spirituali come fuga: fuga che apparentemente è “giustificata” dalla bontà del feticcio usato. Tuttavia, la maggiore o minore bontà degli “oggetti” di fuga non giustifica né evita la fuga e le sue conseguenze. Al contrario e, secondo il caso, l’aggravano in maggiore o minore misura.

È interessante osservare la relazione tra la fuga e i tempi della coscienza; cioè, la predilezione per la fuga verso il passato, il presente o il futuro. Per esempio, verso un passato mitizzato, idilliaco, dove tutto era perfetto. Nel presente, riempiendosi di attività, preoccupazioni ossessive, ecc. Nel futuro, una salvezza che verrà perché la si desidera o perché si spera in essa.

Non vi è appercezione dei registri possessivi oppure li si giustifica perché, con maggiore o minore chiarezza, si crede che la relazione con gli “oggetti” riesca a risolvere il “nodo di dolore.”

Così, c’è tensione possessiva verso ciò che si pensa di poter ottenere, verso la conservazione di ciò che si crede di possedere e verso la perdita di ciò che si credeva di possedere. In breve, si perseguono fini che incatenano, tanto interiormente quanto esteriormente.

Né la felicità né la sofferenza sono presenti tra gli “oggetti” di possesso in sé stessi, se non nelle proiezioni allucinate provenienti dal nostro “paesaggio interno” e nell’atteggiamento possessivo della coscienza verso di essi.

Inoltre, la propria coscienza è variabile, gli “oggetti” sono variabili, le circostanze sono variabili. In modo che qualunque compensazione illusoria, presto o tardi, è condannata a fallire. Sia che si ottenga l’oggetto di possesso e questo non soddisfi le aspettative, o perché si passa a un’altra istanza psichica, o perché non lo si ottiene e sopraggiunge la frustrazione, in ogni caso non si risolverà il “nodo di dolore” che genera le compensazioni illusorie.

Metaforicamente è come il mito di Icaro, del suo desiderio di voler volare sotto al sole ma mediante ali artificiali fatte di piume incollate con la cera.

55 Ibid., Feticcio e Feticizzazione.

Oltre alla fuga specifica durante una crisi di fallimento, può esistere già da prima, un contesto generale e permanente di fuga in forma di feticismo.

La cecità selettiva e l'oblio funzionale

La fuga non è solo concomitante, ma può essere, anche precedente all'evento di fallimento. Così, a dispetto della sofferenza di fondo che l'alimenta, l'illusione può mantenersi grazie al fatto che questa non esclude le allegrie e i piaceri superficiali che la mascherano. La ricerca illusoria dell'"oggetto" di compensazione del "nodo di dolore" è di per sé stessa un allontanamento dal suo registro e dalla sua vera risoluzione e non è semplicemente un falso tentativo di risoluzione.

Generalmente, prima che sopraggiunga il fallimento, si cerca di alleviare la sofferenza con una sorta di "**cecità selettiva**". Cioè, da una parte si schiva, si sminuisce o non si coglie ciò che non si vuole vedere (quello che non s'incasta con l'illusione) e, dall'altra, si enfatizza, s'ingigantisce ciò che si vuole vedere (quello che corrisponde all'illusione).

Così si evita (almeno per un po') una chiara appercezione critica e autocritica della compensazione in corso. Questa "cecità selettiva" agisce in una maniera simile a ciò che chiamiamo "**oblio funzionale**", per il quale non si ricorda ciò che di doloroso la coscienza non riesce ancora a integrare e che la destabilizza in misura intollerabile e incontrollabile.

Tanto la "cecità selettiva" quanto l'"oblio funzionale" servono all'economia dello psichismo e - come varianti della perdita di reversibilità - operano in altre risposte che vedremo più avanti.

L'introspezione⁵⁶

Il termine "introspezione" ammette diverse accezioni; in modo tale che è utile vedere quali significati gli attribuiamo in questo lavoro.

Spesso, quando ci coglie il fallimento, lo sistemiamo come un momento **d'introspezione**⁵⁷ nel quale ci interroghiamo e riconsideriamo - intensi e intimi - vissuti e contenuti di coscienza (quali climi, ricordi, rappresentazioni, idee, ruoli, personaggi, condotte, motivazioni, ecc..). Questo, generalmente, lo si fa a partire da un tono teso e febbrile, mosso da catene associative più o meno meccaniche.

Come è stato spiegato, **l'introspezione** (che conduce alla chiusura in sé stessi), non è Lavoro Interno e, di per sé, non risolve la sofferenza.

Si parte da un pregiudizio epocale culturale, integrato senza grandi discussioni, per il quale i conflitti si risolvono semplicemente pensando a loro. Si presume che il riflettere molto su tali conflitti farà luce su di essi e questo ci permetterà di risolverli realmente. Ma, di solito, in una condizione di fallimento, si pensa male di una situazione interiore di sofferenza il cui epicentro è prevalentemente emotivo, un stato febbrile, di destabilizzazione, di inquietudine, in un stato

⁵⁶ Silo - Ritiro a Farellones (Cile), 10-12 / 01/1991. Trascrizione di registrazioni audio.

⁵⁷ Vedi Garcia, Fernando A., "Terminologia di Scuola", Introspezione.

interiore basso e oscurato a causa di emozioni contrastanti e di una coscienza che esamina con bassa reversibilità.

Nel persistere con una introspezione in un stato emotivo negativo, si continua a registrare un stato emotivo negativo e lo si associa ad immagini, argomentazioni, ecc. in una sorta di esperienza guidata negativa.

C'è qui una citazione che illustra una delle forme che può assumere l'introspezione:

*"... in una sorta di turbolenta spirale, nella quale riconsidererai di continuo tutto ciò che hai perso e tutto ciò che hai sacrificato: questo esame di coscienza, che porta alla Degradazione, è certamente un falso esame, nel quale sottovaluti e rendi sproporzionate alcune delle cose che paragoni."*⁵⁸

Questo falso esame ci espone alla mala fede nei confronti del fallimento. Per esempio, si considera tutto rispetto a quello che è fallito senza notare (o negando), la propria responsabilità (cercando così di ricomporre con giustificazioni o accuse l'immagine di sé sminuita), oppure si fa un paragone sproporzionato.

Si immagina sé stessi nel futuro ma allucinando i registri attraverso i propri climi e le proprie tensioni del momento, ci dà una visione di futuro "dal di fuori/esternalizzata" illusoria. Si proiettano nel futuro le proprie paure, l'insicurezza, la debolezza, ecc. Da una tale situazione interna compromessa si pretende di chiarire, comprendere, risolvere, formulare ed attuare un piano di risoluzione del conflitto.

In questa riconsiderazione compulsiva, ossessiva e, in qualche modo, catartica, si mischiano, forse inavvertitamente, il "paesaggio di formazione" ereditato, quello dato, col nostro "paesaggio" caro, scelto, al quale aspiriamo intenzionalmente. Si potrebbe ricorrere a riferimenti dottrinari per cercare di risolvere o soddisfare desideri e valutazioni propri di un "paesaggio di formazione" nel quale esistono, ad esempio, pseudovalori o antivalori disumanizzanti. Per esempio, così potrebbero mescolarsi alcuni dei Principi di Azione Valida con credenze come "chi la fa l'aspetti", "me lo merito idiota / te lo meriti, idiota", "la vita è così" e simili a bizzeffe. Questo è un miscuglio incoerente dal quale nulla d'interessante può sorgere. Cioè, non c'è risoluzione del conflitto attraverso questa via.

È che, in senso stretto, non si pensa veramente, ma si seguono catene associative disordinate e confuse.

In sintesi, l'introspezione risponde più alla compulsione che all'intenzione. In ogni caso, non è Lavoro Interno, e lo ostacola: non è riflessione né meditazione.⁵⁹

La razionalizzazione

In una situazione di crisi non si nota che una delle forme più comuni, meccaniche ed inefficaci di eludere la sofferenza è quella di evitare di entrare in contatto con le sue radici profonde. È un'altra delle tattiche di fuga. Ciò avviene mediante le cosiddette "razionalizzazioni" con le

⁵⁸ Silo – Opere Complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Lo Sguardo Interno. XIX. Gli Stai Interni. 7

⁵⁹ Per esempio, la meditazione semplice e quotidiana qualitativamente diversa dall'introspezione, e lo vedremo più avanti nel punto "È possibile superare l'illusione?"

quali fuggiamo, ad esempio, dalle resistenze che si presentano nel dormiveglia attivo, durante le catarsi, le trasferenze o le esperienze guidate e che non concordano col sistema di ideazione⁶⁰ della coscienza durante l'Operativa. Cioè, è una fuga per l'incapacità di affrontare le resistenze nel piano che a loro corrisponde: l'infravigilico delle tensioni e dei climi profondi e fissi.

Questo si nota, ad esempio, quando uno spiega quello che sta succedendo oppure giustifica se stesso con argomenti razionali che, sebbene possano essere logici e plausibili, evitano o schivano i climi e le tensioni sofferenti che tingono, a partire dalla radice, la propria risposta mentale, emotiva o comportamentale di fronte a situazioni conflittuali.

Benché, oscuramente, si intuisca o si scorga il "nodo di dolore", non ci si propone di lavorare su questo, ma meccanicamente si inizia un'altra volta a compensarlo in una nuova fuga. Si cambierà tattica per negare o schivare il fallimento, per continuare ad alimentare l'illusione. Così questa continuerà ad agire.

Un'altra evidenza dell'inefficacia della **razionalizzazione** nella risoluzione del conflitto è che la sofferenza continua ad agire anche in chi ha capito in che situazione si trova, l'origine della stessa, ecc. Pur sapendo con chiarezza, e questo non è da disprezzare, non si riesce ad evitare il registro di sofferenza (coi suoi climi e le sue tensioni) in riferimento al tema.

La razionalizzazione si presta all'involontaria falsificazione di ragionamenti, argomenti ed altro, come un modo per evitare la resistenza di entrare in contatto con la radice ultima che si sperimenta come dolorosa. A tal fine si potranno adottare belle falsità, verità parziali, omissioni convenienti, giustificazioni, ecc. Sebbene questi possano risuonare intellettualmente plausibili, evitano la verità interna la cui evidenza e contatto si desiderano eludere perché risulta intollerabile.

La razionalizzazione è una forma di fuga attraverso la quale si parla di un conflitto che non si è capito in profondità né lo si è risolto, pensando, in questo modo, riuscirci.

Il riduzionismo

Come abbiamo sottolineato, una delle caratteristiche più evidenti delle crisi di caduta delle illusioni è la perdita della reversibilità. Tra le altre, questa perdita si manifesta in due maniere: una diminuzione della visione di processo ed una diminuzione del pensiero relazionale. La visione si offusca e si restringe, concentrandosi ossessivamente in un'area ristretta di tutto lo scenario; ad esempio un evento, un momento, una persona, un fattore, un aspetto, un tempo della coscienza (passato, presente, futuro), ecc.

Quelli come noi che praticano il nostro Metodo⁶¹, sanno quanto sia difficile a volte, nonostante una buona reversibilità, ottenere un efficace approccio strutturale e dinamico ad un argomento verso il quale, siamo fortemente compromessi emozionalmente.

Ed è così che si cade in un riduzionismo col quale si pretende di spiegare o, peggio ancora, risolvere la crisi di caduta dell'illusione riducendo tutto ad una visione semplicista ed ingenua

⁶⁰ Vedi García, Fernando A., "Terminologia di Scuola"

⁶¹ Vedere García, Fernando A. "Terminologia di Scuola". Metodo

(spesso fatalista) delle cose. Si potrebbe dire, ad esempio: “Questo accade a fidarsi troppo degli altri”. Questo dà l’illusione di aver compreso il fenomeno e forse, per l’apparente vantaggio di mettere un’etichetta, di aver risolto la cosa o di essere in grado di risolverlo. Anche questo può essere funzionale al meccanismo di fuga.

Non sempre ciò che più ci colpisce, sorprende, fa male, ossessiona, ecc, spiega tutto su un conflitto. Nostro malgrado, che ci piaccia o no, le visioni sempliciste che non sorgono da un esame profondo del conflitto, non portano ad ottenere né una cosa, né l’altra: né si comprende in profondità, né si risolve alla radice.

Molto diverso è il caso in cui, avendo esaminato e compreso la crisi nei suoi elementi relativi alla radice, si ricorre ad una sintesi concisa di comprensione e di proposta di risoluzione. Questa sintesi può avere il carattere di promemoria semplice e rapido che ci può essere utile per i passi che seguiranno alla riflessione e nel prendere decisioni.

Il riduzionismo dà l’illusione di comprendere e gestire il conflitto, quando in realtà lo ostacola.

Il cambiamento di tattica

Una delle maniere abitualmente più usata per fuggire dalla crisi di fallimento è quella di **modificare** semplicemente **la tattica** usata per perseguire le medesime compensazioni di prima, fallimentari. Cioè, si cerca di restaurare l’illusione, rimpiazzando le tattiche fallite con una versione modificata che adesso, garantisca il “successo.”

Finché dura l’istanza psichica che mantiene l’illusione, alcuni “oggetti” di compensazione ne rimpiazzeranno altri per mantenerla in piedi. In termini politici, si potrebbe dire che si produce un “cambiamento di schema, ma non di sistema”. Oppure, il “gattopardismo” espresso attraverso la famosa frase *”cambiare tutto affinché nulla cambi”*, Qualcosa di simile, benché in un altro campo, succede con gli dèi interscambiabili delle religioni esterne. Succede in molti sogni con contenuti variabili ma con lo stesso argomento; oppure la produzione cinematografica che con molteplici varianti perpetua la risoluzione catartica e aggressiva dei conflitti.

Così, spontaneamente si ricorre al **“pendolo” compensatorio**. Se prima si faceva qualcosa che presumibilmente, era ciò che aveva prodotto il fallimento, ora si cercherà di fare quello che sembra essere il suo opposto o, in ogni caso, qualcosa di diverso. In casi estremi, la cosiddetta “soluzione” arriverà fino a cercare di smontare tutta la vita per ricominciare di nuovo, con la vana speranza di costruirne una nuova⁶²

Sulle prime, forse neanche si nota l’esistenza del “nodo di dolore” e come opera, aggirando così una delle radici ultime del conflitto. La diagnosi dei motivi del fallimento (che cosa non ha funzionato), passerà soprattutto dal discutere le forme e gli “oggetti” con cui si compensa il “nodo di dolore”, ma non il “nodo di dolore” in sé stesso. Metaforicamente parlando, si discuterà il cibo che ci ha causato l’indigestione e non l’avidità che ha accompagnato la nostra

⁶² Vedi Silo - Opere raccolte Vol. I. Umanizzare la Terra. Il paesaggio interno. IX. Contraddizione o unità. 17.

smisurata voracità.

I cambiamenti di tattica mantengono in piedi l'illusione, indicano che non si è capito né risolto in profondità e garantiscono un futuro fallimento.

La confusione di registri

Un altro modello ricorrente delle crisi di fallimento è la cosiddetta confusione di registri⁶³ che è l'interpretazione errata dei propri registri. Per questi registri occorre un'interpretazione. I registri e la loro interpretazione sono due cose diverse, per questo motivo è necessario distinguerli e non confonderli. Questa confusione può avvenire per mancanza di esperienza, di conoscenza o per mala fede. Da qui deriva l'importanza di una corretta appercezione e descrizione dei registri e del poter contare, per interpretarli⁶⁴, su un'adeguata cornice dottrinale e psicologica.

In generale, la fuga insieme alla cecità selettiva, all'introspezione e alla razionalizzazione fin qui descritte, costituiscono un campo fertile affinché si generi la confusione di registri, poiché questa confusione potrebbe essere funzionale alla fuga e, pertanto, alla sopravvivenza dell'illusione al di là di un occasionale scivolone. Per esempio, se i registri (somatizzati) di vuoto e nonsenso derivati dall'inseguimento dei sensi provvisori, si interpretassero come semplice stanchezza che si supera con delle buone vacanze, si starebbero creando (consapevolmente o no) le condizioni per la fuga di fronte a questo conflitto esistenziale.

In termini semplici, si può dire che esiste confusione di registri quando, ad esempio, si confondono l'amore con l'attaccamento o la possessività, l'atto di pensare con quello di fare associazioni libere, lo spirito di conservazione individuale con la paura della morte, il piacere con l'azione valida, l'atto di intenzionare con quello di rincorrere, attenzione attratta (dallo stimolo) con l'attenzione direzionata, ecc. Queste ed altre simili confusioni, sono state parte della nostra esperienza e non solo in situazioni di fallimento.

C'è qui un altro esempio piuttosto speciale, di confusione di registro/vissuto:

“I “fantasmi” o gli “spiriti” di cui parlavano alcuni popoli od alcuni indovini non erano altro che i “doppi” (le rappresentazioni) delle persone che si sentivano possedute. Poiché il loro stato mentale era oscurato (in trance) per aver perso il controllo della Forza, tali persone si sentivano manovrate da strani esseri, che a volte producevano fenomeni straordinari.”⁶⁵

⁶³ Vedi Garcia, Fernando A., "Terminologia di Scuola", Confusione del Registro di sistema.

⁶⁴ Ibid., Quadro descrittivo e interpretativo.

⁶⁵ Silo, Opere Complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Lo sguardo interno. IX. Manifestazioni dell'energia.

In questo caso, come in altri, la cosiddetta “economia di ipotesi”⁶⁶ ci aiuta ad evitare la confusione di registri dovuta ad eccessi interpretativi.

Vediamo un altro esempio. Chi non comunica in profondità con se stesso, difficilmente lo farà con altri in maniera appropriata. Comunicare bene con se stessi implica un’appercezione dei propri registri (per esempio, emotivi). Se questa appercezione fosse parziale o fosse completamente disattivata, l’empatia con gli altri (per esempio) sarebbe seriamente compromessa. Pertanto, le interpretazioni dei propri registri riguardo la relazione con gli altri, soffrirebbero delle confusioni relative al fatto che non riusciamo a percepire correttamente noi stessi⁶⁷

La confusione di registri è un errore di diagnosi che si evita nella misura in cui aumenta l’esperienza e la corretta riflessione su di essa, condotta con i riferimenti appropriati.

Il “volontarismo”

Senza la comprensione della radice e senza smontare il “nodo di dolore”, si incorre anche in un altro errore di procedimento: il volontarismo. Consiste nel prendere decisioni di cambiamento senza basarle su una comprensione e un Lavoro Interno profondi, ma semplicemente su quello che si suppone appropriato o auspicabile raggiungere per risolvere il conflitto, ricorrendo a sforzi di “volontà”⁶⁸, a proposte generiche, a formulazione di desideri, ecc. In altre parole, sorgono nuovi insogni senza che si disponga di sufficienti conoscenze psicologiche né conoscenza tecnica per comprovare la convenienza di tali insogni, o la permanenza e l’energia necessaria per raggiungerli. Inoltre, la precaria veglia ordinaria in cui essi sorgono, non basterà per fare fronte alle resistenze che proverranno non solo dal piano medio ma anche dai livelli di coscienza infravigilica con i propri climi e le proprie tensioni. Sostenute dal solo volontarismo, le “buone intenzioni” e con esse l’intensità emotiva del desiderio di avanzare, saranno soggette ad alti e bassi, ad incidenti, a mutevoli circostanze, a pressioni, a debolezze, a distrazioni, alla dimenticanza, ecc.

In alcuni casi si formulano propositi di specifici cambiamenti di alcune parti più o meno secondarie o superficiali, mentre si mantiene la medesima configurazione generale della (propria) vita che, come ambito maggiore, genera i conflitti specifici. In qualche modo sembra che si pretenda di “negoziare” per ritardare o evitare un generale cambiamento di vita. Per esempio, i conflitti di una vita contraddittoria basata sul “ricevere” non si risolveranno con occasionali atti di carità.

La visione drammatica e intensa, abituale nelle crisi di fallimento, offusca il giudizio lucido e non può essere mantenuta per molto tempo. Agisce, generalmente, una visione distorta dove, ad esempio, si pone enfasi sugli aspetti negativi e si evitano i positivi. Spesso questa crisi si trascorre nel raccoglimento, nella chiusura in sé stessi e nella sconnessione dagli altri.

⁶⁶ Vedi García, Fernando A., “Terminologia di Scuola”, Economia di ipotesi.

⁶⁷ Forse potrei coglierlo indirettamente attraverso le pratiche di Operativa. Ad esempio, quando il vuoto di registro mi appare allegorizzato come una grande parete di vetro che mi separa dagli altri. Oppure confrontando i miei registri con quelli di altre persone.

⁶⁸ Il concetto di volontà - molto dibattuto in filosofia - è estraneo alla nostra Dottrina. La volontà e l'intenzionalità non sono termini equivalenti.

Questo stato di coscienza è indipendente dall'essere o meno circondato fisicamente dagli altri, dall'interazione o meno con gli altri.

Le compulsioni pressano. Lo sforzo e la stanchezza che comportano tensioni mentali, emotive e fisiche fanno la propria parte per imboccare velocemente una qualunque uscita, estemporanea e compulsiva. Ma il "nodo di dolore" non si risolve mediante sforzi concentrati e di breve durata, bensì attraverso processi di Lavoro Interno. Generalmente, il "volontarismo" che implica forzatura, riporta alla situazione interna precedente con aggravanti (la delusione, perdita di forza interna, ecc.).

Il volontarismo è una delle forme per aggirare il Principio "Farai sparire i tuoi conflitti quando li avrai compresi nella loro radice ultima, non quando li vorrai risolvere."

Il fattore motivazionale

*"A volte i saggi hanno raccomandato l'amore come scudo protettivo contro gli assalti della sofferenza... Ma la parola "amore", ingannevole parola, significa per te una rivincita sul passato oppure un'avventura limpida, originale e sconosciuta, lanciata verso l'avvenire?"*⁶⁹

Non c'è confusione tra il nostro Lavoro Interno e le proposte di autoaiuto o di moda "new age", che da un po' di tempo proliferano come un indicatore della crisi di destrutturazione.

Tuttavia, anche mettendo da parte questo, si può riconoscere il contenuto comune di ispirazione o motivazionale che spesso si trova tanto in quelle proposte come nella nostra bibliografia, anche se il contesto in cui si trova tale contenuto sia radicalmente differente, tanto nella sua concezione, come nella sua attuazione e nelle sue conseguenze.

Ovviamente, certi libri, chiacchierate, frasi, aforismi, affermazioni, ecc. ci risultano molto suggestivi e offrono l'ispirazione e l'incentivo per dirigerci in una certa direzione e a puntare a certi obiettivi. Questo fattore motivazionale tocca forse, corde profonde del nostro cuore e c'ispira pensieri elevati ed immaginazione.

Senza dubbio sono molto importanti la direzione delle nostre azioni e le immagini che le guidano. È, inoltre, importante il carico emozionale che le alimenta, sostiene e rafforza.

Tuttavia, in piena crisi di fallimento e prima di comprendere in profondità in un stato interno calmo e lucido, si potrebbe ricorrere a letture, conversazioni o commenti in una maniera rischiosa, parziale e disordinata. La coscienza annebbiata e ansiosa in una situazione di fuga potrebbe attribuire loro un significato ed una rilevanza che non possiedono rispetto al fallimento specifico in questione, oppure usarli (paradossalmente) come mezzi di fuga davanti alla crisi⁷⁰. Cioè, esiste il rischio di usare tale motivazione come schermo di proiezione delle proprie compulsioni che operano in questo frangente. Si vedrà quello che si

⁶⁹ Vedi Silo, Opere raccolte Vol. I. Umanizzare la Terra. Il paesaggio interno. IX. Contraddizione e unità. 5.

⁷⁰ Ad esempio, anche la vaghezza decontestualizzata come lo slogan "Just do it" (Fallo e basta) o "Impossible is nothing" (Niente è impossibile) può avere un grande impatto suggestivo e orientarsi in direzioni diverse (con le loro conseguenze) a seconda delle compresenze che operano nella coscienza del percettore.

“vorrà” vedere; ma è diverso farlo a partire dalla compulsione che dall’intenzionalità.

Spesso questo errore di procedimento è spinto dalla disperazione e dall’urgenza di smettere di soffrire, senza badare molto al come, quando invece la priorità dovrebbe essere prima di tutto, quella di raggiungere una minima condizione interiore per comprendere in profondità, al fine di operare, dopo, alla luce di tale comprensione. Più avanti in questo scritto, guarderemo ciò, con maggiore attenzione.

Anche se, nonostante quanto indicato, si prendesse la scelta del *fattore motivazionale*, una cosa è conoscere e decidere la rotta da seguire, ed un’altra è effettivamente percorrere la strada che porta alla meta desiderata. Cioè, non basterà questa prima decisione per lasciare dietro la crisi di fallimento e costruire una nuova vita. Non basterà dichiarare a noi stessi, ad esempio: “Voglio costruire la mia vita come tempio del Sacro”. La mera aspirazione non ci dà né la garanzia né il diritto acquisito di raggiungere tale risultato. Bisognerà imparare e, soprattutto, fare ciò che è necessario ed appropriato per quella costruzione, altrimenti, il fattore motivazionale potrebbe rivelarsi per essere funzionale ad un volontarismo o ad uno psicologismo sterili, ad una nuova fuga.

Per questo motivo ne “Gli Stati Interni” si parla del “labirinto della vita cosciente” e ne “La Guida del Cammino Interno” della “fatica dell’ascesa”. Per quanto valore gli si dà, prendere il cammino della risoluzione dopo avere raggiunto la “dimora della deviazione” è il principio e non la fine del percorso.

Il fattore motivazionale non ci esime dal fare un Lavoro Interno ma è un rafforzamento in più.

L’autocompassione

Alla base del nostro “paesaggio di formazione” si cela una “forma mentale⁷¹”, cioè, un sistema di presupposti e di credenze. Questo implica, tra l’altro, alcune valutazioni.

Ad esempio, nel mio caso, esisteva nel “paesaggio di formazione” una certa valorizzazione della sofferenza. Questa appariva come formatrice del carattere e fonte di insegnamento, come inevitabile e meritato castigo per gli errori e i peccati commessi, come generatrice di diritti (ad esempio all’espiazione, al perdono o perfino alla rivincita), ecc.

Davanti alla sofferenza si doveva abbassare la testa in un atto di contrizione e segno di sottomissione, accettare il senso di colpa come naturale, farsi carico delle pene del caso come il naturale tributo verso un potere superiore, ecc. Tutto implicava una squalifica o una degradazione di me stesso. Tutto aveva una connotazione morale, di una morale esterna e formale a cui sottomettersi per evitare il rischio della punizione.

Tutto ciò si consolida ancor più nel caso di adesione a credenze quali il peccato originale, la predestinazione, la fatalità o il “karma” di vite precedenti.

D’altra parte, dalla sofferenza derivano spesso alcune gratificazioni nella relazione con gli altri. Alcune persone sofferenti sono viste - a ragione o senza - come vittime innocenti, come meritevoli di una considerazione speciale, di concessioni, di aiuto. E così i gratificati

⁷¹ Vedi García, Fernando A., “Terminologia di Scuola”, Forma Mentale.

generalmente assumono, in buona o cattiva fede, quella visione di se stessi e dei ruoli di relazione che incentivano e rinforzano tali gratificazioni.

È facile così arrivare all'esacerbazione di un'autocompassione che si compiace di considerarsi vittima di "incidenti" o "ingiustizie", assumendo a volte le pose di un debole frignone ed impotente. Questo, paradossalmente, rinforza l'"io", poiché tutto afferma l'identità. Questo scarica la responsabilità della crisi di fallimento, attribuendola a fattori, apparentemente, alieni alla propria intenzionalità. Con ciò l'intenzionalità si rassegna e bisognerà recuperarla per superare la crisi assumendosi la propria responsabilità nelle cose fatte e da fare.

L'autocompassione non ha nulla a che vedere con la nostra ribellione davanti alla sofferenza, di rinnegazione del sacrificio, del rifiuto del senso di colpa e delle minacce dell'oltretomba. L'"umile ricerca" a cui si fa riferimento ne "Lo Sguardo Interno"⁷² sicuramente non è piagnona, auto degradante o autocompiacente.

I climi e le emozioni, incluse le negative, hanno un'inerzia tale da favorire un'adesione ad esse, abituandosi e prendendo un certo gusto nello sperimentarli. Si genera un'aderenza malsana a talune emozioni negative. Questo forte attaccamento non può essere superato dal centro intellettuale, semplicemente con l'introspezione o razionalizzando. Le risorse dovranno essere altre⁷³.

Ma è abbastanza abituale che detta autocompassione tinga l'animo di chi soffre la crisi di caduta delle illusioni. E ciò ci colloca in una predisposizione poco idonea a comprenderla e superarla, in un atteggiamento di vittimizzazione nel quale le colpe sono generalmente esterne o aliene alla propria intenzionalità, (si adduce) una supposta impotenza di fronte ai fattori esterni, una sottomissione o una passività di fronte alla propria sofferenza. Ciò ci esime da ogni responsabilità, resta solo leccarsi le ferite e cercare palliativi e tributi.

Al contrario, nonostante colpiti dalla causa della crisi di fallimento, conviene che il nostro atteggiamento di fronte alla nostra sofferenza sia irriverente, di ribellione, di miscredenza nella sua illusione, di volo che permetta di superare l'abisso. Non guasta adottare un atteggiamento investigativo, curioso nei confronti del proprio Lavoro Interno. E, perché no, persino un certo entusiasmo nel cogliere una grande opportunità di comprensione e di crescita interna.

L'autocompassione è un atteggiamento controproducente. Nei momenti più bui attraverso la nostra bocca parli la vita e dica: "Non esiste qualcosa che possa fermarmi!"⁷⁴

L'abuso di metafore

Un altro modello che identificali rivedendo i miei diversi fallimenti e che col tempo, ai fini

⁷² Vedi Silo - Opere Complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Lo sguardo interno. I. La Meditazione. 5

⁷³ Silo. Chiacchiera sui Principi. (Estratto dalla registrazione di Drummond, Mendoza, maggio 1974).

⁷⁴ Vedi Silo - Opere Complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Il paesaggio interno. XII. Compensazione, riflesso e futuro

operativi, imparai a evitare, è l'abuso delle metafore (allegorie) per comprendere e risolvere le mie esperienze di fallimento e le sue ulteriori conseguenze.

Per esempio, "senza la tua luce, la mia strada si fa labirinto oscuro in un'eterna notte senza stelle che mi guidino". È una estrapolazione metaforica dell'esperienza che forse fornisce una sintesi, con maggiore o minore potere di fascinazione. A volte si ricorre anche ad alcune parole che, come mantra, sembrano esercitare un potere suggestivo sull'autore suscitandogli intense emozioni, mentre il suo uso arbitrario e spropositato rivela l'ignoranza del loro significato.

Tuttavia, l'eccessivo o esclusivo uso di metafore per riferirsi alla propria esperienza di fallimento in corso non è di grande aiuto per una sua migliore comprensione e risoluzione. Spesso, quello che la metafora guadagna in suggestione ed impatto emotivo lo perde con la sua ambiguità, in precisione descrittiva.

Ai fini operativi, la migliore comprensione e risoluzione si realizzano mediante una descrizione il più precisa possibile dei propri registri ed indicatori e dopo una relazione esplicita e specifica coi riferimenti che ci forniscono la nostra dottrina e pratica.

Una metafora, in senso stretto, non è una descrizione nei termini della teoria e della pratica della nostra psicologia. Per esempio, dire: "La mia vita è il canto dissonante di tre voci discordi" non è la stessa cosa dire: "Penso in una direzione, sento in un'altra, ed agisco in un'altra ancora".

Per esempio, la famosa metafora mistica de "la notte nera dell'anima" (San Giovanni della Croce) può risultare ovvia per chi la sperimenta ed avere gran impatto emozionale sui suoi interlocutori, benché questi non l'abbiano sperimentata. Tuttavia chi la sperimenta e l'esprime in quella maniera dovrà ricorrere a qualcosa più che un'allegoria per comprenderla e superarla.

L'uso di metafore per riferirsi all'esperienza di fallimento e alle sue successive conseguenze può contribuire ad altri fini, come potrebbe essere la catarsi oppure, come nell'esempio precedente, al tentativo di comunicare esperienze ineffabili in forma di poesia o di prosa poetica, forse troppo complesse per essere espresse con il comune linguaggio descrittivo⁷⁵.

L'abuso di metafore non si sostituisce al Lavoro Interno di comprensione profonda e di superamento della crisi di fallimento. Ai fini operativi che qui c'interessano, l'esperienza di fallimento delle illusioni e le sue successive conseguenze sono alla portata del linguaggio descrittivo abituale e, sicuramente, di quello della nostra teoria e pratica psicologica.

I tipi di compensazione

In alcune occasioni si considera la "compensazione" come qualcosa di assolutamente negativo, ignorando che questa è una funzione inerente al normale e permanente lavoro della coscienza per ristabilire il suo equilibrio, regolare la relazione con l'ambiente immediato, ecc. Senza compensazione, l'adattamento all'ambiente immediato e, pertanto la vita, non

⁷⁵ Prosa o poesia di questo tipo abbonda nella letteratura mistica di tutte le tradizioni.

sarebbero possibili. La necessità, e non solo il desiderio, cerca la sua soddisfazione: la sua compensazione. Tuttavia, ci sono compensazioni che servono alla crescita della felicità e della libertà, mentre altre no. Così, per esempio, alcune costituiscono una fuga davanti ai conflitti di situazione e altre no.

Esiste sempre compensazione poiché è inerente al funzionamento della coscienza. Il nucleo di insogno e i sogni stessi sono compensazioni di carenze che spingono la coscienza verso il mondo per essere soddisfatte. È anche il caso dell'immagine-guida come, per esempio, la coppia ideale, la guida interna. Il compensare non è qualcosa in sé negativo, ma possono esserlo ad esempio **la sua direzione mentale**, il suo carico di sofferenza, la sua tensione possessiva, ecc.

La compensazione si dà sempre tra condizioni, non è mai completamente libera. Una di quelle condizioni, o condizionamenti, è data dal grado di sofferenza. Maggiore è la sofferenza e minore è libertà di scegliere tra le opzioni di compensazione.

La necessità di alimentarsi può compensarsi praticando, per esempio, il cannibalismo oppure optare per alternative meno violente. Può compensarsi superficialmente il desiderio di riconoscimento sociale mediante un sogno di potere facendolo pagare ad altri, oppure mediante l'aiuto che si dà ad altri. Dicendo "Eleva il desiderio"⁷⁶, si mette l'accento in compensazioni più elevate, meno grossolane.

Le compensazioni che più predispongono alla contraddizione sono quelle mosse dal "nodo di dolore" e, di conseguenza, quelle che consumano più energia per il loro conseguimento. In questo lavoro sono quelle che c'interessano particolarmente. È principalmente la sofferenza ciò che le esacerba, che diminuisce o inibisce la reversibilità nel compensare. Cioè, la sofferenza spinge, per esempio, alla fuga, alla "cecità selettiva", alla "dimenticanza funzionale" e la compulsione.

I "nodi di dolore" danno impulso alle compensazioni e le condizionano fortemente. La sofferenza mette una tensione di possessività nelle compensazioni. Cioè, una qualsiasi compensazione è accompagnata da una tensione possessiva che impedisce che stiano bene il giorno e la notte, l'estate e l'inverno rispetto al proprio risultato.

La tensione possessiva nella compensazione fa sì che, a sua volta, la compensazione non solo non raggiunga la soddisfazione (nel perseguire "oggetti esterni" dandogli valore), ma alimenta la sofferenza in chi compensa e in coloro che sono in relazione con questa ricerca.

Ovviamente, all'interno di un quadro psicologico di fuga davanti alla crisi di fallimento esistono distinti tipi di compensazioni. Ci sono tipi di compensazione socialmente accettate e che perfino possono essere fonte di ispirazione o di aiuto, come nel caso del "dare" apparentemente disinteressato. Tuttavia, questo "dare" che sembra disinteressato e utile agli altri, non avrà maggiore valore liberatorio per chi lo realizza se è animato dal fine di "ricevere", sia questo percepito o no, presente o compresente.

Senza una profonda comprensione e risoluzione, le compensazioni delle crisi di fallimento, continueranno accompagnate da una relativa unità o con contraddizione interne, tanto per noi che per coloro che ci circondano. Saranno sempre comparativamente migliori quelle che,

⁷⁶Vedi: Silo - *Opere Complete Vol. I*. Discorsi. Opinioni, commenti e partecipazione ad eventi pubblici. La guarigione della sofferenza.

almeno come intenzione, tengano presenti non solo la propria felicità e libertà ma anche l'altrui. Comunque sia, saranno sempre compensazioni, la cui base è illusoria e sofferente. E da quella base sofferente è improbabile che una compensazione possa basarsi, tacitamente o apertamente, nel "dare". Affinché ciò avvenga bisogna aver compreso e risolto la radice sofferente del "nodo di dolore".

Le compensazioni possono essere intenzionali o meccaniche compulsive. Quando, per esempio, si soffre risentimento, generalmente le compensazioni riferite all'argomento di sofferenza tendono a essere più compulsive. Al contrario, quando non si soffre per un tema, per esempio, siamo riconciliati, aumentano il grado di libertà e di opzione e le compensazioni tendono ad essere più intenzionali.

Se si riesce a superare la trance del fallimento e imbarcarsi in nuove compensazioni illusorie, almeno si sarà riusciti in qualche misura ad anestetizzare provvisoriamente l'eccessiva sofferenza che al suo insorgere non potremmo comprendere e maneggiare. Tutto ciò funzionerà come "analgesico", non come cura della sofferenza. Tuttavia, gli "analgesici" hanno un effetto anche se di durata limitata ma, si sa, non si può evitare l'avanzamento delle malattie utilizzando degli analgesici per lunghi periodi.

Se si riesce, si rinnova l'illusione, ma senza avere superato quell'istanza psichica⁷⁷ illusoria. Irrimediabilmente, presto o tardi si tornerà a passare per il fallimento. Questo ricorda l'esperienza guidata chiamata "La ripetizione".⁷⁸

Una nuova istanza psichica potrebbe sorgere solamente da un lavoro sostenuto ed efficace sul "nodo di dolore" e dal suo superamento. Secondo il caso, ci sarà da utilizzare gli strumenti di Operativa, in relazione alla definizione e alla profondità del tema.

L'obnubilazione o ingenuità del sofferente lo portano a credere che la sua sofferenza può sparire per il semplice fatto di operare sugli "oggetti" di compensazione, per il fatto di sceglierli oculatamente o di aver perfezionato le strategie di persecuzione. Ma non sono gli "oggetti" che danno o negano la felicità e la libertà. Non sta in essi questo potere, bensì nel valore che gli attribuisce la nostra coscienza.

La carenza basilare, il "nodo di dolore", fa sì che il valore che diamo agli "oggetti" sia influenzato, tinto dallo stesso trasfondo di sofferenza da cui fuggiamo. La coscienza che allucina un senso negli "oggetti" del "mondo" continuerà a cercarvi la soluzione alla sua sofferenza ma questa non si troverà mai.

Il "nodo di dolore", come un gran "buco nero", produce ciò che può produrre, e non altre cose. Produrrà una "attrazione gravitazionale", per così dire, nuove illusioni, un piacere al "ricevere" più che al "dare", a perseguire con tensione la compensazione possessiva, a cosificare e cosificarsi, ecc.

La crisi di fallimento sarà inevitabilmente compensata in un modo: risolutivo o no, definitivo o no, liberatorio o no, ecc. Da ciò dipenderanno la profonda comprensione e risoluzione del "nodo di dolore" che ha sostenuto le illusioni fino alla loro crisi e caduta.

77 Vedi: Garcia, Fernando A., "Terminologia di Scuola", Istanza psichica.

78 Vedi: Silo, *Opere Complete Vol. I*. Esperienza guidata. Parte prima: le narrazioni. X. La ripetizione.

L'atteggiamento di base

*“Se si volesse portare all'estremo il punto di vista psicologico, si potrebbe dire che ogni essere umano è il personaggio centrale di un dramma - che è la sua vita - che si sviluppa tra continui incidenti. Egli incarna diversi ruoli, che però esprimono uno stesso **atteggiamento di base**, il quale può svilupparsi e trasformarsi, oppure rimanere fissato a un determinato periodo della vita senza ottenere coerenza.”⁷⁹*

Supponiamo un atteggiamento di base qualsiasi, ipotetico, nel quale ci siano alcune caratteristiche tali come, per esempio, una tendenza a vedere il negativo di tutte le cose, a mettere sotto processo, al perfezionismo, alla drammaticità, all'utilitarismo, alla dialettica, all'alterazione (opposta al raccoglimento), all'ossessione per le particolarità, al volontarismo, ecc. Ovviamente, in base a questo atteggiamento di base si costruisce una personalità col suo sistema di ruoli. Ognuna delle caratteristiche mostrerà due facce, un favorevole e l'altra sfavorevole, una di trionfi e l'altra di sconfitte.

A mio avviso, l'atteggiamento di base agisce come una sorta di forma mentale che esercita la sua “azione di forma” condizionando il tipo di risposte mentali, emotive e comportamentali che diamo di fronte alle situazioni. Questo meccanismo agirà certamente nelle risposte che daremo di fronte alle crisi di fallimento. In questi casi la perdita di reversibilità, facilita le risposte meccaniche, di bassa intenzionalità, mosse dall'atteggiamento di base già consolidato.

Le risposte saranno più compulsive, irriflessive e inavvertite, quanto più la crisi coinvolga quegli aspetti dell'atteggiamento di base collegati con il “nodo di dolore” e sarà l'ambito interno dal quale costruiremo le compensazioni. Così le compensazioni passano, ma rimane il “nodo di dolore” (ed il suo atteggiamento di base).

Spesso non si nota come agisce in noi l'atteggiamento di base, o lo si considera naturale, una virtù, non lo si mette in discussione. Tutto questo non si risolve mediante il volontarismo, poiché perfino quel volontarismo sarà mosso dallo stesso atteggiamento di base.

A volte cerchiamo di risolverlo nel fare tutto l'opposto rispetto all'atteggiamento di base. Paradossalmente, per esempio, si cercherà in maniera possessiva il non possesso, in maniera tesa la distensione, in maniera intenzionale la spontaneità, si vorrà praticare il “dare” al fine di “ricevere”, e simili incoerenze.

Si cerca la soluzione dove questa non c'è. La si cerca in quello che si pensa, si sente o si fa. In questo caso non è quello che si pensa, che si sente o che si fa che genera sofferenza, bensì il modo generale in cui lo si vive. In altre parole, non è una questione di contenuti, ma di ambito formale. È uno “sguardo” che organizza un “paesaggio”. Metaforicamente parlando, il problema non sono né i pezzi né le mosse, bensì il gioco stesso che si gioca.

È un modo di cambiare le cose inconcludente, nella quale a poco serviranno i volontarismi, le forzature, e altri modi di violentare se stessi (e forse altri).

⁷⁹ Ammann, Luis A: *Autoliberazione*. Parte seconda: Operativa. Pratiche di autotrasferenza. Lezione 2. Diversi tipi di sviluppo autotrasferenziale. I. Autotrasferenze empiriche.

Di modo che se l'atteggiamento di base non viene né osservato né superato, questo condizionerà ancora fortemente l'elaborazione della compensazione dell'illusione, poiché non è stato risolto alla radice il "nodo di dolore". Cioè, inizieranno sì nuove compensazioni - con nuovi "oggetti" - ma scelte e sostenute dallo stesso atteggiamento sofferente di base.

Poiché in realtà non è stato compreso, osservato e lavorato l'atteggiamento di base ma si è operato sulla sua compensazione non è stato possibile superarlo. Sono stati fatti cambiamenti tattici all'interno di una stessa istanza psichica che non è cambiata.

L'atteggiamento di base condiziona la compensazione della crisi di fallimento. La soluzione sta in un corretto Lavoro Interno che smantelli la radice sofferente che muove gli aspetti inadeguati dell'atteggiamento di base. È importante rendersi conto con forza e con la commozione della verità interna che la soluzione non sta nel rimpiazzare gli "oggetti" di compensazione, bensì nel risolvere la radice stessa della carenza che si cerca di compensare.

Il rischio del nonsenso

Un altro rischio di meccanicità associato al fallimento è quello della caduta nel nonsenso. Nella crisi di fallimento è frequente che si sperimenti una sensazione di vuoto e di chiusura del futuro. È tale la diminuzione della reversibilità che si tende a perdere la lucidità, la critica e autocritica, a rendere sproporzionato, a esagerare, a drammatizzare. In sintesi, le conclusioni alle quali si arriva in tali situazioni non sono le migliori. Tanto peggio se si esagera con le risposte errate sopra menzionate.

Così come è difficile notare lo "sguardo" che proietta attributi sull' "oggetto" di compensazione quando l'illusione agisce, anche quando crolla l'illusione è altrettanto difficile notare che ciò che è crollato è quello "sguardo" e non necessariamente tutto ciò che è riferito all' "oggetto".

Esiste un antico detto popolare tedesco che consiglia: "Non buttare il bambino insieme all'acqua sporca con cui lo hai lavato". Così, davanti al fallimento di un "oggetto" di compensazione illusoria, si può tendere a generalizzare eccessivamente, rifiutando delle illusioni fallite sia gli aspetti negativi che quelli positivi. Per esempio, davanti al fallimento amoroso con una persona, dichiarare che l'amore è una falsità, che esiste solo l'interesse personale, che tutti/e gli uomini/le donne sono ugualmente egoisti, e altre affermazioni categoriche universali senza sostegno statistico. Da lì si può cadere in un comportamento segnato dal cinismo, dalla rivincita, dalla cosificazione di se stessi e di altri, dal pessimismo, dalla chiusura, dalla disperazione, ecc. In definitiva, dagli stati interni più prossimi al nonsenso.

Un altro detto popolare afferma: "Colui che si scotta con il latte, quando vede una vacca si mette a piangere".

Come spiegò Silo, in epoche come l'attuale, di grande stanchezza e tramonto culturale, appaiono i rappresentanti contemporanei delle antiche "scuole morali di decadenza"⁸⁰, cioè,

⁸⁰ Silo - Opere complete Vol. I Discorsi I. Opinioni, commenti e partecipazione ad eventi pubblici. L'azione valida - Las Palmas de Gran Canaria, Spagna. 29 settembre 1978. Discorso prima di un gruppo di studio.

i cinici, gli stoici e gli epicurei. Questi danno risposte brevi, immediate, di emergenza su ciò che si deve e non si deve fare davanti alla situazione psicosociale di perdita di senso. Quelle risposte di emergenza non risolvono la crisi di perdita di senso, la crisi di dis-illusione, ma semplicemente cercano di gestirla con rassegnazione.⁸¹

È interessante osservare come queste posizioni sociali di fronte alla crisi di caduta dell'illusione possono presentarsi sia in forme di fuga di fronte al fallimento che in forma di false vie di uscita che ci lasciano in un bardo intermedio.

Nella "dimora" della deviazione esiste il rischio di prendere il cammino verso il risentimento e ritornare risentiti alla nostra vita precedente al fallimento. Quando sono stato in quella dimora, ho osservato in me questo rischio, avvertendo una certa propensione alla rivalsa, alla rivincita, alla vendetta, alla rappresaglia o al risarcimento. Non necessariamente questo si riferisce a persone, bensì a qualunque fattore a cui si attribuisce "colpa". Credo che sorga come una reazione iniziale come un rozzo tentativo atto a ristabilire l'immagine di sé sminuita dal fallimento.

Un'altra variante del rischio del nonsenso è quella di volere emergere dal nostro penoso stato senza essere disposti ad abbandonare alcuni dei suoi apparenti benefici, falso cammino di cui ci avverte ne "Gli stati interni".⁸²

Dalla caduta dell'illusione, a seconda della persona e delle sue circostanze, si potrebbe arrivare a un tale nonsenso in cui si produca una tale degradazione del mondo e/o di se stessi, che non ha più senso continuare a vivere. Ovviamente, si tratta di un'altra illusione. Come ben disse il poeta: "...di questa seconda innocenza che dà il non credere in niente, in niente".⁸³

Ma questo non è tanto frequente, anche se la conoscenza, l'esperienza pratica, la forza interna, l'aiuto, l'appercezione dei propri registri e stati interni, una loro corretta interpretazione e altre risorse per uscire dalla crisi di fallimento, non sono disponibili nel miglior modo possibile.

A volte, e meno male, il nonsenso è di aiuto per diminuire quella tensione di intollerabile e incontrollabile sofferenza, benché provvisoriamente. Come anche poter ricorrere a palliativi provvisori (come la fuga stessa). A seconda dei palliativi che si scelgano, si uscirà da quel crocevia con maggiore o minore danno in quanto a unità interna e a possibilità future.

L'incapacità di affrontare positivamente la crisi di fallimento può sfociare in risposte involutive che non solo non risolvono ma peggiorano la situazione esistenziale. Che questa incapacità sia provvisoria o permanente dipenderà dalla gravità del caso.

Fin qui abbiamo fatto la revisione di alcune risposte meccaniche e non convenienti davanti alle crisi di fallimento. Ora passeremo ad esaminare alcuni fattori che permettono una migliore comprensione e risoluzione delle crisi di fallimento.

81 Ibidem. Lettere ai miei amici. Seconda lettera ai miei amici. 1. Alcune posizioni di fronte al processo di cambiamento.

82 Ibidem. Umanizzare la Terra. Lo sguardo interno. XIX. Gli Stati Interni. 4.

83 Machado, Antonio. "Le mosche"

L'uscita della ripetizione

*“Di fallimento in fallimento, puoi arrivare al prossimo riposo, che si chiama ‘dimora della deviazione’. Attento alle due vie che ora hai davanti: o prendi il cammino della risoluzione, che ti porta alla generazione, o prendi quello del risentimento, che ti fa discendere un'altra volta verso la regressione. Lì ti trovi davanti al dilemma: o ti decidi per il labirinto della vita cosciente (e lo fai con risoluzione), o torni risentito alla tua vita precedente. Sono numerosi coloro che, non essendo riusciti a superarsi, hanno troncato qui le loro possibilità”.*⁸⁴

Avendo osservato tutto ciò che è stato detto precedentemente in materia di risposte non convenienti, come superare le difficoltà?

La crisi e il vuoto che produce il fallimento - come casi di destabilizzazione della coscienza - non possono permanere per molto tempo senza essere compensati in un modo o in un altro. La sofferenza acuta non può essere sostenuta. Se si risolve il “nodo di dolore” che li generò, allora l'uscita sarà ascendente, evolutiva e trasferenziale. Sennò si produce la nuova fuga, si comincia un nuovo ciclo di compensazione illusoria che porterà a un nuovo fallimento.

Lo psichismo non può permanere per molto tempo nella stessa tematica sofferente in presenza attenzionale. Deve deviare l'attenzione (fuga) o compensare, benché provvisoriamente. Cioè, deve dare una nuova dinamica alla coscienza. Facendolo, ovviamente in compresenza attenzionale, possono sussistere molti temi non risolti che esercitano pressione, senza però compromettere totalmente e senza richiedere attenzione urgente.

Questo ha conseguenze pratiche, poiché se non si approfitta del breve periodo della crisi, si passa al periodo della post-crisi senza comprendere e/o senza risolvere in profondità. Gli insogni falliti daranno luogo a nuovi insogni compensatori.

Cosa determina la direzione dopo il fallimento? Cercheremo di non soffrire, prima possibile e senza badare molto ai mezzi che si usano? Cercheremo di ristabilire, il più presto possibile, lo stato precedente al fallimento? Si può fare, è l'opzione più facile, ma ha il sapore della fuga, della sconfitta, e forse ancora di più.

Oppure cercheremo di smontare per sempre la radice sofferente, questo “nodo di dolore” che continuamente genera miraggi? Sono disposto almeno ad iniziare a cercare di sacrificare “il carro del Desiderio”?

Benché non rifletta su questa alternativa, non potrò sfuggire alle conseguenze della mia non-scelta.

Nel fallimento sta la chiave e l'opportunità di un cambiamento evolutivo, ma l'intensità della crisi è breve e la coscienza proseguirà la sua marcia verso qualche tipo di compensazione. Allora, sarà cruciale notare e decidere la direzione mentale che orienterà la risoluzione della crisi di fallimento.

⁸⁴ Silo - Opere complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Lo sguardo interno; XIX. Gli Stati interni. 6.

La condizione interna per comprendere

*“Infine, a nessuno succederebbe di pianificare la propria vita in uno stato offuscato o alterato, cioè in uno stato di compulsione interna evidente. Portando l'esempio al grottesco, diciamo che tutti comprendono che certe pianificazioni possono risultare più o meno bene anche in stato di ubriachezza, però non sembra il livello di coscienza più adeguato agli effetti di proiezioni ragionevoli a medio e lungo termine. In altre parole: in una pianificazione adeguata sarà conveniente comprendere “da dove” la si fa, qual è la **direzione mentale** che traccia il cammino del piano. Come non domandarsi se una pianificazione è dettata dalle stesse compulsioni che fino a questo momento hanno guidato numerosi errori nell'azione? Concludiamo con la pianificazione della vita da un punto di vista integrale: devono essere chiaramente esposte le priorità; si deve distinguere fra tangibile e intangibile da ottenere; si fisseranno termini e indicatori intermedi e, inoltre, converrà chiarire qual è la **direzione mentale** dalla quale si lancia il progetto, osservando se si tratta di una compulsione o di un calcolo ragionevole, indirizzato al conseguimento dell'obiettivo”.*⁸⁵

Per superare realmente il fallimento, non rimane altra via d'uscita che sospendere provvisoriamente i registri di sofferenza per cercare di comprenderli in profondità nella loro ultima radice. Forse per questo, tra l'altro, è stato raccomandato:

“Non sfuggire la purificazione che agisce come il fuoco e terrorizza con i suoi fantasmi.

Rifiuta lo spavento e lo scoramento.

Rifiuta il desiderio di fuggire verso regioni basse e oscure.

Rifiuta l'attaccamento ai ricordi.

*Rimani in libertà interiore, indifferente alle distrazioni del paesaggio e risoluto nell'ascesa”.*⁸⁶

Una sintesi alla quale sono arrivato è che in questi casi di crisi accompagnati da confusione, emozioni e desideri contraddittori, ecc. c'è, innanzitutto, da **sospendere provvisoriamente ogni decisione di cambiamento e dedicarsi come priorità immediata ed esclusivamente a comprendere la radice del conflitto.** È indispensabile, dunque, poter recuperare, almeno per un po' quando si medita, un minimo stato interno di lucidità, calma, prospettiva ampia e disidentificata, ecc. Per questo ci sono varie pratiche, (per es., Esperienza di pace, di Forza, relax, silenzio mentale, guida interna, motricità, ecc.). Al fine di superare nell'immediato uno stato emotivo negativo, sappiamo che i centri si modificano agendo dai centri che stanno più “in basso” del centro che si desidera modificare. Di modo che è agendo sul centro motorio, e non sul centro intellettuale che si esce con immediatezza dallo stato emotivo negativo.

Queste pratiche servono per porre un freno all'accelerazione mentale febbricitante fatta di pensieri ed immagini confuse, variabili e disordinate. Queste servono a resistere all'ansia di

⁸⁵ Ammann, Luis A. – Autoliberazione. Epilogo.

⁸⁶ Silo - Opere complete Vol. I. Umanizzare la Terra; Lo sguardo interno; XIV. La Guida del Cammino Interno.

prendere decisioni, perché sono animate dall'urgenza di smettere di soffrire, però sorgono generalmente da compulsioni in situazione di obnubilazione e di bassa reversibilità, e non dallo stato più lucido e dal meglio di se stessi.

Non si fa Lavoro Interno sui temi che ci causano conflitto attraverso un'introspezione distorta, disordinata e casuale, e con l'ansia di prendere decisioni mossi da disperazione e da compulsioni. Quello che si otterrebbe è porsi in conflitto con i conflitti, mettersi in guerra con se stessi o con gli altri. Cioè, non si segue un piano di lavoro, bensì un'improvvisazione.

Si intraprende in tal modo una modalità di Lavoro Interno violento che genera violenza dentro se stessi (uno si violenta), nella propria vita e nell'ambiente circostante. Niente di buono e duraturo può sorgere da una condizione di violenza interna. Il Lavoro Interno tende a superare il conflitto, non ad esacerbarlo, non combatte il fuoco con il fuoco.

Questo registro di fretta in situazione di destabilizzazione mentale ed emotiva dovrebbe essere l'indicatore e l'allarme per non fare niente fino a quando "non diventi giorno". Questa attesa non è facile e richiede forza interna. Avere pazienza con fede impedisce mali maggiori, è l'unica via non falsa.

La via di ascesa, di risoluzione del conflitto, è quella che sorge spontaneamente e senza forzatura quando realmente si comprende e si integra un altro livello. Lì realmente uno si libera e rimane in pace, oltre gli apparenti opposti del "giorno" e della "notte" che prima lo tormentavano.

Lo svantaggio della fuga è che non è innocua, non è che "non succede niente". La fuga è una delle espressioni della mancanza di forza interna. Si registra la fuga come "soluzione", è un cammino in discesa, uno tradisce se stesso, il meglio di se stesso, e si incatena coinvolgendo persone e situazioni, forse perfino danneggiando o cosificando altri. La "soluzione" congiunturale non risolve alla radice né riorienta il processo, e quando si ripresenta il conflitto nel futuro, la situazione sarà peggiore.

Per creare, almeno provvisoriamente, una posizione interna adeguata per la comprensione disponiamo di molte pratiche. In questa condizione provvisoria di quiete, bisogna fare ciò che è necessario con calma, riflettendo con coscienza limpida, quando la mente non è inquieta, il cuore non è agitato e il corpo non è teso. Ossia è con la coscienza più lucida, più reversibile, che si possono raggiungere queste condizioni. A questo stato si arriva attraverso le nostre pratiche e non con l'introspezione o forzando.

La meditazione calma e lucida permette di dare un nuovo significato ai fatti biografici. Cioè, reinterpretarli, notare aspetti tralasciati, cambiare la prospettiva o opinione su quello che è successo, ed infine convertire il senso di quello che è successo. Per esempio, riscattando l'utilità di qualcosa che al momento in cui si visse non fu possibile prevederne gli esiti.

Bisognerà guidare lo "sguardo" per dirigerlo verso ciò che meccanicamente meno si vuole vedere; cioè, la carenza di base, il "nodo di dolore" che ha generato le illusioni che sono fallite. Lì si trovano le risposte e le soluzioni. Non nei sogni o negli "oggetti" che sono stati inseguiti, bensì in ciò che li ha generati, il clima e la tensione che li ha tinti del suo colore e del suo sapore caratteristici.

Questa direzione dello "sguardo" separa il punto focale del conflitto associato all'"oggetto" di compensazione, e lo trasferisce alla sua radice, al "nodo di dolore". Di per sé, questo è già un avanzamento ed un primo passo imprescindibile verso la risoluzione. Ora il "centro di gravità" comincia a collocarsi in se stesso e in ciò che realmente conta.

In quella particolare condizione bisognerà prendere la decisione risolutiva, difficile ma imprescindibile, di lavorare internamente fino a quando si riuscirà a comprendere e risolvere la crisi nella sua ultima radice, come verità interna che ci commuove.

Infine, almeno a grandi tratti, bisognerà ideare un programma di pratiche e di comportamenti che ci permettano di implementare la nostra decisione.

Quando si raggiunga questo, e solo allora, il “cosa” fare sorgerà senza forzature e senza volontarismo da un ambito adeguato, di vera libertà interna, per vedere con chiarezza e con calma ciò che avvicina alla felicità e alla libertà, e nel contempo allontana dalla contraddizione che inverte la corrente della vita.

L'esperienza del fallimento e le sue conseguenze varieranno significativamente a seconda della condizione interna da cui ci muoviamo per comprendere come lo abbiamo vissuto e lo affronteremo.

L'importanza del livello di coscienza

Come si può sperimentare, la “realtà” si presenta in maniera diversa a seconda del livello di lavoro della nostra coscienza: dormiveglia, veglia ordinaria con insogni o piena veglia.⁸⁷

Come ho segnalato, le crisi di fallimento sono accompagnate frequentemente da cadute dei meccanismi di reversibilità. La maggiore o minore attività dei meccanismi di reversibilità è uno degli indicatori fondamentali dei distinti livelli di funzionamento della coscienza.

Le risposte che si danno alle domande formulate in dormiveglia, veglia ordinaria e veglia piena varieranno in relazione ai livelli, perché sono forme di strutturazione diversa. Detto in altri termini, le risposte e le domande che si danno in un livello non possono essere valide per altri a tal punto che le domande e le risposte che sembrano avere molto senso in un livello, smettono di averlo in un altro.

L'integrazione dell'esperienza di fallimento, ovvero la sua comprensione e gestione, dipenderà soprattutto dalla calma e lucidità da cui si osservano i propri registri di fallimento, si evocano i relativi vissuti, si riflette e si valuta su tutto questo, come anche la scelta dei riferimenti che si adottano per analizzare, interpretare e valutare tutta l'informazione, per prendere le decisioni più adeguate, ecc.

In altre parole, quanto migliore sia la nostra veglia, tanto maggiori garanzie si avranno di un'integrazione positiva dell'esperienza di fallimento. Al contrario, una coscienza obnubilata, presa da climi e tensioni, sarà preda di compulsioni e meccanicità che non risponderanno ai migliori interessi di una maggiore felicità e libertà, tanto per chi sperimenta il fallimento quanto per chi lo circonda.

La condizione interna con la quale si affronta la crisi di fallimento, ha conseguenze non trascurabili. Pertanto, è importante riuscire a raggiungere la migliore condizione prima di cominciare a riflettere e prendere decisioni rispetto al fallimento. È possibile raggiungerla? Sì, lo è, anche se solo temporaneamente, e se momentaneamente non si raggiungesse, varrebbe la pena continuare a tentare fino a quando non sarà giunto più avanti.

Tanto nel Passaggio della Forza quanto nell'Ascesi devono manifestarsi degli indicatori

⁸⁷ Vedi Garcia, Fernando A., "Terminologia di Scuola", Vigilia piena. Vedi Silo - Opere complete. Umanizzare la Terra. Note a Umanizzare la Terra. Lo sguardo Interno. VI. Insogno e Risveglio.

rilevanti: l'ampliamento della coscienza⁸⁸ e più lucidità nel funzionamento di strutturazione della coscienza.⁸⁹

Al minore ampliamento della coscienza corrisponde un maggiore suggestione dell'io e delle sue caratteristiche. A maggiore ampliamento della coscienza, minore suggestione dell'io e delle sue cose.

A maggiore suggestione dell'io e delle sue cose, maggiore sofferenza. A minore suggestione dell'io e delle sue cose, minore sofferenza

Tutto quello che aumenta la suggestione dell'io e delle sue cose rafforzandolo, non conviene.

Tutto quello che amplia la coscienza, conviene.

Rafforzare l'io non è la stessa cosa che integrare l'io.

Il rafforzamento dell'io aumenta l'illusione della sua identità e della sua permanenza e con questo le sue conseguenze.

L'integrazione dell'io consente il superamento della sofferenza, l'ampliamento della coscienza e l'esperienza trascendentale.

L'esperienza del fallimento e le sue conseguenze varieranno significativamente a seconda del livello di coscienza dal quale saranno vissute e saranno trattate.

L'importanza della cornice interpretativa

“Lo specialista, pertanto, si trova in questa situazione: se la cosa più importante sono tali fenomeni, per quale motivo allora abbiamo bisogno di tanto studio e tante conoscenze se poi dobbiamo basarci sull'esperienza? Questo sta bene, ma succede che, in assenza di questi specialisti, molto frequentemente si confonderebbero fenomeni di interesse in questo campo con altri fenomeni concomitanti dei quali possono darsi spiegazioni molto chiare e che corrispondono a perturbazioni, per esempio, della coscienza. E così non è superfluo che ci sia gente che conosce in profondità questi temi.”⁹⁰

Se il nostro Lavoro Interno si basa sui due pilastri dell'esperienza e della meditazione è importante non considerarli a priori ovvi e sottintesi. Da questi deriva l'importanza operativa che ha l'appercezione dei propri registri dell'esperienza e della sua corretta descrizione. Senza questa base di partenza, l'interpretazione dell'esperienza diventa approssimativa, vaga e casuale, se non addirittura scorretta.

D'altra parte, senza una corretta interpretazione dei registri non si può avanzare verso una corretta scelta delle cose da fare. Cosa fare per superare una fonte di sofferenza oppure per avanzare in un processo evolutivo? Potremmo forse fare delle riflessioni profonde, modifiche

⁸⁸ Silo - Opere complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Lo sguardo interno. XV. L'esperienza di pace e il passaggio della forza.6. // Inoltre, VI. Sogno e Risveglio.

⁸⁹ Vedi García, Fernando A., “Terminologia di Scuola”, Coscienza di sé, Coscienza ispirata, Coscienza lucida, Vigilia piena.

⁹⁰ Silo. Isole Canarie 1978. Terzo giorno (30/09/1978). Trascrizione di nastri magnetici registrati durante le conferenze tenute da Silo nelle Isole Canarie (Spagna), tra il 27 settembre e il 4 ottobre 1978.

comportamentali o pratiche di Operativa, ecc.

In termini medici, non ci sarebbe una corretta prescrizione senza una corretta diagnosi. In termini di meccanica, non ci sarebbe una corretta riparazione senza una corretta individuazione del guasto.

Senza una corretta appercezione dei registri e senza una corretta interpretazione degli stessi, sarebbe facile distinguere - per esempio - tra amore, possesso, affetto, desiderio o attaccamento? Se non è possibile distinguerli, come è possibile agire di conseguenza per superare ciò che è superabile o migliorare ciò che è migliorabile?

Da questo deriva l'importanza della conoscenza teorica e sperimentale della nostra dottrina e delle nostre pratiche. Cioè, e per cominciare, disporre di un corretto inquadramento della descrizione, interpretazione ed operativa riferita alla nostra esperienza interna e alla riflessione su di essa.⁹¹

Questo porsi con maggiore profondità nel maneggio e nella comprensione dell'esperienza è indispensabile nell'ambito di Scuola, tanto per i temi e compiti che gli sono inerenti quanto per la sua funzione dentro l'Opera di Silo.

Risulta evidente che non basta riferirsi a uno solo dei pilastri del nostro Lavoro Interno, ma ambedue sono necessari e complementari. Per avanzare, e per farlo su un terreno sicuro, non basteranno la semplice esperienza o la semplice accumulazione di esperienze. Questa evidenza sorge precisamente nella revisione della propria esperienza nella quale gli avanzamenti si producono grazie alla combinazione tra la mia esperienza e la meditazione su di essa.

L'esperienza del fallimento e le sue conseguenze varieranno significativamente a seconda del grado di conoscenza e maneggio della cornice teorica e sperimentale della nostra dottrina e delle nostre pratiche.

L'importanza del comportamento

“Sebbene questa decisione dipenda molto da te, vorrei dirti che cambiare la direzione della tua vita è un obiettivo che non puoi raggiungere solo grazie al lavoro interno; è necessario agire con decisione nel mondo modificando i comportamenti..”⁹²

“Come si può comprendere, in questo libro non si parla di soluzioni semplicemente personali dato che queste, in un mondo sociale e storico, non esistono. Quanti pensano che i loro problemi personali possano essere risolti con una sorta di introspezione o con una qualche tecnica psicologica, commettono un grave errore, poiché solo le azioni che si rivolgono al mondo ed agli altri - purché naturalmente si tratti di azioni dotate di senso - permettono di trovare una soluzione ai problemi personali. Ed a chi obiettasse che una tecnica psicologica può avere una sua utilità, il libro sembra rispondere che i benefici di essa potranno essere misurati solo nella prospettiva dell'azione da svolgere nel mondo, prospettiva in cui tale tecnica appare null'altro che uno strumento di

⁹¹ Per ulteriori sviluppi sul tema del quadro interpretativo, si rimanda all'introduzione al mio saggio del 2016 "Terminologia della Scuola, inquadramento e vocabolario".

⁹² Silo – Opere Complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Il Paesaggio Interno. XVIII. Il cambiamento. 4.

supporto all'azione coerente".⁹³

"Gli individui isolati non esistono; pertanto se qualcuno riesce a dare direzione alla propria vita, grazie a questo trasformerà i suoi rapporti interpersonali nell'ambito della famiglia, nell'ambiente lavorativo o in qualunque altro ambiente si trovi ad agire. Qui non si ha a che fare con un problema psicologico che si possa risolvere all'interno della testa di individui isolati: questo problema si risolve cambiando, grazie ad un comportamento coerente, la situazione in cui si vive, situazione che sempre implica altri. Quando festeggiamo un successo o, al contrario, quando ci sentiamo depressi per un fallimento, quando facciamo progetti per il futuro o ci proponiamo di introdurre cambiamenti nella nostra vita, sempre dimentichiamo il punto fondamentale: ci troviamo in una situazione costruita sul rapporto con gli altri. Non possiamo spiegare quanto ci accade né effettuare delle scelte senza fare riferimento a certe persone o a certi ambiti sociali concreti. Le persone che rivestono una speciale importanza per noi e gli ambiti sociali in cui viviamo ci pongono in una situazione precisa, a partire dalla quale pensiamo, sentiamo ed agiamo. Negare questo o non tenerne conto crea enormi difficoltà. La nostra libertà di scelta e d'azione risulta limitata dalla situazione in cui viviamo. Se vogliamo introdurre un cambiamento qualsiasi, questo cambiamento non potrà essere prospettato in astratto, ma dovrà riferirsi alla situazione in cui viviamo.".⁹⁴

Nel tentativo di comprendere e di risolvere in profondità ed esaurientemente la crisi di fallimento, non basteranno le analisi e le decisioni che tengano in considerazione solo i contenuti con i quali lavora la nostra coscienza in riferimento al tema. Sebbene, ovviamente ciò è ineludibile ed importante, non possono essere sottovalutati o esclusi altri aspetti altrettanto importanti. Questo è il caso della struttura della situazione nella quale si produce la crisi e i nostri comportamenti in tale situazione. Tener conto dei soli contenuti di coscienza non sarebbe solamente scorretto metodicamente, ma incorreremmo in uno psicologismo⁹⁵ ingannevole ed asfissiante.

I nostri conflitti e le loro soluzioni sono in struttura col "mondo". Ci troviamo in relazione con un "paesaggio umano" al quale dare risposte. Queste risposte saranno tipiche o atipiche, di adattamento semplice, decrescente o crescente. Queste risposte sorgono dal nostro **atteggiamento di base** nel mondo. Nel loro insieme, queste risposte configurano il nostro sistema di risposta alle esigenze dell'ambiente. Esaminare questo ci permette di notare e di comprendere la nostra carenza di base, il problema di base che non avrà solo un correlato soggettivo, per esempio, sogni ed illusioni, ma anche uno comportamentale.

Di conseguenza entrambi gli aspetti sono indissolubilmente relazionati, si influenzano mutuamente, e non si potrà trascurare nessuno di questi per comprendere e per risolvere. Tuttavia, sembrerebbe più facile osservare il nostro atteggiamento di base di fronte all'ambiente, il nostro comportamento, per comprendere e trovare una soluzione alla nostra

⁹³ Ibid. Discorsi. I. Opinioni, commenti e interventi in manifestazioni pubbliche. II. Presentazione del libro "Umanizzare la Terra". Centro Scandinavo Reykjavik, Islanda, 13 novembre 1989.

⁹⁴ Ibid. Lettere ai miei amici. Terza lettera ai miei amici. Direzione e cambiamento di situazione.

⁹⁵ Vedi "Il rischio dello psicologismo" in questo lavoro

carenza di base.

Da questo esame sorgerà con evidenza la struttura della situazione e i comportamenti che, come sistema di risposta di fronte alle esigenze dell'ambiente, sono adeguati o no per superare le nostre contraddizioni, per liberare quell'energia che possiamo trasferire al nostro Proposito. Le risposte non saranno solo interne, ma anche risposte all'ambiente, poiché è anche il disincastro o l'inefficacia di quelle risposte date male o non date ciò che mantiene o rinforza le contraddizioni.

In altri termini, non basteranno le risorse psicologiche per comprendere e risolvere le crisi di fallimento a meno che siano accompagnate e sostenute da modifiche comportamentali che cambino la struttura della situazione in cui ci troviamo. Dobbiamo comprendere anche quella stessa struttura della situazione - con i nostri comportamenti - come parte integrale della crisi di fallimento.

Nella nostra struttura della situazione si potranno esaminare non solo i nostri ruoli, ma anche gli ambiti in cui ci troviamo, i nostri vincoli con essi, i sensi provvisori della vita ed il nostro modo di soddisfarli, ecc.

Le risposte che c'interessano, quelle di "adattamento crescente" che ci lasciano energia libera, non si caratterizzano esclusivamente per il fatto di soddisfare le esigenze immediate dell'ambiente, bensì di modificarlo in funzione delle proprie necessità evolutive e di farlo non solo con attenzione alla situazione attuale, bensì con comprensione del processo in funzione del futuro. In quei casi in cui non si possa modificare l'ambiente secondo le proprie necessità evolutive, rimane il ricorso al cambiare ambiente come risposta efficace di adattamento crescente.

L'esperienza del fallimento e le sue conseguenze varieranno significativamente a seconda delle opportune modifiche di comportamento che saranno attuate nella nostra struttura coscienza-mondo.

L'importanza dell'aiuto

Tutti gli aspetti del procedimento per la risoluzione della crisi di fallimento che qui menzioniamo sono, di certo, importanti. Tra essi, esiste un altro fattore che abitualmente viene evitato o che affidiamo a circostanze casuali.

Spesso accade che chi affronta la situazione di crisi tende a ripiegarsi, ad isolarsi, a limitare i suoi contatti sociali, oppure ad occultare o a minimizzare la sua situazione con coloro che frequenta.

Oltre a dover affrontare e risolvere la crisi, già di per sé difficile, dovrà farlo in relativa solitudine o incomunicabilità. Farà affidamento sui suoi metodi di lavoro ed esperienza, sugli elementi bibliografici, sulle pratiche che crede adeguate, ecc. rimanendo comunque esposto a tutti i rischi commentati in questo scritto. Ovvero, le distinte forme di fuga, diminuzione di reversibilità, introspezione, razionalizzazione, confusione di registri, autocompassione, ecc.

Se volesse ricorrere a pratiche per risolvere il conflitto, alcune di esse non potrebbero essere realizzate senza l'assistenza di altri. Si trova allora nelle peggiori condizioni per affrontare la risoluzione della crisi: si ritrova con le sue facoltà mentali ed emozionali diminuite per azione della crisi e, in più, senza aiuti.

Sarebbe molto più conveniente che la persona in crisi di fallimento potesse contare su

un'altra persona che possa aiutarlo in tale situazione. Ad esempio potrebbe aiutarlo grazie ad uno sguardo più distaccato e proporzionato della crisi.

Esiste la figura della "guida" di Operativa (catarsi e trasferenze), ma questa figura e la sua relazione con il "soggetto" è specifica delle pratiche di Operativa.

Credo che sia prudente e conveniente contare su qualcuno che possa offrire uno sguardo più ampio rispetto al piano generale che si adotta per affrontare la crisi di fallimento. Non si tratterebbe di qualcuno che ci sostituisca nella presa di decisioni, ma piuttosto forse di un "aiuto-memoria", di qualcuno da consultare che possa offrire un'opinione alternativa per rivedere insieme quello che continuiamo a fare, qualcuno che non faccia un intervento occasionale e casuale ma che accompagni il nostro processo insieme fino alla sua risoluzione.

A mio avviso, detto "assistente", per così chiamarlo, dovrebbe preferibilmente contare su una propria sufficiente esperienza di Lavoro Interno (e di fallimento) con esperienza come "assistente", con conoscenza della nostra Dottrina e, in particolare, della nostra Psicologia.

Inoltre, dovrebbe offrire garanzie di totale discrezione e neutralità necessarie per compiere efficacemente la sua funzione. Nella situazione di risolvere una crisi, non è conveniente qualcuno che aderisca incondizionatamente ai nostri personali punti di vista, e neanche l'opposto. Come si sconsiglia in Operativa, neanche sembra che sia il caso che si tratti della propria coppia o di qualcuno con una relazione simile, né di qualcuno che ci asseondi assicurandoci che "abbiamo ragione", che "non ci facciamo problemi" che "tutto va bene", e simili luoghi comuni. Non si tratta di una semplice relazione di amicizia.

Senza che gli manchi la normale e necessaria empatia con chi soffre, si necessita di qualcuno che possa offrire uno sguardo, per così dire, "tecnico" delle prospettive e dei procedimenti da seguire per comprendere e risolvere in profondità. Preferibilmente, dovrebbe esserci anche una certa corrispondenza tra assistente ed assistito in quanto alla conoscenza dei nostri temi.⁹⁶

Qualora non fosse possibile contare su un'assistenza tale, questa mancanza potrebbe essere compensata con uno scambio intenzionale all'interno di un gruppo permanente di Lavoro Interno che abbia come riferimenti la nostra bibliografia e la propria esperienza. Nel nostro contesto, i gruppi che possono essere di qualche efficacia sono i gruppi di lavoro stabili, composti da coloro che si riuniscono periodicamente per seguire un certo piano di lavoro sui nostri temi con riferimento alla nostra bibliografia.

Al contrario, gli scambi di esperienza più o meno spontanei ed occasionali in una sorta di "gruppi di appoggio" non sono adeguati per un efficace accompagnamento nella "diagnosi" delle crisi di fallimento e nella "prescrizione" della sua risoluzione. Possono servire in qualche misura come palliativi occasionali e temporanei, ma spesso ricadono negli stessi meccanismi indicati in "Le risposte meccaniche davanti al fallimento", quando non apertamente in ideologismi propri dell'ambiente (auto-aiuto, forma mentale e "paesaggio di formazione" dei partecipanti, ecc.)

L'esperienza del fallimento e le sue conseguenze varieranno significativamente se contiamo o meno su un adeguato aiuto da parte di altri.

⁹⁶ "Naturalmente, per intraprendere processi catartici e trasferenziali più profondi, il soggetto avrà bisogno di un bagaglio di informazioni simile a quello della guida". Ammann, Luis A. - Autoliberazione. Parte seconda: Operativa. Pratiche di trasferimento. Lezione 6. III. Tecnica di espansione.

Uscita catartica o trasferenziale

La dinamica psichica non può fermarsi e inevitabilmente si esce dalla crisi di fallimento, ma ci sono diverse maniere di farlo. Da un certo punto di vista, ci sono due tipi di uscita: la catartica e la trasferenziale.

L'uscita catartica è più o meno mossa compulsivamente dall'urgenza di scaricare le tensioni associate alla crisi di fallimento. La risata, il pianto, l'atto amoroso e il confronto aggressivo sono i mezzi abituali di scaricare le tensioni interne; pertanto, sono anche mezzi efficaci per fuggire dalla crisi di fallimento. In questo caso abbiamo, se l'abbiamo, poca comprensione e gestione della crisi; cioè, capacità di integrazione. Ciò che avviene è un sollievo temporaneo dovuto alla diminuzione delle tensioni. Il conflitto di base non è risolto né superato, bensì occultato, anestetizzato, contenuto, ecc.

L'uscita trasferenziale è quella che ci può permettere di giungere ad una profonda comprensione e gestione della crisi, ovvero, di integrazione superatrice della stessa. Significa che la si comprende nella sua ultima radice e non semplicemente da un punto di vista intellettuale, ma bensì per il vissuto commovente con la nostra più intima verità interna. La si gestisce quando si produce riconciliazione (non rassegnazione, non contrazione), ma si rimane con libertà interna rispetto al processo che ci porta verso l'ultima radice. Ne risulta che in questo modo di procedere, si diano le migliori condizioni per la risoluzione della crisi, grazie al Lavoro Interno, e di modificazione comportamentale che si ripercuotono nella crescita della felicità e della libertà personali e verso coloro che ci circondano. Gli indicatori dell'uscita trasferenziale sono simili a quelli dell'"azione valida".

La migliore uscita trasferenziale è, per certo, quella che si riferisce al Senso trascendente della vita. In un certo qual modo, tutta la propria vita può essere intesa e organizzata come un argomento trasferenziale in funzione del Senso.

In modo che, nella situazione di crisi, è importante mettersi (benché sia temporaneamente) in una condizione interna tale che permetta di notare le direzioni mentali alternative che ci mostrano le due vie che si aprono davanti a noi.

L'esperienza del fallimento e le sue conseguenze varieranno significativamente secondo che le si affronti in modo catartico o trasferenziale.

Il rischio dell' "esitismo"⁹⁷

Questo punto tocca il tema cruciale della **direzione mentale**. A volte non esiste una piena coscienza che quello che desideriamo, anche intensamente, non è quello che conviene per il nostro processo interno. Neppure che ciò che conviene è necessariamente quello che ci assicura piacere.

L'"esitismo" proprio dell'epoca - e, pertanto, del nostro "paesaggio di formazione" - esalta non

⁹⁷ Secondo l'autore: "Direzione mentale che mette come obiettivo e massimo valore il successo esterno nel conseguimento degli "oggetti" di desiderio anziché l'azione valida coi suoi registri". Non essendoci un termine corrispondente nella lingua italiana che rendesse il reale significato di questa espressione, si è deciso di trascriverla virgolettata. (N.d.T.)

solo il perseguimento e la realizzazione di ciò che si desidera, a costo della nostra coerenza personale e sociale, ma anche della comprensione e il cambiamento profondi. E, generalmente, in questo pragmatismo, l' "esitismo" è vulnerabile al relativismo etico e non considera le radici del proprio desiderio o del processo che muove verso il momento "esitoso" e le sue conseguenze negative.

Tuttavia, il nostro Lavoro Interno, oppure, la nostra proposta di vita, non è pianificata in termini "esitisti"; la sua efficacia non è formulata in termini di risultati esterni bramati in maniera possessiva e consumistica, bensì nei termini di un processo di crescita della felicità e della libertà in sé stessi e in coloro che ci circondano.

Il lavoro personale mira a un cambiamento generale e profondo di Senso e di stile di vita, e non a impacchettare o abbellire una vita orientata solo dai sensi provvisori, pseudo-valori e anti-valori.

Tenendo in conto quanto detto finora, per la risoluzione della crisi di fallimento sarebbe un errore di **direzione mentale** cercare di conservare o ristabilire la situazione interna precedente a quella che portò al fallimento. Cioè, puntare ad un "successo" per superare il fallimento. Sarebbe un errore nella logica inflessibile che ha la coscienza nel volere *"emergere dal tuo penoso stato ma senza essere disposto ad abbandonare alcuni dei suoi apparenti benefici."*⁹⁸

L' "esitismo" è uno dei primi atteggiamenti che vengono coinvolti nella della crisi di fallimento. Mettere il senso della nostra azione nel successo crea problemi. È una trappola e un errore mentale che attenta alla nostra azione a lungo termine con un risultato incerto. È un errore mentale mettere il senso della nostra azione nella valorizzazione degli "oggetti", considerare di riuscire nella vita nel conseguirli, per quanto nobili ed elevati essi siano. Il senso dell'azione deve essere intrinseco all'azione, deve essere incorporato nell'azione stessa. Cioè, deve risiedere nel registro interno dell'azione. Questa è la natura dell' "azione valida", un'azione esente dal calcolo, dalla possessività, un'azione il cui valore è alieno all' "esitismo".

In questo senso, la ricerca del successo esterno in situazione di fallimento è un indicatore di non avere superato l'illusione di base mossa dal "nodo di dolore".

L'esperienza del fallimento e le sue conseguenze varieranno significativamente a seconda che la sua risoluzione miri al successo del conseguimento dell'oggetto del desiderio o alla liberazione interna.

La revisione dell'illusione caduta

"... Qualcosa mi fa ricordare varie situazioni di fallimento della mia vita. Ecco, ora rievoco i primi fallimenti della mia infanzia. ()*

Poi, i fallimenti della gioventù. ()*

Ed anche i fallimenti più recenti. ()*

⁹⁸ Silo - Opere complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Lo sguardo interno. XIX. Gli Stati interni.4

Mi rendo conto che in futuro continueranno a ripetersi, fallimento dopo fallimento.
(*)

In tutte le mie sconfitte c'è stato qualcosa di comune: le cose che volevo fare non erano ordinate, si trattava sempre di desideri confusi che finivano per opporsi l'uno all'altro. (*)

Persino ora scopro che molte cose che desidero ottenere in futuro sono contraddittorie. (*)

*Non so cosa fare della mia vita e, tuttavia, desidero molte cose in modo confuso. Sì, ho timore del futuro e non vorrei che si ripetessero i fallimenti passati. La mia vita è paralizzata in questo vicolo pieno di nebbia, tra fulgori di morte.”*⁹⁹

Le esperienze di per sé stesse non danno senso. È la riflessione sulle esperienze quella che dà senso. Così, qualcosa che ho imparato col tempo fu apprezzare il lavoro di revisione dell'illusione caduta. Nella fase di riflessione sul fallimento, mi è risultato molto proficuo mettere la lente d'ingrandimento sulle caratteristiche dell'illusione; cioè, andare più in là, o più qua, delle dichiarazioni generali, e a volte vaghe, con le quali le ho definite.

È buona pratica domandarsi con cura con lo spirito investigativo di uno scienziato: come era quell'illusione? Evocare i registri che accompagnarono all'illusione, precisando al meglio possibile l'attività mentale, emotiva e comportamentale che la caratterizzava. Distinguere tra quello che si fece, o non si fece, nel comportamento nel mondo e interiore in funzione a quella illusione. Identificare gli intangibili che la muovevano, benché allora non fossero percepiti, concettualizzati o espressi. Riconoscere come si ideò e come si sviluppò, acquisendo chissà quali forme.

Nelle illusioni ci sono aspettative e presupposti. Le aspettative rispondono a quello che si desidera “ricevere”, quello che si insogna compensativamente. I presupposti rispondono a quello che si dà per scontato, per ovvio, per “normale” o “naturale”, ecc. Tanto le aspettative come i presupposti possono essere riferiti a se stessi, agli altri, alle situazioni, ecc.

Così come accade nella morfologia degli impulsi, si capisce la funzione che compie un simbolo quando lo si toglie, anche in questo caso, cadendo l'illusione, è possibile capire meglio che funzione compiva mentre stava in piedi. Conviene domandarsi che funzione compì quell'illusione, e il motivo di tale attività psichica benché fosse illusoria. Per esempio, una disinteressata attività sotto l'illusione di una nobile causa potrebbe servire come occultamento o fuga da. Per esempio, una rivincita del passato, o un vuoto esistenziale di senso trascendente. Riprenderemo questo nel punto “Che funzione compie l'illusione?”

Ovviamente questa revisione ha le sue resistenze poiché, col fallimento, si è alterato non solo il “paesaggio esterno”, ma anche il proprio “paesaggio interno”. Questo è qualcosa che compromette, per esempio, l'immagine di sé, e non sempre in maniera lusinghiera.

Spesso nella revisione dell'illusione caduta sorge l'evidenza dalla sua irrazionalità, della sua sproporzione, della sua mancanza di corrispondenza con fattori fuori dal nostro controllo, della sua ingenuità, dell'incoerenza tra illusione e condotta, di paure o desideri non integrati, ecc.

Nella revisione che segue la crisi di fallimento, converrà, a un certo punto, annotarsi anche

⁹⁹ Silo - Opere complete, Vol I. Esperienze guidate. Prima parte: Narrazioni. X. La Ripetizione.

tutto quello che di positivo ci fu mentre agiva quell'illusione. Quella disinteressata attività sotto l'illusione di una nobile causa servì per imparare molto e fu di beneficio per altri. Sicuramente questa visione positiva rende più completa la revisione e porta ad una maggiore comprensione di quanto abbiamo vissuto.

Sia come sia, questa revisione è molto utile, rivelatrice e parte indispensabile dello sforzo impiegato per giungere all'ultima radice della sofferenza che accompagna il fallimento. Questo richiede una riflessione serena e lucida come condizione per comprendere.

Se si vuole, questa revisione e valutazione posteriore alla crisi di fallimento, potrebbe diventare una sorta di "relazione" con riassunto e sintesi, simile a ciò che si fa coi lavori di autoconoscenza, per aiutare una migliore integrazione e come riferimento per futuro.

Come riflettere? Dico che l'introspezione non è la meditazione. La meditazione in questo caso è un processo riflessivo di esame, di paragone, di ponderazione, di presa di decisioni, di identificazione degli aspetti rilevanti rispetto all'argomento in questione. È l'opportunità che abbiamo per notare le radici ultime e i contesti maggiori. Una meditazione in uno stato alterato di coscienza non è meditazione. Meditare in profondità e senza "fretta"¹⁰⁰ procede con calma, accuratamente, con attenzione diretta, con reversibilità delle operazioni mentali, con gestione, ecc.

Il relax completo (mentale, emotivo e fisico) è una condizione indispensabile di una buona meditazione. Questo è particolarmente importante perché esaminando i temi è cruciale poter cogliere i registri mentali, emotivi e fisici che li accompagnano. In particolare ci interessano i registri che danno segni della tensione e della distensione, dell'unità e della contraddizione. È molto difficile, se non impossibile, notare chiaramente questi registri se sono distorti o nascosti da una mente offuscata, un'emozione presa dai climi, un corpo teso. Come poter notare le intenzioni che muovono i pensieri? Come poter notare la **direzione mentale** che va oltre agli argomenti "logici" che si dichiarano? E molto più.

Ugualmente, tutto questo sarà ancor più rilevante al momento di pianificare, di prendere decisioni che coinvolgeranno non solo le modalità con cui cerchiamo di risolvere il conflitto ma anche, grazie alle conseguenze che ne derivano, di affrontare d'ora in poi la vita, oltre la crisi di fallimento in questione.

L'esperienza del fallimento e le sue conseguenze varieranno significativamente a seconda che si faccia o no una revisione riflessiva, calma, lucida e profonda dell'illusione caduta.

Il rischio dello psicologismo

Quando abbiamo considerato l'importanza della condotta nella comprensione e risoluzione della crisi di fallimento, lo abbiamo fatto tenendo conto del fatto che la coscienza sta in relazione strutturale col "mondo" e aperta allo stesso. Raggiungere questo aspetto fondamentale della nostra situazione esistenziale può esporci ad un altro rischio che è

¹⁰⁰ Silo - Opere complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Lo sguardo interno. III. Disposizioni per comprendere.3.

sempre presente quando si tenta il superamento delle crisi di fallimento: quello dello psicologismo. Se ci si pone in questo atteggiamento si esagera e sovrastima il fattore puramente psicologico (compositivo) nelle spiegazioni che descrivono e interpretano l'origine dei conflitti. Ugualmente, lo si fa anche nel considerare le risorse per la risoluzione dei conflitti.

Per esempio, alcuni sogni o incubi sono chiaramente circostanziali, come traduzioni di impulsi di disordini di stomaco passeggeri, e non si deve abbondare nelle interpretazioni psicologiche per spiegare la loro comparsa. Qualcosa di simile succede con alcuni deliri che si presentano per effetto di farmaci somministrati come parte di una terapia conseguente ad un'ospedalizzazione.

Spesso si ignora o si schiva il fatto che alcuni climi o tensioni possono essere la traduzione di una certa condizione fisica, di alcuna disfunzione, ecc. Un clima di "sconnessione" con gli altri o una certa chiusura in se stessi, si possono generare o acuire a partire da deficienze uditive o visuali, per esempio. Pertanto, per comprenderli non bisognerà ricorrere ad eccessi interpretativi psicologici, e per risolverli non basterà una semplice risorsa psicologica, come potrebbe essere una frase motivazionale. Alcuni buoni occhiali o un cornetto acustico potrebbero bastare.

Allo stesso modo, i cambiamenti che si pianificano per superare la crisi di fallimento non dovrebbero essere esclusivamente psicologici, come se il contesto della specifica situazione in cui ci troviamo non esistesse o non contasse, come se la nostra libertà di scelta non fosse tra condizioni, come se non contassero i momenti di processo o le istanze psicologiche. Si richiederanno cambiamenti comportamentali e modificazioni specifiche di situazione che servano da appoggio al cambiamento desiderato, e il nostro ambiente vitale sarà un fattore che non potrà essere ignorato, non solo esso sarà l'appoggio o lo strumento che faciliterà il cambiamento.

Uno psicologismo eccessivo può assomigliare alla "coscienza magica",¹⁰¹ pretendendo di operare cambiamenti nel mondo tangibile utilizzando risorse puramente mentali. Per esempio, per migliorare la nostra situazione economica non basterà solamente essere ottimisti o pensare positivamente, ma anche bisognerà portare a termine modificazioni comportamentali e operazioni efficaci nel nostro ambiente.

In modo che la comprensione profonda della crisi di fallimento e la proposta di eventuale risoluzione non prenderanno solo in conto gli aspetti compositivi (climi, tensioni, ecc.), ma anche collegamenti, visione di processo strutturale (ambiti). Non terranno in conto solo ciò che succede nella coscienza dell'individuo, ma anche la struttura di situazioni nella quale l'individuo si sente immerso. Per esempio, il corrispettivo di una vera caduta delle illusioni riferite ai sensi provvisori di vita, non potrebbe essere un semplice cambiamento cosmetico delle idee, bensì un cambiamento globale di situazione e di orientamento vitale.

In qualche misura, lo psicologismo si associa all'introspezione e al volontarismo se ogni azione per superare la crisi di fallimento rimane confinata a queste posizioni.

L'esperienza del fallimento e le sue conseguenze varieranno significativamente a seconda di come consideri globalmente la mia struttura di situazione, e che in base a questa considerazione ponga in moto le necessarie modificazioni non solo del paesaggio interno ma anche della mia condotta nel paesaggio esterno.

101 Vedi García, Fernando A., "Terminologia di Scuola", Coscienza magica.

Gli indicatori del cambiamento

Come è stato detto prima, la risoluzione positiva della crisi di fallimento deve inevitabilmente passare dalla presa di contatto con la radice ultima del conflitto e da adeguate ed efficaci misure di Lavoro Interno adottate per smontarla. Queste misure coinvolgono tanto il “mondo interno” quanto il “mondo esterno”.

Un elemento che ci indica di essere arrivati alla radice ultima del conflitto e di averlo risolto è l'integrazione di contenuti di coscienza, riferiti al fallimento in questione. L'integrazione di contenuti implica la loro comprensione e la loro gestione, acquisendo così una nuova prospettiva liberatrice e una maggiore capacità di intenzionalità verso il proprio pensare, sentire e agire in riferimento al tema.

Si arriva a una sintesi di comprensione, come esperienza interna che rappresenta un salto qualitativo rispetto al momento anteriore in cui gli apparenti opposti erano differenziati in maniera contraddittoria. Si ristabilisce l'unità interna a un livello superiore di comprensione e gestione, accompagnata dalla sensazione di crescita interiore, di miglioramento come essere umano, ecc.

Si raggiunge così una “scioltezza interna” rispetto a tutto ciò che si riferisce al tema sofferente, cioè al “nodo di dolore”. Quella “scioltezza interna” non sarà un prodotto della mancanza di appercezione né della fuga rispetto al tema. L'assenza di tensione possessiva sarà una caratteristica distintiva: niente da difendere, niente da perseguire, niente da occultare, ecc.

Uno dei vissuti più significativi dell'integrazione di contenuti è la **riconciliazione** profonda rispetto a tutto ciò che si riferisce al conflitto, alle fonti di sofferenza. Riconciliazione non è, di certo, rassegnazione. È uno “sguardo” saggio, buono e forte, riconciliato con sé stessi e con gli altri, con le proprie debolezze ed errori, con le circostanze, ecc. Si potrebbe dire che ogni riconciliazione implica un riconoscimento del fallimento, la caduta di illusioni.

È da quella riconciliazione che si possono intraprendere cambiamenti che continuino a sorgere spontaneamente, senza tensione, senza forzature, senza “sforzi di volontà” (volontarismo). Forse anche di più, chissà che non sia necessario cambiare niente di ciò che si fa, ma semplicemente viverlo con un'altra attitudine, con unità interna anziché con sofferenza.

Tuttavia, si capisce, nel contesto di questo scritto, che quanto detto fino ad ora avrà un valore reale solo se si è superata l'istanza psichica dell'illusione; cioè, se c'è stata un'effettiva caduta dell'illusione stessa e non semplicemente una frustrazione di qualcuno dei suoi possibili “oggetti” di compensazione. C'interessa abilitare una nuova istanza psichica, e non permanere nell'incatenamento dato dal succedersi di compensazioni fallimentari.

La compressione, risoluzione, integrazione e rielaborazione posteriore costituiscono un processo completo che prende un tempo indeterminato. Il superamento definitivo delle crisi di fallimento non è qualcosa che abbia luogo in un periodo breve di tempo, ma è un processo che percorre tappe distinte o momenti che si estendono nel tempo.

Benché ci sia un momento chiave, un “punto di inflessione” nel quale si produce una prima risoluzione o integrazione della crisi di fallimento, a questo debbono seguirne altri in una sorta

di rielaborazione post-trasferenziale di durata variabile.

La riorganizzazione posteriore del “paesaggio interno” continua a dare luogo a nuove comprensioni che ampliano e approfondiscono l’integrazione dell’esperienza di fallimento.

Come potrebbe essere altrimenti. Questo processo continua a modificare progressivamente distinte aree del pensare, del sentire e dell’agire. Così, non c’è da allarmarsi né da sorprendersi del fatto che si presentino ancora abitudini o inerzie residue del momento anteriore, forse in forma di piccola “crisi”, come scosse di assestamento che diminuiranno in frequenza ed intensità fino a scomparire.

Le crisi di fallimento e il loro superamento presentano una sequenza di tappe simili al completo processo trasferenziale.

L’importanza del registro cenestesico

Quando si parla di stati di unità o contraddizione, di felicità o sofferenza, di libertà od oppressione interiori, di risentimento o riconciliazione, stati interni, climi e tensioni, possessività, forzatura, ecc. si stanno concettualizzando funzionamenti dei centri di risposta che agiscono in struttura. Di questi meccanismi c’è una risposta da parte dei sensi interni di “presa di retroalimentazione”¹⁰² di cui ne abbiamo il registro. Di questi fenomeni c’è un certo registro cenestesico, una sensazione fisica dell’intracorpo che è essenzialmente piacevole o dolorosa, tesa o distesa, con le sue peculiari caratteristiche e gradazioni.

Gli stati interiori che avvertiamo come mente inquieta, cuore allarmato e corpo teso, sono tradotti come registri cenestesici specifici o più precisamente, come strutture di registro.

Il registro cenestesico è sia sintesi che indicatore dello stato interno. Il senso cenestesico ci dà registro chiaro e inequivocabile dell’unità o della contraddizione. Ci dà una percezione più diretta, più immediata di altri sensi o apparati.

D’altra parte, la captazione puramente razionale degli stati interni è volatile; le razionalizzazioni dei nostri stati interni possono essere sbagliate e molto variabili. Una delle caratteristiche della razionalizzazione è che a volte la si utilizza per evitare resistenze interne. Ad esempio, per evitare l’evidenza di ciò che ci causa sofferenza e che la nostra coscienza non riesce ancora integrare, ovvero, comprendere e gestire per superarlo. A volte si mascherano gli stati interni con giustificazioni che, benché molto logiche, cercano di occultare quello che veramente sta succedendo dentro di noi. A volte si negano e si giustificano razionalmente il risentimento, la vendetta e altro. E a volte lo si fa senza piena coscienza di tutto questo, arrivando al punto di credere alle argomentazioni che usiamo per mascherare ciò che veramente sperimentiamo, cercando di giustificare quel che non possiamo ammettere a noi stessi.

Conveniamo che non importa tanto “avere ragione” ma raggiungere l’unità interna ed evitare le contraddizioni.

¹⁰² Vedere “presa di retroalimentazione” in Silo. Appunti di psicologia. Psicologia III. 1. Catarsi, Trasferenze e Autotrasferenze”. L’azione nel mondo come forma trasferenziale. Vedere anche in García, Fernando A., “Terminologia di Scuola”, “Presa di retroalimentazione”.

La comprensione razionale non sempre è alla portata di tutti, poiché dipende dalle informazioni a noi disponibili e da una relazione spregiudicata, lucida e coerente con quanto ci succede interiormente. Il pregiudizio che “la luce della ragione” tutto illumina e tutto può, è solo un pregiudizio. In ogni caso, quella luce non sempre è disponibile, e generalmente non lo è quando la nostra mente è offuscata da stati oscuri.

D'altra parte, la comprensione razionale degli stati interni è più lenta in confronto alle evidenze più rapide e a presa diretta come lo è il registro cenestesico.

Molto spesso la ricerca della comprensione razionale porta al labirinto interminabile dell'introspezione. Si analizza in sé stesso il comportamento psicologico, i vissuti interni, da prospettive tanto distinte come altrettanto plausibili, senza giungere a una conclusione definitiva ed evidente per sé stessi. Come le teste della mitologica *Idra di Lerna*, finita un'analisi ne sorge un'altra e un'altra ancora altrettanto suggestiva. In un progressivo raccoglimento in sé stessi, l'io si muove verso l'interiorità, rapito dalle rappresentazioni variabili e suggestive, o solo tiene conto di sé stesso senza mostrare interessi rilevanti verso l'azione nel mondo.

Infine, comprendere razionalmente ciò che ci succede non equivale a gestirlo, e spesso si confonde una cosa con l'altra. Si crede anche di comprendere razionalmente nella confusione dei registri.

È opportuno disporre di un indicatore veloce, basilare e indubbio di ciò che ci accade internamente. Un indicatore che sia riconoscibile in mezzo alla confusione, all'offuscamento, alle urgenze della situazione, ai sogni, alle illusioni, ecc. E questo è il registro cenestesico.

Tutti gli indicatori dell'Azione Valida, dei Principi (che siano stati osservati o violati nei comportamenti), hanno il loro corrispondente registro cenestesico. Gli atti catartici e quelli trasferenziali hanno ugualmente il loro registro cenestesico. La possessività riferita a qualunque “oggetto” ha il suo registro cenestesico associato alla tensione corporea. Ciascuno degli Stati Interni ha il proprio. Il desiderio ha un registro differente da quello della necessità.

Le differenze possono arrivare a essere molto precise, ma essenzialmente si tratta di piacere o dolore, di tensione o distensione, benessere o malessere che si registreranno in distinte zone del corpo a seconda del caso oppure come stato generale della cenestesia.

Questo è l'indicatore più immediato per valutare e per sapere quale sia il carattere essenziale di ciò che stiamo sperimentando. Una volta ottenuto quell'indicatore primario, si potrà procedere, se si vuole e si può, ad una distinzione più raffinata per esaminare il lavoro dei centri, la condotta, ecc. Questo esame ci darà una diagnosi più certa attraverso cui possiamo trovare l'ultima radice, possiamo trarne conseguenze pratiche per intraprendere delle misure efficaci per rinforzare o per correggere ciò che si identificò rispettivamente come positivo o negativo.

Il senso cenestesico, come qualunque altro, può essere affinato grazie al suo esercizio fino a giungere a livelli di percezione molto sottili. Come un musicista può distinguere i vari suoni, possiamo perfezionare anche la percezione cenestesica grazie ai nostri propositi di Lavoro Interno.

Questo ci permetterà, in processo, non solo di scoprire e riconoscere i nostri registri una volta che lo stato interno si è manifestato già pienamente, ma anche mentre si sta sviluppando o addirittura prima che si sviluppi.

Anche le direzioni mentali, quelle che condizionano il nostro futuro perché ci lanciano in un

certo modo al conseguimento di “oggetti”, hanno il loro riconoscibile registro cenestesico. Quanto diventa desiderabile, allora, poter notare la via che di volta in volta traccia la nostra coscienza.

Tutte le pratiche di Lavoro Interno si basano, in misura maggiore o minore, nella percezione e distinzione dei registri cenestesici, ad esempio l'Ascesi, le Discipline, il Passaggio della Forza, i Principi dell'Azione Valida, il rilassamento, la meditazione semplice, l'attenzione, ecc.

Nel contesto del Lavoro Interno, si potrebbe affermare che il senso cenestesico è il più importante dei sensi. È indispensabile utilizzarlo ed è auspicabile affinarlo.

L'importanza delle pratiche

Questo punto è l'altra faccia dell'introspezione, della razionalizzazione, del volontarismo e del fattore motivazionale. Come abbiamo argomentato, questi sono di relativo o scarso valore, se non controproducenti, per sradicare il “nodo di dolore” che alimenta la ricerca illusoria dell'“oggetto” di compensazione.

Al contrario, le nostre pratiche sono molto più idonee per avere un'esperienza che ci permetta di comprendere la radice del conflitto, trasformarlo e integrarlo correttamente.

L'auto-diagnosi ottenuta quando siamo immersi nella crisi di fallimento comporta diverse difficoltà. Chi formula la diagnosi è coinvolto personalmente e generalmente il suo stato versa in condizioni mentali ed emozionali inconcludenti. L'auto-diagnosi si dovrà fare attraverso le pratiche che danno chiari indicatori della situazione. È più facile notare le tensioni e i climi tramite una pratica di esperienza guidata, catarsi o trasferenza che pensando ad esse. E così via dicendo.

Si tratta di un insieme di strumenti che, oltre a permetterci di fare dei test, offrono quanto necessario per intervenire a seconda del caso. Abbiamo le pratiche di rilassamento composte dal relax fisico esterno, interno e mentale, l'esperienza di pace, le pratiche di immagini libere e direzionate, la conversione di immagini tese quotidiane e biografiche e, infine, la tecnica unificata di rilassamento.

Abbiamo le pratiche psicofisiche coi loro esercizi di correzione posturale in statica e in dinamica, la respirazione completa, il test e la correzione del lavoro dei centri nelle sue parti e sub-parti, il perfezionamento dell'attenzione con l'attenzione diretta.

Non pochi benefici derivano dalle pratiche di autoconoscenza per una corretta visione strutturale delle nostre tensioni e climi, l'autobiografia, la revisione dei ruoli, l'ubicazione organizzata dei circoli di prestigio e dell'immagine di sé, l'individuazione degli insogni e del nucleo di insogno.

A tutto ciò è complementare e si completa con l'appoggio situazionale della respirazione bassa, e la revisione del nostro “paesaggio di formazione” come meditazione sulla propria vita in funzione di un cambiamento integrale.

Tutto questo non solo abilita ad apportare opportune modificazioni nel funzionamento del nostro psichismo ma, inoltre, ci permette di acquisire un'efficace sistema di osservazione, di auto-test e di riflessione sui fattori che incidono fortemente sulla nostra vita interiore e di

relazione con gli altri.

Le pratiche di Operative, con la catarsi, la trasferenza e l'auto-trasferenza agiscono più in profondità e specificità.

A tutto questo si sommano le Esperienze Guidate e le pratiche della Guida Interna. Poi c'è un'altra gamma di pratica date dal Passaggio della Forza, dalla Richiesta, il Ringraziamento, le Cerimonie, il silenzio mentale, ecc. Inoltre, nello stile di vita quotidiano si realizzano cambiamenti di comportamento facendo riferimento a I Principi di Azione Valida.

Di tutte le pratiche menzionate, alcune di esse serviranno più per metterci in condizioni interne adeguate al raggiungimento di una minima "disposizione per comprendere" in profondità e arrivare così a una prima "diagnosi", per così dire. Altre saranno più di tipo esplorativo, e ci serviranno per evidenziare e identificare quello che ci interessa. Altre ancora ci serviranno per operare e modificare positivamente quello che è venuto fuori dalla "diagnosi."

Ovviamente, rimane da discernere quali di queste risorse siano le più idonee per ogni particolare caso di crisi davanti al fallimento delle illusioni. In altre parole, si tratta di porsi nella condizione di comprendere come selezionare, organizzare e usare le differenti risorse arrivando a costruire una strategia di cambiamento che sia profondo e definitivo. Questa perizia si va affinando con l'esperienza e l'aiuto di altri. In ogni caso, non c'è dubbio che sono le pratiche quelle che meglio ci mettono in condizione di osservare, comprendere, modificare e integrare i temi del conflitto. Su questa base si potranno intraprendere le migliori soluzioni per attuare i cambiamenti vitali che abbiano un senso trascendente.

Il nostro sistema di pratiche è il migliore strumento per affrontare la crisi di fallimento, tanto nella sua fase di comprensione come in quella di risoluzione.

I sensi provvisori della vita ¹⁰³

C'è anche da dire che i significati e le direzioni provvisorie della vita possono cessare di costituire un riferimento e non risultare più utili per il futuro proprio nel caso in cui vengano raggiunti. E può anche darsi che cessino di costituire dei riferimenti utili nel caso contrario, cioè quando non vengono raggiunti. È certo che dopo il fallimento di un senso provvisorio resta sempre l'alternativa di adottarne uno nuovo, magari opposto al precedente. Così, passando da un senso provvisorio ad un altro, con gli anni si finisce per perdere ogni traccia di coerenza e questo fa aumentare la contraddizione e la sofferenza che da essa deriva.¹⁰⁴

Mi sono reso conto che il vero problema non è la caduta dell'illusione, bensì il vivere sostenendo le illusioni. A volte si crede che il fallimento, cioè, la caduta delle illusioni, è ciò che genera sofferenza, mentre prima di tutto ciò si stava bene. Tuttavia, è il fatto stesso di

¹⁰³ Silo - Opere complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Lo sguardo interno. XIII. I sensi provvisori.

¹⁰⁴ Silo - Opere complete Vol. I; Discorsi I. Opinioni, commenti e partecipazione ad eventi pubblici; Il senso della vita. Città del Messico, Messico 10 ottobre 1980. Scambio di opinioni con i membri di un gruppo di studio.

sostenere o perseguire le illusioni che genera sofferenza. In realtà, il fallimento è un aiuto che apre la possibilità al superamento della sofferenza e ad un Senso trascendente della vita.

Se alcuni compatiscono sé stessi o altri, per il fatto di sperimentare il fallimento delle proprie illusioni, dovrebbero compatire anche coloro che vivono in base alle illusioni che gli eviteranno di certo di soffrire, ma che al contrario alimentano e mantengono la ricerca possessiva. Nell'alimentare le illusioni si mantiene la possessività che si registra come tensione. È una ricerca exteriorizzata e compulsiva che risulta in contraddizione coi Principi dell'Azione Valida. L' "oggetto" di possesso bisogna ottenerlo, mantenerlo, oppure recuperarlo se si è perso. Ciò implica la cosificazione di se stessi e degli altri e inquina coloro che ci circondano, generando incatenamenti incoerenti e contraddittori. Ma l'"oggetto" di possesso non è affidabile: è volatile, si muove, varia, non è completamente e definitivamente sotto il nostro controllo. Si trasforma nel nostro "centro di gravità" che si trova ora spostato verso fuori. Così, ciò che succede o smette di succedere con l'"oggetto" ci destabilizza, ci altera, ci tende, fa muovere le ruote del piacere e del dolore. Questo genera dipendenza psicologica che si tradurrà in ambivalenza affettiva, amore-odio. C'è un implicito tradimento del nostro Destino Maggiore, rimpiazzato, negato o posticipato da destini minori e provvisori.

Tutto questo si traduce nei sensi provvisori della vita che saranno inquinati da quelle illusioni, false speranze con le quali invano si cercherà di mettere fine alla sofferenza generata dal "nodo di dolore". La semplice attività orientata alla soddisfazione dei sensi provvisori si trasformerà in una persecuzione, ricca di tensione che consumerà uno smisurato carico di energia mentale, emozionale e fisica. Nella misura in cui tale energia sarà applicata al raggiungimento dei sensi provvisori, questa non potrà essere disponibile per essere applicata al Senso trascendente della vita e, in particolare, a ciò che specificamente c'interessa per l'Ascesi: la carica affettiva del Proposito.

Il *perseguimento*, come tale, dei sensi provvisori è accecato dalla sofferenza generata dal "nodo di dolore", cioè, da uno o più eventi psicologici conflittuali, legati al fallimento in questione, che non sono stati ancora debitamente compresi, riconciliati e integrati.

Dato che il "nodo di dolore" continua a essere associato a "oggetti" esterni, non si capta la relazione illusoria che stabilisce con essi la nostra coscienza, per questo si cercherà di "possedere" quegli "oggetti" esterni che, come si crede, compenserebbero tale sofferenza.

Non si nota che gli stati mentali sofferenti o di felicità non risiedono, e non sono prodotti dagli "oggetti" di possesso ma si proiettano e si alluciano in quegli attributi che tali "oggetti" non possiedono in se stessi. Pertanto, la sofferenza o la felicità come stati mentali non dipendono da essi bensì dal tipo di relazione che la coscienza ne stabilisce. Essenzialmente si tratterà di una relazione dipendente o no, possessiva o no, di "ricevere" o di "dare", catartica o trasferenziale, ecc. I Principi dell'Azione Valida delineano l'atteggiamento necessario per conseguire un tipo di rapporto che sia liberatorio.

Così si soffre per quello che si è perso, per quello che si teme di perdere e per quello che si dispera di raggiungere. Tutto questo è tensione possessiva. Tutto ciò che si compie a partire da questa condizione sarà una nuova compensazione compulsiva e meccanica che andrà verso un nuovo fallimento. Ma con la ripetizione dei fallimenti, le forze per opporci non saranno le stesse. Si saranno creati impronte e incatenamenti che renderanno molto più difficile portare avanti un proposito di cambiamento. Non sarebbe stato meglio rinunciare alle strategie improvvisate per intraprendere un vero e profondo cambiamento interiore?

Nella mia vita ho cercato persone, oggetti, luoghi e situazioni attraverso i quali poter

sviluppare un argomento compensatorio, sia esso catartico o trasferenziale. Su di essi ho proiettato allucinato delle caratteristiche. Alcune coincidevano con quelle persone, oggetti, luoghi e situazioni mentre altre non coincidevano, di alcune ne avevo coscienza, di altre no. Così facendo vincolai la mia felicità in un rapporto di dipendenza, per ciò cercai di controllare le situazioni; ma per farlo dovetti tradire i miei pensieri o emozioni, a seconda della circostanza. Cioè, la mia relazione con tutto ciò fu condizionata dalla mia mente, da un desiderio che a volte si soddisfò, altre volte no, e altre ancora solo parzialmente. Ma sempre rimase un vuoto che doveva essere riempito con una nuova illusione.

Per quanto utili, nobili o socialmente accettabili siano i sensi provvisori della vita, quando sono inquinati dalla sofferenza proveniente dal “nodo di dolore”, generano illusioni che sostengono la sofferenza e conducono al fallimento. Quelle illusioni occultano la finitezza dei sensi provvisori e della vita stessa. Il fallimento dà la possibilità di illuminare un Senso maggiore, permanente, definitivo e trascendente.

Che funzione compie l'illusione?

Come abbiamo visto il tema del fallimento ne mette in gioco uno più ampio quello dell'illusione. Nel contesto della nostra Psicologia, lo si è considerato, per esempio, all'interno della sofferenza mentale e le sue tre vie illusorie, quando si parla dell'identità e permanenza dell'io. È anche illusoria l'identificazione dell'io con la coscienza, con la veglia o col fuoco attenzionale. Ugualmente hanno un carattere illusorio, tra gli altri, gli errori dei sensi, i sogni, il nucleo di insogno, la valorizzazione oggettuale, la permanenza vitale, i registri immaginari riferiti alla paura della morte, alla solitudine, alla depressione e alla malattia.¹⁰⁵

Benché esista una stretta relazione, il presente lavoro non tratta dell'illusione, bensì della situazione di fallimento davanti alla caduta dell'illusione riferita ai sensi provvisori della vita. Senza ignorare le radici di detta illusione, il nostro interesse ha più un carattere operativo che speculativo. Questo interesse operativo è quello del superamento della sofferenza, e più in là ancora, è quello **di approfittare del fallimento per perfezionare il lavoro di Ascesi, cioè, il fallimento come opportunità per introdurre una deviazione verso la trascendenza.**

Se intendiamo la coscienza come una struttura evolutiva intenzionale, occorrerebbe farsi la domanda sul motivo dell'illusione, che funzione compie nell'economia dello psichismo, nella vita dell'essere umano inteso sia come individuo che come insieme.

Uno dei benefici dati dalla caduta delle illusioni è che ciò mette in discussione la “realtà”, mette in discussione il senso della vita e dell'azione, e apre le porte alla possibilità di un cambiamento profondo verso un senso esente dal fallimento, non solo nella vita bensì oltre la morte.

L'illusione compie una funzione compensatoria per la coscienza perché aiuta a risollevare da “realtà” molto dolorose, “realtà” che il sofferente non può superare con le sue attuali capacità. Dette “realtà” sofferenti sono tanto illusorie quanto le illusioni alle quali si può ricorrere per risollevarle, ma queste ultime danno un sollievo temporaneo alla sofferenza intollerabile.

Ci sono illusioni che compiono un'altra funzione per lo psichismo, come l'illusione dell'identità

¹⁰⁵ Vedi García, Fernando A., “Terminologia di Scuola”, Illusione.

e della permanenza dell'io. Queste servono affinché la coscienza possa operare. La caduta di questa illusione, come altre, deve darsi in un contesto di situazione che eviti di cadere nel nonsenso e che permetta, al contrario, un avanzamento della coscienza.

Anche se debbono essere superate, ci sono illusioni che nonostante siano frutto di aspettative e miraggi, producono avanzamenti collaterali che non sono disprezzabili nel loro momento. Per esempio, la democrazia formale.

In modo che, tanto l'esistenza delle illusioni che la loro caduta, servano all'essere umano per avanzare nell'attuale stadio evolutivo. E così in entrambi i casi vedo la coscienza che elabora risposte che contribuiscano a ristabilire il proprio equilibrio, a mantenere la propria integrità e, infine, evolvere e servire alla Vita stessa.

Benché debba essere superata, l'illusione compie funzioni compensatorie che servono allo psichismo nello stato evolutivo in cui si trova e, pertanto, all'essere umano e alla Vita. La caduta dell'illusione apre possibilità di cambiamento.

Il valore spirituale del fallimento

Mantenere in piedi un'illusione fino a giungere al suo fallimento sostiene e alimenta la sofferenza. La sofferenza aumenta l'identificazione con l'io. Tale identificazione con l'io ostacola l'Ascesi e compromette i segnali delle eventuali traduzioni dell'accesso al Profondo.

Mentre si mantiene in piedi l'illusione, pungolata dal "nodo di dolore", la ricerca possessiva degli "oggetti" di desiderio rinforza e spinge l'io individuale a scapito degli altri e, in definitiva, della direzione evolutiva crescente degli esseri umani. Prevalde il "per-me", e così si cosifica se stessi e gli altri. Pertanto, il fallimento dell'illusione che alimenta la ricerca possessiva, serve agli esseri umani e allo stesso individuo che lo soffre, poiché riguarda la possibilità di superare la sofferenza e di costruire un Senso trascendente della propria vita.

Il fallimento dei sensi provvisori della vita è una condizione necessaria, benché non sufficiente, per l'avanzamento durante il percorso spirituale. **È nella situazione di fallimento che la carica affettiva associata al perseguimento dei sensi provvisori può essere trasferita verso un Senso maggiore.**

Nella misura in cui le ricerche vitali siano prevalentemente lanciate verso "oggetti" e "realtà" dentro l'orizzonte dell'ambito psicologico e della sua temporalità, non vi sarà a disposizione una carica affettiva per altre ricerche che non possono essere soddisfatte in quell'orizzonte.

Cioè, la ricerca di un Senso maggiore non potrà essere completamente soddisfatta fintanto che si darà un certo valore allucinato ad "oggetti" e "realtà" *originati nella propria coscienza*, ma ciò sarà possibile a partire dalla connessione coi significati che provengono da una "fonte" che, per così dire, la trascende. Quando dico "la propria coscienza", si sta includendo il proprio "io", illusione senza identità né permanenza, abitualmente scambiato con essa.

Per questo motivo, tra le altre ragioni, che il Proposito deve necessariamente essere il più possibile esente dall'"io", perché deve spingere e guidare una ricerca che lo trascende; mentre i sensi provvisori coi loro insogni sono abitualmente ancorati nel "io", in questo nascono e a questo ritornano.

La possibilità della ricerca di un Senso maggiore cresce, precisamente, quando falliscono le

ricerche illusorie. Cioè, quando cade l'illusione perché diventa palese come tale, indipendentemente dal conseguimento o meno dell'insogno che la orientava.

È possibile che, al fallire ripetutamente delle ricerche illusorie, si sia andato generando un tipo di "squilibrio" che la coscienza non poteva compensare più mediante nuovi "oggetti" dell'ambito psicologico, poiché, per l'esattezza, ciò che continuerebbe a fallire è l'illusione di compensazione definitiva con questi "oggetti."

Allora, quello "squilibrio" che compromette alla totalità della coscienza, e non più solo una parzialità, potrebbe essere compensato solo grazie al contatto della coscienza con ciò che non è più un contenuto di coscienza, ma con ciò che dà Senso alla coscienza e al suo lavoro. E la ricerca di tale contatto, che comporta la conversione del senso della vita, potrà essere guidata dalla coscienza in maniera presente o compresente e continuerà ad agire fino a che non sarà soddisfatta. Di modo tale che la carica affettiva verso la ricerca non aumenta per "riempimento" di contenuti di coscienza, bensì paradossalmente per "svuotamento".

È lo "squilibrio" che genera questo "vuoto" quello che apre la possibilità a nuovi significati, a nuovi sensi propri del sentimento religioso.¹⁰⁶ Tutto ciò è in stretto riferimento con l'Ascesi, col Proposito e la sua carica affettiva.

Da una prospettiva spirituale, riconosco nel fallimento, nel risveglio dall'illusione, un segno del Sacro, del Piano che vive in tutto l'esistente.

È possibile evitare le crisi di fallimento?

"8. A volte ho infranto i miei sogni e ho visto la realtà in modo nuovo."¹⁰⁷

"12. Se nella spianata riesci ad arrivare al giorno, sorgerà di fronte ai tuoi occhi il sole raggiante, che ti rivelerà per la prima volta la realtà. Allora vedrai che in tutto l'esistente vive un Piano."¹⁰⁸

Da un certo punto di vista, se il nostro processo evolutivo fosse visto come progressivo superamento dell'illusione - della sua caduta - allora si potrebbe dire che le crisi di fallimento sono inevitabili perché facenti parte del processo di liberazione. Tuttavia, la sofferenza che occasionalmente li accompagna non è parte inevitabile, ma è accessoria, contingente, un'opzione superabile.

Dato che le crisi di fallimento sofferenti possono avere distinte conclusioni, è possibile anticiparle ed evitarle? È possibile agire preventivamente e non solo reattivamente alle crisi di fallimento in corso?

Domandarsi se tutto ciò vale anche per l'illusione. È possibile evitare o rompere l'illusione? Come abbiamo visto, lì dove esiste tensione possessiva riferita a un "oggetto" di

¹⁰⁶ "Lo squilibrio come procedimento del Lavoro Interno" – Fernando Alberto García, Centro di Studi – Parco di Studio e Riflessione Punta di Vacas (Mendoza, Argentina), 10 ottobre 2014.

¹⁰⁷ Silo - Opere complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Lo sguardo interno. V. Sospetto del Senso. 8.

¹⁰⁸ Silo - Opere complete Vol. I. Umanizzare la Terra. Lo sguardo interno. XIX. Gli Stati interni. 12

compensazione esiste sofferenza. Lì dove esiste sofferenza esiste illusione. Superare la sofferenza è superare l'illusione. Certamente, si può superare in maniera reattiva la sofferenza, quando si manifesta il fallimento, ma anche preventivamente, agendo diligentemente in anticipo affinché questo non succeda.

In questa sede interessa riscattare gli elementi che incidono sulla carica affettiva del Proposito e, quindi, nell'Ascesi. A partire da questo interesse, posso affermare per esperienza che è possibile avanzare e guadagnare terreno in quanto a rompere con l'illusione. Per incominciare, è possibile continuare a superare progressivamente le fonti illusorie della sofferenza e, conseguentemente, la forza allucinatoria che muove la ricerca illusoria e compulsiva di "oggetti" di compensazione.

Già la meditazione **semplice e quotidiana**¹⁰⁹ - che non è introspezione - serve per osservare le tensioni del giorno, di ogni tipo, e in esse riconoscere le radici ultime della sofferenza sia essa larvata o manifesta. In queste radici risiede sempre l'illusione. Permette di comprenderle, risolverle e convertirle in riferimento a un Senso trascendente, non a uno provvisorio. In questa maniera ci mettiamo di fronte al bivio della strada interiore, davanti al "sì" e il "no" dell'azione, e rialimentiamo la nostra intenzione cosciente di prendere la direzione dell'ascesa.

A questa pratica giornaliera della meditazione semplice costante che influenza la vita quotidiana in quanto vi è una maggiore appercezione ed azione riflessiva, si va appoggiando una prospettiva trascendente del vissuto che gli assegna un nuovo significato e lo integra coerentemente dentro un contesto maggiore.

Questa meditazione semplice può essere ampliata. Per esempio, può prendersi come tema di meditazione tutto ciò nel quale sono compromesso in maniera possessiva, cioè, tesa. Rivedere i nostri insogni, le nostre attività riferite ai sensi provvisori, tutto ciò con cui ci identifichiamo fortemente, ecc. cercando l'indicatore di tensione. Una volta identificati i temi significativi, possiamo tentare di trovare la loro ultima radice. In questo modo possiamo avvertire preventivamente il "nodo di dolore" che alimenta l'illusione e la compensazione possessiva. A seconda del caso, si potrà ricorrere ai distinti strumenti di Lavoro Interno a nostra disposizione per superare i "nodi di dolore".

Di sicuro, molte delle nostre pratiche non servono solo per superare difficoltà o ampliare possibilità, ma anche come strumenti per testare e comprovare il nostro stato rispetto a agli aspetti che abbiamo trattato.

Nella misura in cui si avanza, le crisi dovute alla caduta delle illusioni si vanno distanziando, diminuire nella loro intensità e nelle loro sequenze di sofferenza, durante il tragitto saranno sempre di più una fonte di insegnamento e motivazione interiore, ecc.

La nostra ottica riguardo il superamento della sofferenza non è terapeutica né difensiva, è qualcosa di più che semplicemente evitare la sofferenza della paura o della debolezza, ma è mossa dall'impulso profondo verso maggiori gradi di libertà e felicità. Questo contribuisce sicuramente a trasferire la carica affettiva che prima prendevano i sensi provvisori verso il Proposito.

Chi non concepisce di vivere senza illusioni chissà potrebbe domandarsi: è possibile mantenere l'entusiasmo vitale nonostante il crollo delle illusioni? Le illusioni sono livelli di

¹⁰⁹ Vedi Silo, Meditazione Trascendentale. H. Van Doren. Casa editrice Trasmutación, 1973.

percezione e comprensione. Al crollo di certe illusioni seguono livelli più elevati ed ispiratori di percezione e comprensione. Questo dipenderà da quello che si farà intenzionalmente prima, durante e dopo le crisi di fallimento. Dopo tutto, benché le illusioni alimentino i sensi provvisori, esiste un Senso trascendente che va oltre. La caduta delle illusioni consente il pieno vissuto di detto Senso, vera fonte e motore della vita.

D'altra parte, è possibile continuare a rompere progressivamente l'illusione della propria forma mentale, del proprio "paesaggio di formazione", con le sue illusioni sociali in forma di credenze, valori, feticci e miti epocali.

Sicuramente, è possibile avanzare anche su altre illusioni nonostante siano più generali, come quella dell'identità e permanenza dell'io, alfa ed omega del desiderio possessivo, quando la sofferenza non è superata. È possibile anche rompere con la massima illusione, quella della morte come assurda barriera insormontabile per ogni futuro.

Nella misura in cui avanziamo nell'ampliamento della coscienza, verso la veglia piena, verso stati più lucidi, verso stati di "coscienza ispirata"¹¹⁰, l'illusione continuerà a retrocedere. Questo è in relazione col cambiamento essenziale, col cambiamento della meccanica mentale, col contatto col Profondo della coscienza dove si trovano i significati¹¹¹ che danno lentamente impulso all'evoluzione dell'essere umano.

Infine, la nostra protesi psicofisica è molto giovane in termini evolutivi, e sicuramente l'essere umano scorgerà nel futuro nuovi orizzonti di comprensione e trasformazione, alla cui luce il passato sarà visto come un'illusione propria della nostra infanzia evolutiva.

Sta a noi contribuire verso l'avanzamento del Piano in cui vive tutto l'esistente, sgombrando tutto ciò che ostacoli la corrente della Mente nel suo crescente corso.

È possibile continuare a superare tanto le crisi sofferenti di fallimento affrontando la radice della sofferenza, quanto a rompere l'illusione che le genera. Questo si raggiunge utilizzando diligentemente gli strumenti di Lavoro Interno ed agendo con decisione nel mondo, modificando condotte, per riconvertire la vita invertita.

L'organizzazione della nostra vita in funzione di un Senso trascendente

"I nostri lavori hanno un distinto grado di complessità, ci importa lavorare con l'attenzione, con le immagini, ci importa fare lavori interni che risolvano problemi del passato, del presente, del senso della vita, ci interessa fare esperienze guidate e fare molti lavori su noi stessi. Sì, va bene, aiutano e sono interessanti, si può progredire attraverso di essi, ma in ultima istanza quello che veramente ci interessa è l'ubicazione di fronte alla trascendenza, di fronte alla morte e rispetto al senso della vita. Questo è il punto per noi di maggiore eccellenza, a fronte di tutti gli altri lavori, piccoli o grandi, su cui continuiamo a riflettere". ¹¹²

"Tutto quello che abbiamo fatto fino a questo momento ha un gran senso ma non basterà fino a che la gente (anche la più gentile e buona), si decida di Convertire

¹¹⁰ Vedi García, Fernando A., "Terminologia di Scuola", Significati.

¹¹¹ Vedi García, Fernando A., "Terminologia di Scuola", Coscienza Ispirata

¹¹² Silo – Chiacchiera sul Senso della vita. Brasile, 01/01/80.

la sua vita avvertendo la necessità di un cambiamento mentale profondo. È di quello che parla il nostro lavoro nella sua ultima fase; è di quello di quello che parla il Messaggio. 113

Se la revisione dei fallimenti e delle crisi ricorrenti non è animata dall'aspirazione di vivere secondo un Senso trascendente, e se le crisi non sono state superate, ragionate e integrate alla luce del Senso, questa avrà un valore relativo e non contribuirà molto nella costruzione coerente della vita.

Sarà allora molto importante poter determinare se la nostra crisi è data da un effettivo crollo dell'illusione, o semplicemente da una frustrazione congiunturale; cioè, del fallimento dell'illusione riferita solamente ad uno dei tanti "oggetti" di compensazione possibili.

Un conto è la caduta dell'illusione legata ad una compensazione particolare del "nodo di dolore", ed un altro, molto differente, è che cada l'illusione con cui si tende a compensare il "nodo di dolore" con qualunque "oggetto" provvisorio di possesso.

Ampliando il concetto. Un fatto è che fallisca uno dei sensi provvisori della vita, ed un altro, qualitativamente differente, è che falliscano i sensi provvisori della vita come vana compensazione dell'assenza di un vero Senso.

Il punto è che crolla il sistema di compensazioni e non solo il variare dell' "oggetto" di compensazione. Nessun "oggetto" giustifica o fonda nessuna compensazione. Bisogna osservare la **direzione mentale** che è previa alla selezione degli "oggetti" di compensazione che possono essere tangibili o intangibili. Se una **direzione mentale**, per esempio, è verso il "ricevere" - in forma larvata o manifesta - l'"oggetto" scelto per perseguire quella direzione è in buona misura indifferente o non giustifica la direzione.

"In modo che la giustificazione dell'azione, tenendo in conto il tema della finitezza, deve trovarsi oltre la finitezza". 114

Quando uno si dice o si domanda ad esempio, "devo fare questo e non quest'altro", perché lo fa? o meglio, **per che cosa?** Per morale, per convenienza, per autocensura, per un senso provvisorio o per un Senso trascendente?

Esiste sempre un "per quale motivo" che opera in maniera presente o compresente in tutto ciò che uno pensa, sente e fa. Quel "per quale motivo", che è sconnesso da molti, può e deve essere appercepito e scelto intenzionalmente.

È chiaro che nel nostro Lavoro Interno, ogni intenzione la cui **direzione mentale**, presente o compresente, punta al "per-me" si avvia verso il fallimento. *"Voglio dire: 'lo sono per-mÈ e con questo chiudo il mio orizzonte di trasformazione."* 115 Cioè, se il mio orizzonte di trasformazione coincide coi limiti del mio io, non ci sono né sviluppo, né cambiamento

113 Silo – Lettera a David. Mendoza, 14/01/2008.

114 Silo – Ritiro a Farellones (Chile), 10–12/01/1991. Trascrizione di una registrazione audio.

115 Silo - Opere complete Vol. I; Discorsi; I. Opinioni, commenti e partecipazione ad eventi pubblici: "L'azione valida;" A proposito dell'umano". Tortuguitas, Buenos Aires, Argentina, 1 maggio 1983. Intervento in un gruppo di studio.

essenziali. Il mio sviluppo e il mio cambiamento devono mirare oltre l'orizzonte imposto dall'io.

È necessario affrontare la risoluzione del fallimento dall'ottica intenzionale e non reattiva del “**per quale motivo**”; vale a dire: per quale motivo desideriamo superare il fallimento. È necessario risolvere la crisi di fallimento in funzione dell'intenzione futura, e non di compensare e restaurare la situazione del passato. E il “per quale motivo” deve essere un senso che trascende al nostro io. Se la nostra vita è organizzata secondo un Proposito, la risoluzione della crisi di fallimento deve essere in funzione di esso.

Nonostante i “per quale motivo” più elevati e sublimi, per quanto desiderabili possano essere in una tappa della vita, questi avranno un limite di possibilità e di sviluppo se in qualche modo, grossolano o sottile, ruotano attorno all'io. Presto o tardi, diventerà necessario associare il “per quale motivo” della nostra azione a qualcosa superiore, impersonale e trascendente.

Paradossalmente, la soluzione ai conflitti che affliggono l'io si troverà, come sempre, nell'“allentare” e abbandonare questo nostro veicolo per iniziare a volare in alto senza il suo aiuto. Tutto ciò permette e facilita il contatto tra il piano trascendente e il piano psicologico.

Per le decisioni davvero importanti, dalle ampie conseguenze e di lunga portata, è buono chiarire “per quale motivo” indirizzandolo verso un Senso maggiore come riferimento più elevato. In questo modo, si va conquistando coerenza vitale facendo sì che le diverse attività convergano verso il Senso maggiore.

Se le azioni non sono animate e orientate verso un Senso trascendente e impersonale, saranno più legate all'io, e pertanto esposte alla possessività e al “ricevere”. In qualsiasi caso, l'io agisce da mediatore; tuttavia, le conseguenze variano se si mette come riferimento delle proprie azioni il “per-me” o un Senso trascendente e impersonale assunto come il migliore riferimento possibile.

D'altra parte, i vari strumenti di Lavoro Interno a nostra disposizione per superare i “nodi di dolore” presentano un'efficacia limitata se non sono inquadrati in una vita organizzata effettivamente in funzione di un Senso trascendente.

Il cambiamento duraturo e profondo non è prodotto di pratiche realizzate in forma di “terapia”, di “cosmetica”, rattoppando in modo creativo la nostra vita nel tempo libero.

In altre parole, i nostri strumenti di Lavoro Interno non sono concepiti per sostenere o perfezionare una vita il cui **direzione mentale** è la mera soddisfazione dei sensi provvisori.

L'**unità interna** ha un gran valore in sé stessa e per certo contribuisce alla vita delle persone e degli insiemi. L'unità interna è una condizione della coscienza affinché si manifesti la Mente, affinché il Piano, o Intenzione Evolutiva, avanzi. Tuttavia, se la vita fosse esclusivamente orientata al conseguimento dell'unità interna come fine ultimo, come un “oggetto” in più da perseguire e ottenere, pur essendo questo un buon inizio, rimarrebbe confinata in sé stessa e limitata, rinchiusa in una forma del “ricevere”, del “per-me”, per quanto desiderabile che fosse.

Occorre ricordare che sebbene l'unità interna è per eccellenza l'indicatore della coerenza interna, questa ultima è indissolubilmente legata alla coerenza esterna; cioè, trattando gli altri come vogliamo essere trattati. Inoltre, è bene ricordare che l'unità interna è solo uno degli indicatori dell'azione valida. Di conseguenza come riferimento e obiettivo vitale ammette

differenti gradi di esperienza e comprensione che, sebbene possono non essere mutuamente escludenti, possono essere tra loro differenti.

D'altra parte, non è la stessa cosa una buona azione, mossa dalla compensazione del "nodo di dolore" rispetto a quella mossa dalla libertà interna. Nel primo caso potrebbe essere spinta da qualcosa di compulsivo, di possessivo o da un'aspettativa larvata di "ricevere", nel secondo caso è un "dare" come se fosse un fine in sé stesso. In uno e nell'altro caso, il registro dell'atto e le sue conseguenze sono differenti.

Anche **l'azione valida**, nel suo processo dovrà arrivare ad un'istanza in cui il motivo che la muove sia il più svincolato possibile da qualunque ritorno personale e da meccanismi personalisti. In questo caso gli indicatori non sarebbero il perseguimento degli obiettivi, bensì semplicemente: indicatori. Così, il "per quale motivo", la sua direzione, sarebbe radicata nel Senso trascendente e impersonale. Per esempio, il motore primario dell'azione andrebbe oltre la condizione di superare la propria sofferenza, per trasformarsi in un atto per così dire "devozionale" o di Gratitudine verso il Piano che vive in tutto l'esistente.

Come è il caso dell'azione valida, se la nostra vita ha un Senso trascendente, potremmo commettere errori tattici, fallire mille volte e potrebbero crollare molte illusioni per la strada, ma continueremo a tentare perché tutto ciò dà un Senso crescente alla nostra vita più in là della morte.

Come si disse nell'Epilogo¹¹⁶: *"...la modificazione di condotte legate a valori ed una determinata sensibilità, difficilmente può effettuarsi senza toccare la struttura di relazione globale col mondo in che si vive attualmente."* Questa struttura dipende dal senso che dà direzione alla propria vita verso il futuro.

Non ci sono soluzioni definitive, né maggiori avanzamenti se la nostra vita non si riorganizza per dirigersi prioritariamente verso il Destino Maggiore. Non basta risolverlo nella testa, deve tradursi nella condotta giornaliera, nelle attività che scegliamo e il modo di condurle. I cambiamenti tattici producono solo benefici tattici. I cambiamenti parziali producono solo benefici parziali.

Dove sta il "centro di gravità" della mia vita? In cosa metto la mia mente durante il giorno? E le mie azioni? Se sono esteriorizzate, il "centro di gravità" della mia vita è spiazzato. Non è lo Stile di Vita in cui si mette il "centro di gravità" nell'avanzamento dell'Ascesi.

Il Proposito non riguarda solamente il momento previo all'accesso al Profondo. Il Proposito è intimamente legato al Senso trascendente della vita e, come tale, pervade e sostiene tutti i momenti della nostra vita, anche i più quotidiani, routinari, banali, ecc.

Il superamento della propria sofferenza non è il tetto, ma bensì il piano dell'Ascesi.

Un nuovo "paesaggio" si organizza grazie all'azione del piano trascendentale che agisce sul piano psicologico. Questa azione ha la capacità di continuare a trasferire il vecchio "paesaggio di formazione" a favore di uno che lo superi. È nel vuoto che accresce la sua azione trasmutatrice.

¹¹⁶ Ammann, Luis A. – Autoliberazione. Epilogo.

Conclusioni

L'Ascesi in generale e il Proposito in particolare, richiedono molto più di una mera perizia tecnica. Stiamo parlando di una sorta di "vocazione" profonda che non sorge in maniera volontaristica e artificiosa e la cui assenza non può essere rimpiazzata da una semplice pratica. Questa "vocazione" è di una natura radicalmente diversa da quella dell'insogno e cresce in assenza di esso. È appunto nel fallimento di quest'ultimo che si apre questa opportunità.

Mancando un Senso trascendente dell'esistenza, la carica investita nell'ottenimento dei sensi provvisori della vita va a discapito dell'intensità, della disponibilità e della ciclicità della carica affettiva associata all'Ascesi e, in particolare, al Proposito.

Il discapito sarà maggiore nella misura in cui questo investimento si converta nel perseguimento di una compensazione illusoria la cui radice è la sofferenza.

Il fallimento, come caduta delle illusioni, offre l'opportunità di liberarci dalla ruota delle compensazioni sofferenti.

È nelle crisi di fallimento che la carica associata al perseguimento sofferente dei sensi provvisori può essere **liberata e trasferita** verso la realizzazione di un Senso trascendente.

Questa possibilità si darà a seconda di come vengano gestite le crisi di fallimento che inesorabilmente si presentano.

Affinché questa gestione sia adeguata, è necessario, innanzitutto, approfondire la comprensione delle proprie esperienze di fallimento.

Dopo aver realizzato una revisione dei miei fallimenti biografici significativi, sono arrivato ad una sintesi personale su come trattare nel modo più adeguato una crisi sofferente di fallimento. In linee generali è la seguente:

In merito alla sua soluzione è necessario agire sulla crisi e metterla in relazione con ciò che sottende, per così dire, ciò che c'è "sotto" di essa. Ciò che si trova "sotto" ha a che vedere con la sua radice ultima sofferente. Ogni superamento della sofferenza, che sia per emergenza o previamente, lascia energia libera che può essere trasferita all'Ascesi.

In quanto alla sua integrazione bisognerà metterla in relazione e lavorarla nel suo contesto maggiore, per così dire, in ciò che si trova "al di sopra" di essa. Ciò che sta "al di sopra" è riferito al Senso trascendente della vita. È questa integrazione a permettere di trasferire l'energia liberata all'Ascesi (energia liberata grazie alla risoluzione della radice sofferente della crisi di fallimento).

La soluzione precede l'integrazione. La soluzione (cioè eliminazione della sofferenza) libera la carica e l'integrazione (quindi riflessione e relativi effetti) la trasferisce.

Per quanto riguarda gli effetti di questa integrazione in termini specifici e pratici, è importante porre effettivamente l'orizzonte di vita e di cambiamento al di là dell'io, del personale e dell'individuale.

Questo implica, da un lato, l'organizzazione di una visione della vita in generale e dall'altro una visione della nostra vita quotidiana in particolare, in funzione di una prospettiva trascendente. In termini operativi questo significa che quotidianamente cercheremo di riferire ogni cosa a questa prospettiva trascendente: decisioni, dubbi, risposte, significato, riflessioni,

azioni, ecc.

In particolare, in situazioni di riconciliazione e integrazione di un qualsiasi conflitto, che ci si trovi o meno in una situazione di fallimento, converrà farlo appellandoci ad un punto di vista (o interesse) relazionale, in generale, con il Senso trascendente e, scendendo nello specifico, con il Proposito dell'Ascesi.

E in generale, cercare di essere fedeli e coerenti con le proprie migliori esperienze, intuizioni e riferimenti. Questo sarà più alla portata quanto più sarà in grado di andare oltre ad un semplice desiderio o aspirazione per convertirsi in una necessità vitale innegoziabile e improrogabile.

Esiste una condotta spirituale che è tale solo in apparenza, ma in realtà utilizza le credenze e le pratiche spirituali per sostenere ed alimentare l'illusione dell'io e i relativi sensi provvisori di vita. Persino in questo campo, apparentemente tanto etereo e sublime si potrebbero *perseguire* "oggetti" da ottenere con un trasfondo possessivo e consumista. In altre parole, si disconosce il fatto che una profonda spiritualità risignifica radicalmente i sensi provvisori della vita alla luce della finitudine, del fatto che *"niente ha senso se tutto termina con la morte"*; una spiritualità, tuttavia, non mossa dal timore, ma in funzione dell'evidenza, data dall'esperienza, dell'esistenza e dell'azione di una realtà che trascende le coscienze individuali, il loro trascorrere e la loro finitezza.

D'altra parte, è importante organizzare la propria vita in funzione del "dare" a quell'insieme maggiore che, con il suo progetto evolutivo, meglio coincida con la nostra prospettiva trascendente.

"Non vale la pena avere un io. Sarà meglio avere un noi, e che si facilitino le cose nella gente, tra di noi, piuttosto che mettermi dentro me stesso. Solo io in un'isola mentale, dove tutto quello che penso, quello che sento, quello che mi succede, è illusorio e sofferente. Non è un buon affare". 117

Questo implica che le compensazioni dovranno avere come "centro di gravità" e come riferimento maggiore, l'appoggio effettivo e permanente (il "dare") a ciò che trascende il personale, qualcosa di sovraperonale. Ognuno sceglierà l'ampiezza, le circostanze e i mezzi più appropriati per farlo.

Ad ogni modo, nelle svolte fondamentali, la scelta continuerà sempre ad essere tra la zona oscura e distruttiva dell'uomo e la sua zona di luce, tra l'abisso e ciò che l'oltrepassa, l'intenzionalità e la meccanicità, l'attitudine possessiva e quella non possessiva, il "ricevere" e il "dare", il "centro di gravità" fuori se stessi o in se stessi, le tensione e la distensione, l'unità e la contraddizione, gli atti che si concludono in noi stessi e quelli che si completano nelle altre persone, la veglia ordinaria e la veglia piena, e così molte altre. In definitiva tutto dipenderà dal lavoro interno che, nel suo sviluppo, ci consente di ascendere attraverso "Gli Stati Interni" fino ad arrivare con amore e compassione a tutti gli esseri umani.

Tutto questo sfocerà in un beneficio per l'Ascesi.

Qui si conclude la mia esposizione sul fallimento e la sua crisi. Probabilmente il lettore avrà

117 Silo – Riunione con Messaggeri a Bomarzo (Italia), 3 settembre 2005. Audio e trascrizione Archivio audiovisivo dell'opera di Silo. <http://www.parquepuntadevacas.net/>

trovato corrispondenze e differenze tra quanto esposto e la propria esperienza o modo di intendere. Comunque, mi auguro che in questo nostro interscambio per iscritto abbia trovato una qualche utilità.

Al di là della nostra diversità, che mi sembra una ricchezza, credo che la cosa importante sia continuare a porre attenzione su questa esperienza del fallimento, fondamentale all'interno del processo umano in generale e del Lavoro Interno in particolare. Ho capito che, tanto il processo umano come il lavoro interno, possono essere visti come un progresso sull'illusione, cosicché il fallimento, come caduta dell'illusione, è un evento psicologico cruciale tanto dal punto di vista sociale quanto personale.

Per cui mi sembra importante continuare ad approfondire la comprensione di questa esperienza vitale, senza darla per ovvia o sottintesa, per passare senz'altro ad occuparsi di ciò che ognuno crede sia la soluzione. Tra successi ed errori, ritengo di aver dato il mio contributo a questo interesse.

Infine, ringrazio tutti coloro con cui, nel corso degli anni, ho interscambiato di questi temi e ringrazio anche gli amici e le amiche che hanno contribuito a questo scritto con la loro preziosa opinione quando ancora era una bozza. E ovviamente ringrazio Silo, esempio vivente dei suoi insegnamenti.

Alcune letture di interesse

- Silo. Chiacchierata sui Principi, Drummond, Mendoza, Maggio 1974. Estratto da Registrazione.
- Silo – Chiacchierata su trasferenze, coscienza emozionata, coscienza separata e centro di gravità. Corfù (Grecia), 11 Agosto 1975. Trascrizione da registrazioni audio.
- Silo – Chiacchierata sul nucleo di insogno. Corfù (Grecia), 13 Agosto 1975. Trascrizione da registrazioni audio.
- Silo. Canarie 1978. Silo. Canarias 1978. Trascrizione da sbobinamento nastri audio registrati durante le conferenze dettate da Silo a Canarie (Spagna) tra il 27 Settembre e il 4 Ottobre 1978.
- Silo – Chiacchierata sul senso della vita. Brasile, 1 Gennaio 1980.
- Silo. Seminario su “Lo Sguardo Interno”, Madrid, 3/5 Novembre 1980. Trascrizione da registrazione audio.
- Silo – Ritiro a Mar del Plata (Argentina), dal 17 al 22 Luglio 1989. Appunti.
- Silo – Chiacchierata sul Destino Maggiore, 20 Ottobre 1989.
- Silo – Ritiro a Farellones (Cile), dal 10 al 12 Gennaio 1991. Trascrizione di registrazioni audio.
- Silo – Opere Complete Volume I. 2004.
- Silo. Appunti di Psicologia. 2006.
- Silo – Il Messaggio di Silo. 2007.
- Silo – Commenti al messaggio di Silo. 2009.
- Silo – Lettera a David. Mendoza, 14 Gennaio 2008.
- García, Fernando A., “Terminologia di Scuola”. Parco di Studio e Riflessione – Punta de Vacas.
- Pellegrini A./Romero M., Raccolta di chiacchierate di Silo con messaggeri 2002-2010. Parco di Studio e Riflessione – La Reja.
- Koryzma, Andrés – Il fallimento e la riconciliazione – Raccolta di chiacchierate e commenti di Silo sul fallimento e la riconciliazione. Versione del 17 Agosto 2016. Parco di Studio e Riflessione – Punta de Vacas.

Annessi Brevi

Sul “nodo di dolore”

Nel testo il termine “nodo di dolore” si intende come evento psicologico conflittivo legato al fallimento che ancora non è stato debitamente compreso, riconciliato e integrato. E qui aggiungo qualcosa in più:

È un’importante fonte di sofferenza che genera un sistema di compensazione di fronte al “mondo” (risposte interne e esterne), dislocando così il “centro di gravità” di queste risposte che risultano condizionate da tale fonte. Questa fonte produce illusioni sotto forma di insogni e causa errori comportamentali tra l’individuo e il suo ambiente. Di conseguenza, l’energia psicofisica rimane applicata a questo conflitto non risolto, producendo una discrepanza individuo-ambiente che rende difficile l’adattamento crescente.

Visto da un’altra prospettiva, come *nodo biografico problematico*, è il sistema di deficienze basilari o carenze fondamentali dell’individuo nel dare una risposta (tipica) di adattamento crescente di fronte alle esigenze degli orientamenti prestabiliti (codificati) dall’ambiente psicosociale per le diverse tappe vitali. Questa pecca essenziale o incapacità di reazione nei confronti dell’ambiente nelle diverse tappe della vita, genera sovrastrutture compensatorie e viene registrata come tensioni e climi (“rumore interno”), come contraddizione, come sofferenza. Il sistema di compensazione proprio di ogni tappa di chiama “nucleo di insogno”.

118

Il fallimento e le traduzioni dell’accesso al Profondo

“In alcuni momenti della storia si alza un clamore, una straziante richiesta degli individui e dei popoli. Allora dal Profondo arriva un segnale. Che quel segnale venga tradotto, nei tempi che corrono, con bontà, venga tradotto per superare il dolore e la sofferenza. Perché dietro quel segnale stanno soffiando i venti del grande cambiamento”. 119

È stata spiegata la differenza che esiste tra il segnale che arriva dal Profondo e la traduzione di questo segnale. Di fronte alla possibilità, da parte di questo segnale, di essere tradotto o meno con bontà, se ne deduce che il segnale in sé non garantisca la connotazione della traduzione.

Il segnale proviene dal Profondo; la traduzione proviene dall’io. Le traduzioni del segnale saranno influenzate dalle condizioni nelle quali si trova l’io. Queste “condizioni” sono varie e distinte e non è il caso di esplicitarle qui. Ciononostante, alcune di queste condizioni

118 Vedere Silo – Chiaccherata sulle trasferenze, la coscienza emozionata, la coscienza separata e il centro di gravità. Corfù (Grecia), 11 Agosto 1975 e Silo – Chiaccherata sul nucleo d’insogno. Corfù (Grecia), 13 Agosto 1975. Trascrizioni da registrazioni audio.

119 Silo – Inaugurazione della Sala del Sudamerica, La Reja, Buenos Aires (Argentina), 7 Maggio 2005.

ricondono maggiormente all'aspetto essenziale delle traduzioni, della loro direzione e della loro caratteristica. In particolare, la condizione nella quale si trova l'io rispetto al Senso trascendente e alle illusioni riferite ai sensi provvisori della vita. Come abbiamo visto, questo è strettamente legato alla sofferenza e al suo superamento. Alla luce delle parole di Silo, verificate attraverso la mia esperienza, l'esperienza del fallimento e le conseguenze che ne derivano non possono essere ignorate. In definitiva le traduzioni dell'accesso al Profondo dipendono dal fallimento.

Un tipo di confusione di registri

Esiste un'interessante tipologia di confusione di registri: quella confusione nella quale si attribuisce (si proietta) tensione ad un contenuto di coscienza associato ad un conflitto, sia questo un ricordo, una percezione o qualcosa di immaginato, e non alla strutturazione tesa che la propria coscienza fa di esso. Ossia, l'errore di interpretazione, tipico della confusione di registri, affonda le sue radici nel fraintendimento dell'origine del conflitto.

Tutti abbiamo maggiore o minore difficoltà con determinate tipologie di tensioni che sperimentiamo durante un rilassamento completo, esterno, interno o mentale. Ipotizziamo il caso che qualcuno abbia forti tensioni mentali come condizione quotidiana. La sua considerazione abituale dei contenuti di coscienza sarà accompagnata da un eccesso di tensione. La sua attenzione sarà tesa, la sua riflessione sarà tesa, la sua attività "insognativa" sarà tesa, così come la relativa condotta. Questo sarà il trasfondo abituale e quotidiano della sua attività psichica, e ancora di più lo sarà al riferirsi a determinati temi. Senza la necessaria reversibilità, questa persona potrà sperimentare che certi temi sono associati a tensioni che superano i suoi limiti di tolleranza della tensione stessa senza rendersi conto che tale tensione non si trova "nell'oggetto" in sé della sua attenzione, ma nel modo teso di riferirsi ad esso. Male interpretando l'origine della sua tensione, adotterà misure per ristabilire il suo equilibrio, le quali andranno dalla semplice fuga (mentale, emozionale o fisica) fino ad arrivare a qualsiasi delle svariate forme di violenza, tanto esterna come interna. Tutta la sua attenzione sarà focalizzata "sull'oggetto" sul quale starà proiettando la sua disposizione tesa, ma trascurando quest'ultima. Semplificando all'eccesso con un proverbio popolare si potrebbe dire: "Fare una bufera in un bicchiere d'acqua". Sarebbe come se si affermasse: "Questo mi genera tensione" piuttosto che dire: "Io mi tendo con questo".

Semplifichiamo con un'analogia: supponiamo che qualcuno, eccessivamente teso e nervoso, si appresti a mangiare con coltello e forchetta. Impugna le posate afferrandole con eccessiva tensione, per cui, non solo si complica la vita, ma magari finisce anche per spargere cibo fuori dal piatto, farsi male con le posate, strozzarsi ecc. Darebbe forse la colpa alle posate difettose o alle pietanze dure e immangiabili? Qualsiasi attività richiede un grado appropriato di tensione per essere realizzata efficacemente e l'eccesso di tensione la ostacola o la impedisce.

Di conseguenza, in presenza di un conflitto, quindi una contraddizione piuttosto che un problema, è altamente improbabile che la sua radice si trovi negli "oggetti" di coscienza ai quali esso si riferisce, ma piuttosto nella particolare strutturazione che la coscienza fa di esso. E tale strutturazione, che genera il conflitto, è direttamente relazionata con i più bassi livelli di coscienza, al di sotto della veglia piena.

È per questo che l'introspezione, propria della coscienza introiettata [N.T. "*chiusa in se*"]

stessa” nella trad. di Canarie 76, *“in uno stato di raccoglimento introiettivo”* in appunti di Psico IV], o ancor più, presa dal potere suggestivo di climi e tensioni, non troverà una soluzione radicale al conflitto. E non potrà farlo perché le strutturazioni peculiari di questo stato e livello di coscienza, mancano della reversibilità necessaria per riuscirci.

L’aspetto psicosociale del fallimento

Se con le dovute riserve, ricorressimo ad un modo di pensare analogico, sarebbe interessante estrapolare il fallimento considerandolo da un punto di vista psicosociale. Considerare, cioè, il fallimento all’interno della psicologia degli insiemi umani.

Se è possibile parlare dell’esperienza del fallimento in termini individuali, essendo l’io un’illusione di identità e permanenza, allora sarebbe possibile farlo anche con gli insiemi umani, la cui identità e permanenza è ugualmente illusoria.

Entrambe le portate del fallimento, quella personale e quella psicosociale, presentano alcune similitudini e permettono di stabilire tra di esse alcune correlazioni di interesse.

I miti e la loro funzione, le illusioni sociali e le rispettive istanze, la feticizzazione e la fuga, le tappe storiche e le loro crisi, i sensi provvisori di un’epoca, la forma mentale, la svolta verso la trascendenza... possono essere compresi in struttura, nel loro processo storico e così via.

Chissà che questa prospettiva non contribuisca ad una visione complementare del processo storico nel quale ci troviamo e dell’Opera di Silo riferita ad esso. In ogni caso non ho alcun dubbio sul fatto che il processo psicosociale degli insiemi umani sia il precursore di altre sue manifestazioni nel campo della politica, dell’economia, la cultura ecc. È la coscienza umana, nel suo sviluppo, quella che trasforma il proprio paesaggio umano e naturale.

In questo senso forse, si potrebbe affermare che il fallimento, come caduta dell’illusione, compia, a livello psicosociale, la funzione di dare dinamica alla storia. Si potrebbero considerare, ad esempio, le passate o attuali illusioni come quella della suprema “Dea Ragione” o il mito del denaro, la violenza come metodologia di controllo o cambiamento sociale, il progresso lineare illimitato, la passività della coscienza, la morte come barriera definitiva, la religiosità esteriore, ecc..

Tutto ciò, ovviamente, esula dall’interesse di questo lavoro, sebbene non sia superfluo lasciare un’osservazione al riguardo.

Proposta di un ritiro o laboratorio per gruppi di studio e di lavoro

Basandosi o meno su questo scritto, si potrebbe organizzare e realizzare un breve ritiro o laboratorio d’insieme che non richieda nessun ruolo di chiarimento o guida. Basta avere a disposizione la bibliografia riferita al tema.

In linee molto generali, ecco un esempio molto semplice fra tanti possibili. Inquadramento generale del lavoro. **1 Lavoro individuale:** a) ogni partecipante fa una revisione dei suoi fallimenti più significativi; b) per ognuno di essi identifica cos’è che ha fallito, se si tratta di una compensazione in particolare dell’illusione oppure l’illusione stessa che la generava; c) che caratteristiche avevano in comune tutti questi fallimenti; d) in quali ambiti si sono

manifestati maggiormente o più intensamente (sesso, denaro, prestigio, relazioni, idee, corpo, cose...), se ho fallito con me stesso oppure con altri, quali sono i timori fondamentali maggiormente coinvolti: morte, solitudine, perdita, malattia ecc.; e) quali conseguenze sono emerse in quel momento e con quali aspetti (positivi, negativi...); f) come si vedono questi fallimenti alla luce della prospettiva attuale; g) quali propositi si possono formulare nell'eventualità che simili fallimenti tornino a presentarsi, cosa farei e cosa non farei. **2 Lavoro in gruppi:** interscambio. **3 Lavoro d'insieme:** sintesi individuale, di gruppo e/o d'insieme a seconda del numero dei partecipanti.

Se si vuole, si potrebbe considerare questo lavoro come un approfondimento dell'esperienza guidata "La ripetizione". Ma ovviamente, un ritiro o un laboratorio su questo tema può prendere il grado di profondità o complessità che si desidera, stabilendo inoltre, l'interesse o punto di vista che il gruppo preferisca fissare.

Questa non è altro che una proposta sommaria e non pretende di offrire uno schema di lavoro; in questo modo il ritiro, o laboratorio, può essere delineato secondo le necessità del gruppo. È possibile che esso vari a seconda che venga realizzato, ad esempio, nell'ambito di un Centro Studi della Scuola, di una comunità del Messaggio di Silo o di un organismo del Movimento Umanista.

Tutto ciò non ha come obiettivo quello di evitare il fallimento, ma di integrare la propria "biografia" di fallimenti, comprenderli in profondità e relazionarli tra di loro. In base a ciò si potranno trarre conseguenze utili per il futuro.